



XXX Congresso
22/24 sett 2022
| Padova

A.I.R.I.P.A.

Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento

**I DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO:
DAI DSA AI BES**

22/24 settembre 2022
Padova | Modalità duale



Riassunti degli interventi a cura di
M. Meneghel, A. Serafini, D. Fazzolari, S. Fanton



COMITATO SCIENTIFICO

O. ALBANESE,
M. ALESÌ,
P. ANGELELLI,
A. ANTONIETTI,
A. M. ANTONUCCI,
B. ARFÈ
G. BALBONI,
C. BELACCHI,
L. BERTOLO,
L. BIGOZZI,
P. BONIFACCI,
D. BRIZZOLARA,
S. BUONO,
B. CARRETTI,
S. CAVIOLA,
C. CORNOLDI,
R. CUBELLI,
R. DE BENI,
S. DI NUOVO,
E. GHIDONI,
L. GIRELLI,
S. LANFRANCHI,
M. L. LORUSSO,
D. LUCANGELI,
I. C. MAMMARELLA,
C. MENEGHETTI,
M. ORSOLINI,
P. PALLADINO,
M. C. PASSOLUNGI,
E. SAVELLI,
C. TINTI,
C. TOSO,
D. TRAFICANTE,
R. TUCCI,
M. C. USAI,
R. VIANELLO,
C. VIO,
M. ZANOBINI,
P. ZOCCOLOTTI.



Relatori ad invito

Moll K. (*Università di Monaco, Germania*)

Sherif G. (*University of Oxford and St. Catherine's College, UK*)

Vallortigara G. (*Università di Trento*)

Simposi a cura di

Bernardini S. (*ABC Balbuzie, Padova*)

Bigozzi L. (*Università degli studi di Firenze*)

Bonifacci P. (*Università di Bologna*)

Chilosi A. (*IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa*) e L. Marotta (*Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, Roma*)

Cornoldi C. (*Università degli studi di Padova*)

Cubelli R. (*Università degli studi di Trento*)

Marzocchi G. M. (*Università degli studi di Milano-Bicocca*), C. Pecini (*Università degli studi di Firenze*), Usai M. C. e Viterbori P. (*Università degli studi di Genova*)

Moscardino U. (*Università degli studi di Padova*)

Passolunghi M. C. (*Università degli studi di Trieste*)

Poletti M. (*UONPIA, Azienda USL-IRCCS di Reggio Emilia*) - in collaborazione con AIDNV

Coordinatori di Tavola Rotonda

Aquino G. (*AID*) e Penge R. (*Università La Sapienza, Roma*)

Buono S. (*IRCCS Associazione Oasi Maria SS. ONLUS. Troina*)

Di Nuovo S. (*Università degli studi di Catania*)

Margheriti M. (*Presidente AIDAI*) – in collaborazione con AIDAI

Matteucci M. C. (*Università di Bologna*)

Meneghetti C. e Zamperlin C. (*Università degli studi di Padova*)

Simonelli A. (*Università degli studi di Padova*)

Zanobini M. (*Università degli studi di Genova*)

Responsabili dell'organizzazione del congresso nazionale:

Cesare Cornoldi e Irene C. Mammarella

Segreteria Organizzativa:

Mirco Meneghel

Alice Serafini

Davide Fazzolari

Silvia Fanton



Indice degli Atti

INTRODUZIONE	5
EVENTI IN DIRETTA CON ABSTRACT	6
Relazione a invito 1.....	6
Sessione A	7
Simposio Presidenziale.....	11
Simposio 2	13
Sessione B	15
Sessione C	19
Tavola Rotonda 1.....	22
Simposio 3	23
Sessione D	25
Simposio 4 - in collaborazione con AIDNV (Associazione Italiana Disturbo Non Verbale).....	30
Tavola Rotonda 2.....	32
Tavola Rotonda 3.....	33
Sessione E	34
Simposio 5	37
Sessione F	40
Simposio 6	43
Tavola Rotonda 4.....	46
Relazione ad invito 2	47
Sessione G	48
Relazione a invito 3	53
Simposio 7	54
Tavola Rotonda 5.....	57
Sessione H	58
Sessione I	63
Tavola Rotonda 6.....	67



Simposio 8	68
Sessione L.....	70
Sessione M.....	73
Tavola Rotonda 7.....	77
Simposio 9	78
Simposio 10	80
Tavola Rotonda 8 - in collaborazione con AIDAI (Associazione Italiana Disturbi di Attenzione e Iperattività)	82
SESSIONI VIDEO-POSTER	83
Video-Poster per la Scuola 1	83
Video-Poster per la Clinica 1	89
Video-Poster per l'Assessment Clinico.....	96
Video-Poster per la Scuola 2.....	107
Video-Poster per la Clinica 2	114
Video-Poster per l'Assessment nella Scuola	122
Video-Poster per le Nuove Tecnologie.....	131



INTRODUZIONE

Il XXX Congresso AIRIPA sui disturbi del neurosviluppo è stato quest'anno organizzato con la collaborazione dell'Università degli Studi di Padova, in particolare con il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione e con il Dipartimento di Psicologia Generale. Il congresso è stato inoltre inserito tra gli eventi di celebrazione degli 800 anni dell'Università di Padova e ha ricevuto il patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Padova, del Comune della Città di Padova, dell'ULSS 6 Euganea, dell'Ordine degli Psicologi del Veneto, nonché dell'Associazione Italiana Dislessia (AID) e dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP).

Il Congresso si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questo tema. Alla luce del periodo per stiamo ancora vivendo e per garantire a tutti la possibilità di partecipare, quest'anno l'evento si svolgerà in modalità duale sotto forma di relazioni su tema specifico in presenza e risorse video in modalità asincrona disponibili sulla piattaforma dedicata agli iscritti.

L'evento prevedrà – in diretta – il contributo della Prof.ssa K. Moll, del Prof. G. Vallortigara e della Prof.ssa G. Scerif, dieci simposi e otto tavole rotonde, che affronteranno importanti tematiche relative al periodo attuale. Includerà, inoltre, oltre 250 tra presentazioni orali e video pillole prodotte dai partecipanti al XXX Congresso che hanno voluto presentare il proprio lavoro, organizzate in diverse sessioni. Questi contributi tratteranno gli argomenti tradizionalmente cari all'associazione AIRIPA ma riguarderanno anche tematiche più attuali, quali ad esempio le Life Skills, la formazione dello psicologo scolastico e la telerabilitazione.

Come ogni anno, inoltre, le varie case editrici coinvolte metteranno in palio un premio per i migliori contributi video presentati. Riassumendo brevemente gli argomenti che verranno trattati nel corso delle due giornate nella diretta duale possono essere così sintetizzate. La prima relazione ad invito, a cura della Prof.ssa Moll, affronterà l'eterogeneità della dislessia, mentre le altre due relazioni ad invito, a cura del Prof. Vallortigara e della Prof.ssa Scerif, tratteranno rispettivamente l'attivazione dei circuiti neurali nelle risposte a stimoli sociali e il ruolo delle funzioni attentive. I dieci simposi spazieranno dal campo della doppia eccezionalità, alle conseguenze psicologiche legate alla pandemia Covid-19, dal potere esplicativo del modello a due vie nella dislessia agli aspetti emotivi e psicopatologici nei disturbi del neurosviluppo, dalla disprassia verbale all'analisi delle recenti linee guida DSA, dalle funzioni esecutive nei disturbi del neurosviluppo allo stato dell'arte e prospettive future sulla balbuzie evolutiva. Le otto tavole rotonde, invece, prenderanno in esame altrettanti argomenti salienti, quali i nuovi paradigmi per l'Intellectual Disability secondo la revisione dell'AAIDD, il ruolo del tutor dell'apprendimento, la formazione dello psicologo scolastico, la salute globale nello sviluppo tipico e atipico, le life skills nello sviluppo tipico e atipico, l'ADHD ai tempi della pandemia e, infine, le attività che si possono proporre per migliorare la qualità di vita delle persone con autismo.

La segreteria organizzativa del XXX Congresso

Mirco Meneghel
Alice Serafini
Davide Fazzolari
Silvia Fanton



EVENTI IN DIRETTA CON ABSTRACT

Venerdì 23 Settembre

Relazione a invito 1

Heterogeneity of dyslexia: Implications for theory and practice



K. Moll

(Università di Monaco, Germania)

Kristina.Moll@med.uni-muenchen.de

Dyslexia is a heterogeneous disorder and is characterized by different manifestations, such as problems in spelling, word recognition (accurate and fluent reading), or reading comprehension. Importantly, recent prevalence studies indicate that these problems can dissociate, so that a considerable number of children experiences problems in one literacy domain only, while the other literacy domains are unaffected (e.g., spelling problems without reading problems and vice versa, or problems in reading comprehension despite accurate and fluent word reading skills).

This raises the question of how to explain these dissociations, and whether the different symptoms are associated with distinct underlying cognitive deficits. In this talk, I will summarize recent studies analyzing dissociations between different manifestations of dyslexia. Findings suggest that the different symptoms of dyslexia are associated with different cognitive problems. Children with spelling disorder showed problems in storing word-specific representations in long-term memory, while dysfluent readers had problems in efficiently processing otherwise intact word-specific representations. Findings further suggest that deficits in reading comprehension can be the consequence of dysfluent and inaccurate reading or of poor oral language skills.

Based on the presented findings, I will propose an adapted developmental model of dyslexia and will discuss implications of the reported findings for diagnosis and treatment.



Sessione A

Aspetti emotivi e apprendimenti

Coordina C. Belacchi
(Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")
carmen.belacchi@uniurb.it

DSA e difficoltà interrelazionali: fattore di rischio o comorbidità?

S. Andolfi^{1,2}, J. Rubaltelli³, S. Ferrari^{1,2}, C. Pradelli⁴, G. Michelini⁴

(¹Centro TICE, Piacenza, ²Dipartimento di scienze del sistema nervoso e del comportamento, Università degli studi di Pavia, ³Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli studi di Parma, ⁴Department of Psychology – Sigmund Freud University, Milano)

sara.andolfi@centrotice.it

La Teoria della Mente (Theory of Mind, ToM) è l'abilità umana che consente di attribuire stati mentali a sé e agli altri al fine di spiegare e predire il comportamento (Flavell, 2004), permettendo così all'individuo di "funzionare socialmente" e di distinguere tra comportamento intenzionale e accidentale (Hutchins, 2016; Uekermann et al., 2010). Nonostante esistano numerose evidenze circa il forte legame tra la performance ai compiti di "falsa credenza" (prove tipiche per la misurazione della ToM) e la condotta sociale (Hughes and Leekam, 2004; Liddle and Nettle, 2006; Razza and Blair, 2009), gli studi presenti in letteratura sono concentrati principalmente nell'area dell'autismo, trascurando gli altri disturbi del neurosviluppo nonostante possano anch'essi essere associati a difficoltà sul piano delle relazioni interpersonali. Obiettivo della ricerca è di valutare la ToM in bambini e adolescenti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento al fine di rilevare eventuali differenze significative tra il campione e il gruppo di controllo.

Valutazione della disregolazione emotiva tramite CBCL in un campione di pazienti 6-18 anni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento

S. Babolin, A.E.V. Rosen, L. Salimbene, S. Giordano, R. Chieffo, L. Mazzone, M. Terribili
(Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Policlinico Tor Vergata, Roma)
silviababolin@hotmail.com

Le comorbidità neuropsichiatriche nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento sono molto comuni e influiscono su gravità, prognosi di funzionamento sociale e risposta al trattamento. Abbiamo pertanto deciso di analizzare la presenza di sintomatologia esternalizzante ed internalizzante in un campione di popolazione tra i 6 e 18 anni afferente al nostro ambulatorio per difficoltà scolastiche tramite l'utilizzo della Child Behavior Checklist (CBCL), uno strumento di valutazione derivato empiricamente, facile da usare e con eccellenti proprietà psicometriche. In particolare, ci siamo concentrati sulla presenza di disregolazione emotiva all'interno della popolazione DSA, stratificandola in base alla presenza o meno di ADHD, che rappresenta una delle comorbidità più diffuse nel DSA (vari studi registrano percentuali variabili tra il 36% e il 42%). La disregolazione emotiva viene individuata mediante la presenza nella CBCL di un T-score aggregato ≥ 180 sulle scale Problemi di attenzione, Comportamento aggressivo e Ansioso/Depresso (scale A-A-A).



Vulnerabilità emotiva rilevata durante la valutazione clinica di bambini e adolescenti inviati con scheda di “segnalazione/rilevazione delle difficoltà di apprendimento”

M. Borghetto, C. Arnaudo

(IAFeC SEE – AULSS2 Marca Trevigiana)

michele.borghetto@aulss2.veneto.it

Una difficoltà dell'apprendimento può spesso accompagnarsi a sofferenze emotive e difficoltà relazionali durante il percorso scolastico concorrendo anche a determinare una deviazione patologica dello sviluppo dell'individuo, considerato anche l'alto grado di comorbilità rilevato tra DSA e psicopatologia (disturbi del comportamento e dell'umore, ADHD, disturbi d'ansia, ecc.). Nel presente studio si analizzeranno i dati emersi dalla valutazione delle caratteristiche emotive e adattive di bambini e adolescenti pervenuti al servizio con scheda di segnalazione “Rilevazione precoce delle difficoltà di apprendimento”. Si farà particolare attenzione alla probabilità di presenza di problemi internalizzanti. Il campione a disposizione è di circa 70 soggetti (dai 7 ai 16 anni, L1 italiano, bilanciati per genere, età, QI) e ha previsto, oltre alla valutazione clinica sul soggetto, la compilazione dei questionari CBCL 6-18, BRIEF2, MASC2, SNAP IV versione genitori. I dati saranno discussi e presentati unitamente alle loro implicazioni cliniche ed educative.

Presenza di sintomi internalizzanti in studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado con diagnosi di Disturbo Specifico di Apprendimento

A. Brogi, G. Di Filippo

(Unicusano, Siena)

info@brogilogopedista.it

L'obiettivo è stato quello di andare ad indagare la presenza di una serie di sintomi e stati psichici nell'area dei disturbi internalizzanti, in un campione di soggetti che presentano diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSAp). Il campione è composto da 37 soggetti, che frequentano le classi: terza, quarta, quinta primaria di e prima seconda e terza secondaria di primo grado. Il questionario utilizzato per indagare la presenza di sintomi e stati psichici nell'area dei disturbi internalizzanti è il SAFA, Scale Psichiatriche di Autosomministrazione per Fanciulli e Adolescenti, di Cianchetti C. e Sannio Fancello G., pubblicato da Giunti Psychometrics nel 2001. Nello specifico, i soggetti sono stati sottoposti a tutte e sei le scale autosomministrate. Dopo la somministrazione, i punteggi t analizzati sono stati sottoposti ad analisi statistica e descrittiva al fine di dedurre la relazione che intercorre tra la presenza di DSAp e di una serie di sintomi e stati psichici nell'area dei disturbi internalizzanti. Nelle conclusioni sono state individuate relazioni significative tra la presenza di diagnosi di DSAp e la presenza di Disturbi Internalizzanti.

Teoria dell'intelligenza, una condizione di efficacia per ottimizzare le proprie prestazioni scolastiche

M. De Donno¹, R. Venturini²

(¹Genio 21, Milano, ²Università degli studi della Repubblica di San Marino)

massimodedonno7@gmail.com

Il progetto AMOS nel fornire un quadro completo e dettagliato per tracciare il profilo di ciascuno studente include un Questionario sulle Convinzioni, uno strumento per rilevare il sistema motivazionale dello studente con riferimento alle teorie dell'intelligenza. L'ipotesi dello studio pilota, riconoscendo l'interpretazione delle fasce di livello per Q.C., è che studenti con una teoria incrementale dell'intelligenza, con obiettivi di apprendimento di padronanza, incontrino migliori successi scolastici con la frequenza e l'applicazione di un corso strutturato, affiancati da un tutor personale, per due mesi.



La ricerca è stata condotta con un gruppo di 300 studenti di scuola secondaria superiore e universitari, ai quali sono state somministrate prove della batteria AMOS una prima volta, poi la partecipazione e l'uso del metodo di studio Genio 21, e una seconda somministrazione di parti della batteria AMOS.

DSA e comportamento adattivo: applicazione della scala ABAS-II in bambini e ragazzi di età 7-17 anni

C. Isoni, E. Caramuscio, E. Dionisi, L. Rispoli, R. Ferri

(Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, "Sapienza" Università di Roma)

cristina.isoni@uniroma1.it

L'obiettivo generale dello studio è osservare il comportamento adattivo in bambini e ragazzi con Disturbo Specifico di Apprendimento attraverso la scala Adaptive Behaviour Assessment System – II (versione genitori), indagando eventuali punti di forza e debolezza e possibili differenze legate al genere e all'età. Il campione è composto da 128 partecipanti (70 femmine e 58 maschi) tra i 7 e i 17 anni (fasce 7-11, 12-17), 64 con Disturbo Specifico di Apprendimento e 64 con sviluppo tipico (gruppo di controllo), appaiati individualmente per genere, età e livello di istruzione dei genitori. Le analisi statistiche mostrano un profilo adattivo generale del gruppo con Disturbo Specifico di Apprendimento significativamente più basso di quello del gruppo di controllo, con punteggi di dominio pratico significativamente più elevati di quelli degli altri domini (sociale e concettuale). Non emergono differenze significative rispetto a genere ed età. I risultati sono stati discussi in riferimento alla letteratura più recente.

Ansia sociale e da test in bambini e ragazzi con Autismo e Disturbo Specifico dell'Apprendimento: meccanismi emotivi e cognitivi implicati

R. Lievore, S. Lanfranchi, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

rachele.lievore@studenti.unipd.it

L'ansia è un costrutto che può impattare significativamente su diverse aree di funzionamento dell'individuo, ad esempio quella sociale ed accademica, e sembra essere presente in alcune condizioni del neurosviluppo come il Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) e l'Autismo (ASD). Lo scopo dello studio è stato quello di valutare i meccanismi emotivi e cognitivi legati all'ansia sociale e a quella da test in bambini e ragazzi dagli 8 ai 16 anni con ASD senza disabilità intellettiva (N=40) DSA (N=40) e sviluppo tipico (N=80), appaiati per età, genere e QI. Sono stati proposti due compiti stressanti: uno sociale, che prevedeva un discorso in pubblico, e uno di matematica, che richiedeva di risolvere alcune operazioni a mente con un limite di tempo. Prima e dopo la prova, sono stati analizzati gli aspetti emotivi, tramite il Self-Assessment Manikin scale, e gli aspetti cognitivi con un questionario su pensieri e preoccupazioni creato ad hoc per lo studio.

Non tutte le diagnosi vengono per nuocere: un confronto sulla percezione di benessere, engagement e clima scolastico tra studenti con difficoltà di apprendimento senza una diagnosi e studenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento

E. Lombardi¹, D. Traficante¹, R. Bettoni², I. Offredi³, M. Vernice⁴, D. Sarti⁵

(¹Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, ³A.R.P. Associazione per la Ricerca in Psicologia, Milano, ⁴Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", ⁵IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano)

elisabetta.lombardi@unicatt.it

Le abilità di lettura e scrittura hanno un impatto sull'apprendimento e sul benessere degli studenti. Questo studio valuta l'impatto della diagnosi di DSA sul benessere degli studenti della scuola secondaria. Sono stati pareggiati e confrontati, dopo uno screening neuropsicologico per identificare le difficoltà di apprendimento, 3 gruppi di studenti: con un DSA (N=14); con difficoltà di apprendimento, ma senza diagnosi (N=14) e normotipici (N=14). I risultati mostrano che il gruppo con difficoltà di apprendimento, ma senza diagnosi, mostra una bassa esperienza di benessere non osservata negli altri due gruppi. Al contrario, gli studenti del gruppo con una diagnosi di DSA non differiscono dagli studenti normotipici in nessuna dimensione, tranne che per il supporto percepito e il coinvolgimento nella vita scolastica, in cui mostra i punteggi più alti. Questo lavoro sottolinea l'importanza di avere una diagnosi, che sembra funzionare come fattore protettivo per il benessere psicologico e scolastico.

Impatto degli stressors scolastici in adolescenti con Disturbi Specifici dell'Apprendimento

V. Tobia¹, M. Moretti^{1,2}, M. Lattanzi^{1,2}, A. Torelli^{1,2}, A. Ogliari^{1,2}

(¹Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano, ²IRCCS Ospedale San Raffaele Turro, Milano)

tobia.valentina@univr.it

Gli studenti con Disturbo Specifici dell'Apprendimento (DSA) incorrono, più frequentemente dei loro pari, in episodi stressanti nel contesto scolastico? Se sì, di che tipo? Quanto si sentono vulnerabili a questi episodi? Questi quesiti sono stati indagati somministrando a 224 studenti della scuola secondaria di II grado (75,9% femmine; età media = 16,11 ± 1,62 anni; 114 con DSA) l'adattamento italiano del questionario sugli Stressor scolastici (Agrawal et al, 2010) che valuta quanto i ragazzi (1) si considerano vulnerabili e (2) esperiscono stressors di tipo accademico, relazionale (pari, insegnanti) e relativi alla disciplina (es., ricevere una punizione). I risultati evidenziano che gli studenti con DSA esperiscono più frequentemente solo gli stressors di tipo accademico, mentre riferiscono una maggiore vulnerabilità a stressors relativi alla relazione con gli insegnanti. Vengono discusse le implicazioni di questi risultati in relazione al benessere scolastico degli adolescenti con DSA.

RE4BES: la robotica come strumento per l'empowerment delle abilità cognitive, emotive e sociali nei bambini e ragazzi con Bisogni Educativi Speciali

G. Paci¹, A. D'Amico², L. Di Domenico¹, C. La Rizza¹

(¹MetaIntelligenze Centro Studi Internazionale, Palermo, ²Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo)

giusipaci@virgilio.it

Il protocollo RE4BES, è una raccolta di linee guida per la realizzazione di percorsi abilitativi personalizzati basati sull'impiego di robot educativi per l'empowerment delle abilità cognitive, emotive e sociali nei ragazzi con bisogni educativi speciali. I punti di partenza di RE4BES sono essenzialmente la task analysis di una serie di attività di robotica educativa progettate ad hoc e l'analisi dei diversi profili di funzionamento di bambini/ragazzi con BES. Nel corso dell'intervento saranno illustrati una serie di studi su caso singolo in cui è stato applicato il protocollo RE4BES, nelle sue varie declinazioni. Gli studi sono stati condotti su bambini con diversi disturbi del neurosviluppo, adottando un disegno quasi-sperimentale di tipo A-B-A (baseline 1 – trattamento – baseline 2).



Simposio Presidenziale



Doppia eccezionalità: presenza di un disturbo del neurosviluppo in associazione con giftedness

A cura di C. Cornoldi
(Università degli studi di Padova)
cesare.cornoldi@unipd.it

Il Simposio esamina la situazione dei casi che da un lato hanno una eccezionalità associata ad una condizione di plusdotazione (giftedness), dall'altro una eccezionalità associata ad una diagnosi di disturbo del neurosviluppo. La giftedness viene considerata con riferimento alla creatività e con riferimento ad alto potenziale intellettuale, con una particolare attenzione ai meccanismi cognitivi sottostanti queste due condizioni.

Intervengono:

La creatività nella doppia eccezionalità: meccanismi comuni nei disturbi del neurosviluppo e nella giftedness?

A. Antonietti

(Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

alessandro.antonietti@unicatt.it

L'alto potenziale cognitivo si definisce sulla base della presenza di almeno una di queste caratteristiche: elevato livello di intelligenza, attitudini creative, conoscenze avanzate in un dominio elettivo. Queste caratteristiche si ritrovano anche in alcuni disturbi del neurosviluppo (p. es. autismo ad alto funzionamento, ADHD, disturbi dell'apprendimento, sindrome di Tourette, ...). Si intravede quindi un legame tra questi ultimi e l'iper-dotazione intellettuale e diventa interessante indagare se alla base di queste caratteristiche vi siano meccanismi comuni che operano nei soggetti a sviluppo atipico, tanto in quelli con disturbi del neurosviluppo che in quelli con doti eccezionali. L'intervento si focalizzerà su una delle caratteristiche in oggetto, ovvero l'attitudine creativa, e cercherà di mostrare quali siano i processi (allocazione dell'attenzione, tipi di rappresentazioni, associazioni mentali, uso delle funzioni esecutive ...) che sostengono il pensiero divergente nei disturbi del neurosviluppo e nell'iperdotazione intellettiva.

Giftedness e ADHD: una sfida diagnostica

M. Lang

(A.R.P. Studio associato, Milano)

margherita.lang@gmail.com

Un soggetto con doppia diagnosi – gifted e ADHD/ADD – è un'interessante sfida diagnostica per il clinico in quanto non solo si devono valutare i diversi funzionamenti abitualmente indagati, ma è anche necessario cogliere la complessa interazione tra alcune variabili. Da qui l'unicità del quadro clinico di



questi soggetti con doppia diagnosi che presentano alcune specificità a differenza dei coetanei solo gifted o con diagnosi di ADHD.

È pertanto necessario avvalersi di modelli diagnostici gerarchico-dimensionali e avere presenti due variabili: 1) l'interazione tra funzionamento cognitivo (Jung, Haier, 2007) e funzionamento emotivo-relazionale è complessa e cambia nell'arco di vita (developmental psychopathology); 2) poiché alcuni "sintomi" - spesso considerati potenziali indicatori diagnostici (per esempio, iperattivazione e distraibilità) - sono operazionalizzati in molteplici modi, in un processo diagnostico è indispensabile una puntuale valutazione al fine di comprendere l'effettivo funzionamento e fornire adeguate indicazioni.

Discrepanze all'interno di profili cognitivi: strumenti a confronto

M. A. Zanetti, S. Sparaciarì

(Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento, Università degli studi di Pavia)

mariaassunta.zanetti@unipv.it

Si presenta l'analisi di un campione di 445 bambini e ragazzi, di cui 19 con precedente diagnosi di altro disturbo dello sviluppo, che si sono rivolti al LabTalentò dell'Università di Pavia per una possibile plusdotazione. Sono state indagate le correlazioni tra gli strumenti WISC-IV e CAS, per approfondire la presenza di profili disomogenei nella WISC-IV e valutare le prestazioni nel CAS alla luce della discrepanza emersa. Oltre alle numerose correlazioni tra gli strumenti presi in esame, un profilo cognitivo su quattro presenta ampia discrepanza tra IAG e ICC, e in questi profili sono state riscontrate differenze significative in alcune prove del CAS, non riscontrate nei profili più omogenei. I risultati ottenuti suggeriscono la necessità di proporre iter valutativi che permettano di approfondire sia le aree di fragilità che i punti di forza, per individuare precocemente casi di doppia eccezionalità e per proporre interventi personalizzati che possano favorire lo sviluppo del potenziale del bambino.

Le analisi sul profilo intellettivo dei bambini con 2e sulla base dei dati base su DSA e ADHD raccolti con l'aiuto di AIRIPA e la creazione di linee guida

C. Cornoldi

(Università degli studi di Padova)

cesare.cornoldi@unipd.it

L'intervento illustrerà i risultati principali emersi dalla considerazione dei casi con IAG molto elevato presenti nelle banche dati di più di 1000 casi di bambini con DSA o di bambini con ADHD. Le due popolazioni presentano singolari somiglianze, sia per il fatto di essere molto più numerosi che nella popolazione senza disturbo, sia per il fatto di replicare, sia pur con valori più elevati, il pattern osservato con la WISC-IV in casi di DSA e ADHD senza plusdotazione, e cioè prestazioni molto basse, tipicamente inferiori di quasi due DS, nelle prove di Memoria di Lavoro e di Velocità di Elaborazione. Verranno quindi presentate delle linee guida provvisorie per casi di 2e elaborate sulla base di questo e altri riscontri clinici.



Simposio 2



Conseguenze psicologiche della pandemia da COVID-19 sullo sviluppo tipico e atipico

A cura di U. Moscardino
(Università degli studi di Padova)

ughetta.moscardino@unipd.it

Intervengono:

La pandemia da COVID-19 vista dai più giovani: il ruolo dei fattori educativi e familiari

C. Semeraro¹, R. Cassibba¹, G. Coppola¹, M. Dentamaro², A. Taurino¹, P. Musso¹

(¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologica, Comunicazione, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro; ²Istituto Comprensivo "G. Mazzini – G. Modugno", Bari)

cristina.semeraro@uniba.it

L'impatto della pandemia da COVID-19 sul benessere psicologico in età adulta ha avuto ampia enfasi. Tuttavia, poco si sa su come l'esperienza degli adulti abbia influito sulla valutazione della pandemia da parte dei più giovani. Considerato il ruolo di insegnanti e genitori nello sviluppo cognitivo-affettivo e sociale dei bambini, il presente contributo indaga la relazione tra (a) benessere psicologico, qualità della vita e sostegno sociale percepiti da insegnanti e genitori e (b) la valutazione delle conseguenze del COVID-19 da parte di studenti di scuola primaria e secondaria di primo grado. Il ruolo moderatore della qualità delle relazioni reciproche tra studenti, genitori e insegnanti è stato, inoltre, considerato. Hanno preso parte alla ricerca 84 insegnanti (Metà=46.84), 204 genitori (Metà=43.92), 318 studenti di scuola primaria (Metà=7.74) e 369 di scuola secondaria (Metà=12.05). I dati, analizzati nel contesto dei modelli di equazione strutturale, hanno rilevato associazioni significative tra le variabili di studio.

La Didattica a Distanza (DaD): il ruolo dei fattori individuali e contestuali

G. Crisci¹, I. C. Mammarella¹, U. Moscardino¹, M. Roch¹, L. B. Thorell²

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova;

²Dipartimento di Clinical Neuroscience, Karolinska Institutet, Svezia)

criscigiulia@gmail.com

Durante la pandemia da COVID-19, sia i bambini che i genitori hanno subito conseguenze legate alla DaD. Tali conseguenze sono però variate notevolmente tra le famiglie e i fattori sottostanti questa variabilità non sono ancora chiari. Nel presente studio, gli effetti negativi e positivi della DaD sono stati esaminati in relazione all'età, al genere e alle funzioni esecutive (FE) dei bambini, e al benessere psicologico dei genitori. Seicento trentasette genitori con un figlio a sviluppo tipico coinvolto nella DaD durante la prima ondata della pandemia, hanno compilato un questionario online per approfondire le variabili di interesse. Dai risultati è emerso che una giovane età e difficoltà nelle FE abbiano esacerbato gli effetti negativi della DaD. Al contrario, il benessere psicologico genitoriale ha



incrementato significativamente gli effetti positivi della DaD. Tali risultati evidenziano come gli interventi di supporto per le famiglie debbano considerare sia fattori individuali del bambino, che caratteristiche genitoriali.

Qualità della vita di bambini con Disturbo dello Spettro Autistico e dei loro genitori durante il lockdown: fattori di rischio e protezione

M. G. Logrieco¹, L. Casula², I. Nicoli¹, G. Guerra¹, S. Vicari², G. Valeri², M. Fasolo¹

¹Dipartimento di Neuroscienze Imaging e Scienze Cliniche, Università "G. d'Annunzio", Chieti;

²Dipartimento di Neuroscienze, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)

maria.logrieco@unich.it

Le restrizioni dovute alla pandemia COVID-19 hanno avuto un importante impatto sulla vita dei bambini e degli adolescenti con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) e sulle loro famiglie. Nel presente lavoro sono discussi i cambiamenti intercorsi, durante i primi 3 mesi di lockdown, nei sintomi core dell'autismo e nelle competenze adattive dei bambini con ASD e quali siano i fattori di rischio e di protezione della qualità della vita (QOL) dei bambini con ASD e dei loro genitori. Duecento quarantatré genitori di bambini con diagnosi di ASD (209 M/34 F) dai 2 ai 14 anni (età media 7 anni) hanno compilato un questionario originale. I fattori esogeni e endogeni identificati, tra i quali le modifiche della sintomatologia, le attività svolte dai bambini durante il lockdown, e la terapia da remoto, verranno discussi da un punto di vista teorico e pratico.

Impatto del lockdown da Covid-19 sui bambini e i ragazzi con disturbi del neurosviluppo

C. Termine^{1, 2}, V. Galli², L.G. Dui³, V. Berlusconi¹, S. Fontolan¹, F. Lunardini⁴, A.E. Cavanna⁵, S. Ferrante⁴

¹Child Neuropsychiatry Unit, Department of Medicine and Surgery, University of Insubria, Varese;

²Department of Maternal and Child Health, Del Ponte Hospital, Varese; ³Child Neuropsychiatry Unit,

Department of Clinical and Experimental Sciences, University of Brescia; ⁴Department of Electronics,

Information and Bioengineering, NearLab, Politecnico di Milano; ⁵Institute of Clinical Sciences,

University of Birmingham, UK)

cristiano.termine@uninsubria.it

Durante la prima ondata della pandemia, abbiamo valutato l'impatto del distanziamento sociale e dei cambiamenti della routine su bambini e adolescenti con e senza disturbi del neurosviluppo (DNS). Abbiamo somministrato a genitori e figli (1362 DNS, 6943 controlli) un questionario on-line per valutare gli effetti di diverse variabili (la presenza di un DNS, lo stato socio-economico, l'ambiente domestico e l'esposizione al virus) sui seguenti end-point: DAD, stile di vita, livello di ansia/stress e socializzazione. Le difficoltà più significative nel seguire la DAD si sono manifestate nei bambini dei primi anni di scolarizzazione e nelle famiglie più numerose e di più basso livello socio-economico. I bambini e i ragazzi con DNS rispetto ai controlli hanno riscontrato maggiori difficoltà a svolgere le attività in DAD, hanno percepito una minore necessità di tenersi in contatto con i coetanei, sono stati rimproverati più frequentemente dai loro genitori e si sono mostrati più ansiosi in ambito familiare. Le evidenze ottenute dimostrano che la presenza di un DNS in una situazione di lockdown ha un impatto significativo sulla gestione delle richieste scolastiche e sugli aspetti psicologici e comportamentali, soprattutto nelle famiglie con più basso livello socio-economico. Pertanto, il servizio socio-sanitario e le istituzioni scolastiche devono prevedere misure di supporto in particolare per le famiglie con bambini o adolescenti fragili e in condizioni di svantaggio sociale.



Sessione B

Disabilità e autismo

Coordina R. Vianello
(Università degli studi di Padova)
renzo.vianello@unipd.it

Laboratorio di teatro per ragazzi con disturbo autistico: uno strumento aggiuntivo per allenare l'espressione e la comunicazione con gli altri

R. Bonni, C. Zazzaro, M. Francescato, A. Donà, B. Manini
(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)
raffaelebonni@gmail.com

L'attività di teatro consente di sperimentarsi nella capacità di assumere delle prospettive diverse. La teoria della mente, il linguaggio del corpo, la pragmatica della comunicazione, la scoperta della relazione e il rispetto dei confini fisici, sono abilità che sono state allenate all'interno di questo progetto. Un gruppo di sei ragazzi con disturbo dello spettro dell'autismo ha partecipato a un ciclo di dieci incontri di teatro, durante i quali gli sono stati proposti esercizi guidati, sia individuali che di gruppo. L'obiettivo è stato quello di costruire una breve dimostrazione del lavoro svolto attraverso una piccola pièce teatrale. Con i contributi di ciascuno, partendo dal loro modo di porsi all'interno dello spazio e nei confronti degli altri si è voluto costruire un immaginario nuovo fatto da possibilità e libertà di esprimersi. I ragazzi hanno infatti contribuito a scrivere le proprie battute inserite nella rappresentazione finale, dimostrando interesse, piacere e capacità di mettersi in gioco.

La correlazione tra competenze motorio prassiche e funzioni esecutive in bambini scolari nello spettro dell'autismo

G. Carrossino¹, D. Ghiglino², D. Colina¹
(¹Opera Don Orione Genova, ²Istituto Italiano di Tecnologia, Genova)
carrossino.giorgia@gmail.com

Nel presente studio trasversale sono stati reclutati 30 bambini nello spettro dell'autismo (Età=6,83±0,75; QI WISC-IV > 60; 5 ♀) con lo scopo di valutare la correlazione tra competenze motorio-prassiche e funzioni esecutive ai test APCM-2 (Sabbatini, 2015) e NEPSY-II (dominio dell'attenzione e delle funzioni esecutive; Korkman, Kirk e Kemp; 2011). I dati sono stati analizzati utilizzando JASP.

I risultati evidenziano molteplici correlazioni tra i subtest APCM-2 e NEPSY-II, riportiamo quelle forti e statisticamente significative: "Raggruppamento animali" con "Movimenti mani e dita" (r=0,663, p=.013) e "Sequenzialità" (r=0,576, p=.039); "Attenzione Uditiva" con "Ssequenzialità" (r=0,518, p=.003) e "Grafomotricità" (r=0,584, p<.001); "Set di Risposta" con "Sequenzialità" (r=0,566, p=.001) e "Grafomotricità" (r=0,506, p=.004); "Orologi" con "Sequenzialità" e "Abilità Manuali" (r=0,517, p=.003); "Statue" con "Equilibrio e Coordinazione" (r=0,691, p=.027), "Movimenti Oculari" (r=0,752, p=.012), "Movimenti Mani e Dita" (r=0,729, p=.017) e "Grafomotricità" (r=0,638, p=0,047).

Concludiamo che protocolli ri-abilitativi motori potrebbero sostenere le funzioni esecutive in questa popolazione.



L'intervento in Pronto Soccorso per i bambini con Disturbi dello Spettro dell'Autismo

C.V. Cona¹, A. Cirrone Cipolla², F. Mongelli³, G. Bartoluccio⁴

(¹Dirigente Psicologo P.O. Niscemi Asp CL Servizio di Psicologia Ospedaliera, ²Responsabile Direzione Medica di Presidio P.O. Niscemi ASP CL, ³Psicologo Psicoterapeuta P.O. Niscemi ASP CL, ⁴Dirigente PUA ASP CL)

c.cona@asp.cl.it

Il Triage pediatrico al pronto soccorso rappresenta un momento fondamentale di accoglienza dei pazienti con specifiche fragilità. Studi dimostrano che gli operatori sanitari riferiscono la necessità di “accelerare” la cura dei bambini con Disturbi del Neurosviluppo e in particolare dei soggetti con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) (Zwaigenbaum et al., 2016), poiché le lunghe attese, per questo tipo di utenza, possono essere fonte di ansia e sfociare in disturbi comportamentali anche gravi (Vaz, 2010).

Il protocollo ipotizzato nel presente contributo prevede l'attivazione tempestiva e prioritaria di percorsi dedicati a questo tipo di utenza, a prescindere dalla priorità clinica assegnata al triage. Il protocollo sperimentale di intervento per l'accoglienza in Pronto Soccorso dei bambini e adolescenti con disturbi del Neurosviluppo e in particolare degli utenti con ASD, ha la finalità di migliorare l'accoglienza al Triage in modo da offrire loro cure mediche tempestive, coerenti e meno stressanti anche per i caregiver.

Comorbidità tra Disturbo dello Spettro Autistico e ADHD: intervento neuropsicomotorio in bambini in età scolare attraverso l'uso della musica.

R. Curetti¹, N. Scattini², D. Ghigliino³, D. Colina⁴

(¹Dipartimento di scienze della formazione, Università degli studi di Genova, ²ASL 5 Liguria, ³Istituto Italiano di Tecnologia, Genova, ⁴Opera Don Orione Genova)

rebecca.curetti@gmail.com

Lo studio pilota caso-controllo multicentrico include bambini nello spettro autistico in comorbidità con ADHD. L'obiettivo è valutare l'efficacia dell'integrazione dell'intervento ri-abilitativo neuropsicomotorio settimanale con un programma di musicalità e ritmo nel potenziamento delle funzioni esecutive fredde, calde e dell'autoregolazione motoria. Il gruppo A (“casi” La Spezia, Età=7,22±0,96; QI WISC-IV>71; 4♀) ha svolto il programma proposto, mentre il gruppo B (“controlli” Genova, Età=7,06±1,50; QI WISC-IV>71; 1♀) ha svolto il programma riabilitativo consueto. I profili neuropsicologici sono stati valutati ad inizio trattamento con la batteria BIA e la Nepsy-II. Il trattamento è stato codificato e impostato secondo livelli incrementali di attività. La valutazione dell'outcome è stata svolta utilizzando un questionario adattivo integrato con ICF proposto ad inizio e fine del trattamento (5 mesi). Il gruppo A riporta decrementi maggiori in tutte le aree ICF (Body +7%; Performance +2%, Capacity +13%) e incrementi maggiori al questionario adattivo (+7%) rispetto al gruppo B.

Profilo di sviluppo in bambini prescolari con sindrome di Down: studio con le Scale Griffiths III

C. Marcolin¹, F. Pulina¹, S. Onnivello¹, E. Toffalini², S. Lanfranchi¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova, ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

marcolinchiera@gmail.com



L'inquadramento diagnostico precoce, ma soprattutto la conoscenza dei principali punti di forza e debolezze del profilo di sviluppo globale sono fondamentali per la pianificazione di interventi individualizzati e funzionali al potenziamento delle abilità nei bambini in età prescolare. Il presente lavoro si propone di analizzare il profilo di sviluppo in un gruppo di 39 bambini con sindrome di Down di età prescolare compresa fra i 3 ed i 6 anni. Per la valutazione sono state utilizzate le Scale Griffiths III (Green et al., 2016; Lanfranchi et al., 2019). Dai risultati emerge un profilo di sviluppo omogeneo. Tuttavia a livello dei singoli item emergono specificità rispetto allo sviluppo tipico.

Le traiettorie di sviluppo dei comportamenti adattivi nella sindrome di Down

S. Onnivello, F. Pulina, C. Marcolin, S. Lanfranchi

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

sara.onnivello@gmail.com

Essere in grado di far fronte alle richieste della vita quotidiana è un aspetto importante nel determinare la qualità della vita di un individuo. In considerazione di ciò, lo scopo del presente studio è di indagare l'evoluzione delle traiettorie di sviluppo dei comportamenti adattivi in relazione all'età cronologica e mentale. A tal fine, a livello trasversale, sono stati analizzati i dati raccolti con le Vineland-II su un campione di 115 bambini e ragazzi con SD di età compresa tra i 3 e i 16 anni. I risultati mostrano anche nel dominio dei comportamenti adattivi ciò che è stato più volte riscontrato in relazione all'intelligenza: un decremento con l'età dei quozienti di sviluppo, ma un aumento costante, seppur con ritmi diversi, dei punteggi di età equivalente.

Sindrome di Rubinstein Taybi: descrizione di un caso clinico

C.E.M. Termine, E. Cuzzola, G. Miccolo, M.R. Americo, L. Mazzone, M. Terribili

(Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Policlinico Tor Vergata, Roma)

carola.termine@gmail.com

Introduzione: La sindrome di Rubinstein Taybi (RSTS) è una malattia genetica autosomica dominante estremamente rara, con una prevalenza stimata di 1:125000 nati vivi. La RSTS si associa ad anomalie somatiche e disturbi psichiatrici (ansia, depressione, DOC ed ADHD).

Caso Clinico: Una ragazza di 17 anni con RSTS presenta un quadro clinico caratterizzato da disabilità intellettiva lieve e disturbo della sfera emozionale di tipo ansioso; effettua terapia psicologica plurisettimanale ed è seguita da un tutor degli apprendimenti. Durante la valutazione è stato indagato il profilo cognitivo tramite test WAIS-R, le funzioni esecutive attraverso il test Torre di Londra e gli aspetti emotivi somministrando i questionari autovalutativi MASC e CDI. Il profilo neuropsichiatrico è risultato invariato rispetto alle valutazioni precedenti. Emergono, tuttavia, difficoltà attentive e impulsività, con una compromissione dell'area sociale.

Conclusioni: I risultati ottenuti mostrano un quadro neuropsicologico in linea con quanto ad oggi presente in letteratura.

Disabilità Intellettiva (DI) e Comportamento Adattivo (CA) in adulti con DI istituzionalizzati e non istituzionalizzati

P. Valentini, M. Sarlo, C. Belacchi

(Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")

perlavalentini@yahoo.it



La diagnosi di DI richiede la congiunta valutazione del funzionamento cognitivo e di quello adattivo(DSM-5), la cui interrelazione non è ancora sufficientemente nota.

A 94 adulti con DI (37 M, 57 F, età media 38 anni, range; 18-64):47 istituzionalizzati e 47 non istituzionalizzati sono state somministrate la Scala WAIS-IV e le CPM per la valutazione del livello cognitivo, la batteria ENB-2 per la valutazione delle funzioni neuropsicologiche ed una prova di competenza definitoria per la valutazione delle abilità linguistiche. Ai rispettivi caregiver/educatori è stata sottoposta l'intervista con le Scale Vineland II-Survey Form (VABS-II). Tra i principali risultati, analisi di regressione hanno evidenziato alcune differenti relazioni causali tra abilità intellettive e misure del CA: es., il QI alla Scala WAIS-IV, ma non il QI equivalente alle CPM, predice il punteggio totale di CA; tra gli indici cognitivi, l'indice di Comprensione Verbale è quello che influenza maggiormente le sottoscale delle VABS-II.



Sessione C

Abilità matematiche

Coordina L. Girelli

(Università degli studi di Milano-Bicocca)

luisa.girelli@unimib.it

Nessuno e la cardinalità dello zero: uno studio pilota nei toddlers

A. Benuzzi, A. Romagnoli, A. Dalla Montà, A. Puligheddu, A. Porru, S. Benavides-Varela, D. Lucangeli

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

alice.benuzzi@studenti.unipd.it

Lo zero è un numero relativamente giovane e in letteratura è stata poco indagata l'acquisizione della semantica e della cardinalità dello zero. La comprensione di assenza di quantità avviene in principio grazie ai quantificatori niente-nessuno, ma senza conoscerne l'associazione con lo zero (Pixner et al., 2018). Il presente studio ha indagato le relazioni nei processi di acquisizione della cardinalità dello zero, della cardinalità e della comprensione di "nessuno". Un campione di 59 bambini ($M = 55.93\%$) di età compresa fra i 22 e i 49 mesi ($M=35.62$, $ds= 6.83$) hanno svolto il Give-Ntask. Dai risultati è emerso che solo il 18,2% riconosce correttamente il quantificatore "nessuno", mentre solo lo 6,49% dei bambini riconosce lo zero. Inoltre, abbiamo riscontrato una bassa correlazione fra la prova di Give-N0 e i Give-N4 ($r=-.389$, $p>.02$). Questi risultati confermano che la cardinalità dello zero è dissociabile dalla cardinalità dei numeri (Bassi et al., 2021).

Effetti dei video a contenuto numerico in bambini prescolari a rischio di sviluppare difficoltà matematiche

A. Cuder, S. Pellizzoni, M.C. Passolunghi

(Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli studi di Trieste)

alessandrocuider@gmail.com

Diversi studi hanno mostrato come le abilità numeriche precoci siano un predittore cruciale delle abilità matematiche future. In letteratura, tuttavia, sono stati scarsamente esplorati gli effetti di potenziamento di tali abilità utilizzando video numerici in bambini a rischio di sviluppare difficoltà matematiche. L'obiettivo del presente studio è quello di esaminare l'efficacia di un training video a contenuto numerico in bambini di tre anni d'età, a rischio di sviluppare difficoltà matematiche, confrontandolo con un training di controllo. I risultati dello studio hanno indicato che la differenza tra i due gruppi nelle abilità di conteggio e riconoscimento dei numeri risultava essersi ridotto in seguito al training, tranne per la comprensione della cardinalità. Dopo sei mesi, la differenza tra i due gruppi risultava essersi ridotta per tutte le abilità considerate. I dati saranno discussi in termini di promozione delle traiettorie evolutive legate alle abilità matematiche precoci.

Una maggiore attività di home numeracy può migliorare la comprensione dei quantificatori nei bambini dai 22 ai 39 mesi? Uno studio pilota

A. Dalla Montà, A. Puligheddu, A. Benuzzi, A. Romagnoli, A. Porru, S. Benavides-Varela, D. Lucangeli (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

annadallamonta@gmail.com

Home Numeracy Environment (HN) è un ambiente familiare stimolante che contribuisce allo sviluppo delle abilità numeriche (Benavides-Varela et al., 2016). Le early numeracy abilities includono la comprensione dei quantificatori (CQ) (molti, tutti...) che permettono di codificare informazioni relative alla quantità e facilitano l'apprendimento di parole-numeriche. Questo studio cerca di verificare l'effetto di una maggiore o minore attività di HN sulla comprensione dei quantificatori. Un campione di 59 bambini (Metà=35.62, ds=6.83) ha completato una prova sulla CQ. I genitori hanno compilato un questionario relativo alla HN e sono stati suddivisi in 4 gruppi in base alla frequenza di HN. È stata svolta un ANOVA con la CQ come misura dipendente $F(3,55) = 11,49, p = 0000$. I risultati ci suggeriscono che la HN potrebbe influenzare lo sviluppo futuro delle abilità numeriche dei bambini. Sembra che l'impatto delle esperienze genitori-figli e l'esposizione a parole-numeriche faciliti la CQ (Gürgah Oğul et al., 2020).

Studio di efficacia della teleriabilitazione con Math Trainer

V. Olla¹, C. Vio²

(¹Studio di Psicologia, Seregno, Monza e Brianza, ²U.O.S. Età Evolutiva, San Donà di Piave, Venezia – AULSS 4 Veneto Orientale)

valeriaolla@yahoo.it

Il software Math Trainer, ultimo nato della piattaforma Ridinet, è un trattamento specifico per le difficoltà di calcolo, con l'obiettivo di potenziare tre aree fondamentali: fatti aritmetici, calcolo a mente e calcolo scritto. Le attività sono costruite secondo i modelli di riferimento dell'elaborazione numerica (McCloskey, Caramazza e Basili, 1985; Dehaene e Cohen, 2005), e dell'elaborazione dei fatti aritmetici (Campbell e Epp, 2004). Inoltre, sono stati considerati i risultati di alcune ricerche scientifiche (LeFevre et al., 2010; Caviola et al., 2016), che hanno indagato i processi cognitivi alla base dello sviluppo delle abilità di calcolo. La presente ricerca ha voluto indagare l'efficacia della nuova applicazione Math Trainer, per il potenziamento dell'area del numero all'interno delle componenti del numero e del calcolo scritto in un campione clinico. A seguito dell'inquadramento diagnostico, è stato predisposto il percorso specifico della durata di tre mesi, articolato in quattro sessioni settimanali di cui tre a domicilio e una con lo specialista, in presenza o da remoto. È stata effettuata una valutazione prima e dopo il training. I risultati riportano un miglioramento significativo nel calcolo scritto, in cui i partecipanti appaiono più competenti negli aspetti della fluenza che nell'accuratezza. Intervenedo su tali componenti è possibile modificare alcuni parametri anche nei soggetti con diagnosi di Discalculia evolutiva, evidenziando l'efficacia del trattamento.

La relazione tra livello socio-economico (SES) e le competenze numeriche nella scuola dell'infanzia

V. Ravaldini, A. Affranti, B. Peri, P. Bonifacci

(Laboratorio Assessment Disturbi dell'Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

viola.ravaldini@gmail.com

La letteratura evidenzia come lo status socio-economico (SES) possa influenzare l'acquisizione dei prerequisiti degli apprendimenti nei bambini, tuttavia non ci sono chiare evidenze sullo sviluppo delle competenze matematiche. Lo studio ha coinvolto 399 bambini partecipanti al progetto LOGOS svolto nelle scuole dell'infanzia del Comune di Bologna, divisi in 3 gruppi: con basso, medio e alto SES. Le abilità matematiche sono state valutate tramite prove oggettive effettuate a scuola e questionari



compilati dalle insegnanti. Inoltre, è stata indagata la frequenza di attività di Home Literacy e Numeracy tramite questionari ai genitori. Si evidenziano differenze significative tra bambini con alto e basso SES, con peggiori prestazioni di questi ultimi, nel riconoscimento di numeri ma non nella conoscenza semantica secondo le prove oggettive effettuate sui bambini. Non emergono differenze nella competenza numerica secondo il questionario insegnanti e nemmeno nella Home Numeracy dal questionario dei genitori, mentre si osservano differenze nella Home Literacy.

Esiste una relazione fra la comprensione di "più" e ANS? Uno studio pilota in bambini dai 22 ai 49 mesi

A. Romagnoli, A. Dalla Montà, A. Puligheddu, A. Benuzzi, A. Porru, S. Benavides-Varela, D. Lucangeli

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
ambra.romagnoli@studenti.unipd.it

In letteratura, c'è un crescente dibattito inerente l'Approximate Number System (ANS) un meccanismo che supporta la rappresentazione e l'elaborazione di informazioni di quantità non simboliche. La prova ANS richiede di identificare l'insieme con "più" dots in modo approssimativo. La comprensione di "più" nell'ANS nei toddlers sfrutta gli stessi meccanismi del confronto numerico in altri contesti? Hanno partecipato 59 bambini, di età compresa tra i 22 e i 49 mesi ($M = 35.62$) a cui sono state somministrate prove di confronto sia approssimativo che esatto, quest'ultimo declinato in compiti ecologici della vita quotidiana. I risultati dell'analisi di correlazione Bayesiana ($r = .014$, $BF_{10} = .177$) e di Spearman ($r = -.037$, $p = .806$) ci suggeriscono che non esiste correlazione significativa tra i compiti basati sull'ANS e quelli con numerosità precise, a sostegno del fatto che l'ANS si sviluppa indipendente rispetto ad altri meccanismi associati alla comprensione della numerosità (Schröder et al., 2022).



Tavola Rotonda 1

Presentazione della nuova Linea Guida DSA

Coordinano G. Aquino¹ e R. Penge²
(AID¹; SINPIA²)



gi.aquino@libero.it – roberta.penge@uniroma1.it

La tavola rotonda presenta brevemente i documenti prodotti dal Progetto Linee Guida DSA 2018 e approfondisce in particolare quattro argomenti della Linea Guida: il disturbo di comprensione del testo, la disgrafia, la diagnosi di DSA nell'adulto e l'efficacia degli interventi nei vari disturbi. Al completamento della tavola rotonda è previsto uno spazio per il dibattito. La tavola rotonda sarà coordinata da Roberta Penge e Giuseppe Aquino. La parte introduttiva è presentata da Mario Marchiori e Enrico Savelli; gli approfondimenti sono oggetto delle comunicazioni di Bertolo (comprensione), De Cagno (Interventi), Ghidoni (DSA adulti), Zoia (grafia).

Intervengono:

G. Aquino (AID)
gi.aquino@libero.it

L. Bertolo (AIRIPA)
laura.bertolo7@gmail.com

A.G. De Cagno (FLI/ASIL)
annagiulia.decagno@gmail.com

E. Ghidoni (AID)
ghidoni.enrico@alice.it

M. Marchiori (AIP/AID)
marchiori.mario@outlook.com

R. Penge (SINPIA)
roberta.penge@uniroma1.it

E. Savelli (AID)
enrico_savelli@yahoo.it

S. Zoia (ANUPI)
stefania.zoia67@gmail.com

Simposio 3



La dislessia evolutiva e il potere esplicativo del modello a due vie

A cura di R. Cubelli
(Università degli studi di Trento)

roberto.cubelli@unitn.it

Intervengono:

I disturbi dell'apprendimento del linguaggio scritto e il potere esplicativo del modello a due vie:

Introduzione

R. Cubelli

(Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento)

roberto.cubelli@unitn.it

Il modello “a due vie” descrive l’architettura funzionale dei processi cognitivi sottostanti il compito di lettura ad alta voce di singole parole. Il modello assume l’esistenza di due complesse procedure (il recupero dal lessico mentale e l’applicazione di regole di conversione ortografia-fonologia) precedute dall’elaborazione delle sequenze di lettere stimolo per l’estrazione dell’informazione ortografica da leggere. Il modello “a due vie” si è rivelato efficace nello studio delle dislessie acquisite consentendo di descrivere diversi profili clinici e di individuare, mediante l’analisi qualitativa e quantitativa delle prestazioni, l’origine funzionale di ogni difficoltà. Il modello può essere utile anche per indagare la dislessia evolutiva ma, a causa di malintesi teorici e strumenti non sempre adeguati, è ancora poco utilizzato. Il simposio si propone di presentare dati empirici e metodi di analisi che dimostrano il potere esplicativo del modello “a due vie” anche nello studio dei disturbi di apprendimento di lettura e scrittura.

Utilizzo del modello a due vie per la diagnosi e il trattamento delle dislessie evolutive: dall’analisi degli errori alle indicazioni di intervento

D. Traficante

(Dipartimento di Psicologia, SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Milan Center for Neuroscience, Neuro-MI, Milano)

daniela.traficante@unicatt.it

Fin dagli anni ‘60 del secolo scorso sono state proposte descrizioni dei disturbi di lettura osservati nei bambini che prevedevano tipologie diverse di dislessia (Myklebust, 1965; Boder, 1973) e negli anni ‘90 Castle e Coltheart (1993) dimostrarono la plausibilità di unificare la descrizione delle dislessie acquisite ed evolutive, identificando elementi comuni riconducibili alla dislessia fonologica e a quella superficiale. Recentemente, Friedmann e Coltheart (2018) hanno proposto la descrizione di ulteriori tipologie di disturbi evolutivi e acquisiti della lettura e sulla base di tale descrizione è stata realizzata, anche in italiano, una nuova batteria di liste di parole e non-parole (TILTAN-IT). I dati raccolti su più



di 600 bambini e ragazzi (8-13 anni) hanno confermato la possibilità di ottenere, tramite l'applicazione di uno specifico sistema di codifica degli errori (Traficante, Luzzatti & Friedmann, 2021), un'analisi dettagliata di un eventuale disturbo di lettura e, conseguentemente, di trarre indicazioni mirate per il trattamento.

Il Dual Route Model è efficace nello spiegare le prestazioni di scrittura di bambini italiani?

P. Angelelli

(Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento)

paola.angelelli@unisalento.it

L'applicabilità del DRM all'apprendimento della scrittura in bambini italiani normolettori e con dislessia è stata indagata con vari paradigmi sperimentali. I dati di accuratezza e tipologia di errore suggeriscono l'utilizzo della procedura sublessicale e lessicale fin dal primo anno di scuola, con trend di sviluppo differenti. Oltre al mapping fonema-grafema, anche il morfema e la sillaba sono utilizzati precocemente. Già in prima i bambini utilizzano informazioni distribuzionali, a dimostrazione di meccanismi di apprendimento implicito che corroborano l'educazione formale. Effetti di priming lessicale, facilitazione morfologica e di vicinato ortografico nella scrittura di non parole evidenziano che le due strategie si attivano parallelamente ed interagiscono. Infine, l'analisi della dinamica della scrittura rivela che i processi "periferici" non sono indipendenti dalle componenti centrali e risentono della complessità ortografica delle parole. Il Dual Route Model si è dunque rivelato un utile e generativo framework teorico nello studio dell'apprendimento della scrittura in italiano.

Il modello di lettura a due vie è ancora attuale?

R. Job

(Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento)

remo.job@unitn.it

La principale assunzione di base del modello a doppia via è molto semplice: la lettura di alcuni tipi di stimolo richiede il recupero di una rappresentazione lessicale immagazzinata in memoria mentre la lettura di altri tipi di stimolo richiede l'uso di regole di conversione grafema-fonema. Il modello ha costituito un utilissimo strumento per l'analisi dei disturbi di lettura sia a livello adulto sia a livello evolutivo, anche perché il modello permette in modo naturale di render conto di sotto-tipi di dislessia. Tuttavia, il modello è stato criticato a livello teorico dai proponenti dei modelli a una via e a livello empirico da una serie di risultati apparentemente inconciliabili con il modello. Nella relazione esaminerò alcune di queste criticità anche in una prospettiva cross-linguistica.



Sessione D

Funzioni Esecutive e ADHD

Coordina C. Vio

(U.O.S. Età Evolutiva, San Donà di Piave, Venezia – AULSS 4 Veneto Orientale)

claudio.vio@aulss4.veneto.it

Parent Training online AIDAI Toscana per famiglie con ADHD: un modello basato sui bisogni primari di sviluppo psicologico

C. Bertini, M. Formiconi, S. Menichetti, G. Guarnieri, S. Pezzica, S. Ciandri

(AIDAI Toscana)

carlotta.bertini@gmail.com

È in fase di realizzazione il percorso di Parent Training online per genitori di bambini con ADHD promosso dall'Associazione Italiana Disturbi di Attenzione e Iperattività (AIDAI) con l'obiettivo di diffondere "buone pratiche" psico-pedagogiche finalizzate a migliorare la qualità della vita di bambini con ADHD e delle persone coinvolte nel loro percorso di crescita. Il progetto ha visto una prima fase di selezione delle figure professionali idonee alla conduzione di gruppi on line, una fase di formazione finalizzata a costruire modalità di lavoro omogenee tra gli operatori e il successivo reclutamento dei genitori. Saranno descritte le fasi del progetto nei punti di forza, nelle criticità e in particolar modo la centralità data all'interno di tutto il percorso alla Teoria Modelli dei Bisogni Primari (Loose, Zarbock, 2013 riadattato da Pezzica in attesa di pubblicazione) utilizzata come "chiave" per accedere ai bisogni dei bambini, a quelli dei genitori e a come da questi spesso possano generare circoli virtuosi anziché viziosi, in particolar modo quando si tratta di bambini disattenti e iperattivi.

Valutazione neuropsicologica nella Febbre Mediterranea Familiare

F. Dosa, G. Bruno, A. Giacomini, N. Volpe, M. C. Porfirio, M. Terribili

(Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Policlinico Tor Vergata, Roma)

dosaflavia@gmail.com

La febbre mediterranea familiare è una delle più comuni patologie autoinfiammatorie ereditarie, caratterizzata da ricorrenti episodi febbrili, sierositi e artriti. Sono inoltre descritte in questi bambini manifestazioni neuropsichiatriche di diverso tipo quali ADHD (Attention-Deficit/Hyperactivity Disorder), disturbi specifici

dell'apprendimento, cefalea e convulsioni febbrili. Recenti studi hanno evidenziato come l'ADHD abbia una maggior prevalenza nei pazienti con febbre mediterranea familiare (circa 30%) rispetto alla popolazione generale (circa 7%), supportando l'ipotesi neuroinfiammatoria come base patogenetica di tale disturbo del neurosviluppo. Inoltre, l'inquadramento e il trattamento dell'ADHD potrebbero avere in questi pazienti un impatto sull'aderenza alla terapia con e sul controllo della patologia sottostante. Presentiamo il caso di un bambino afferente al nostro servizio di Neuropsichiatria Infantile affetto da febbre mediterranea familiare. Abbiamo valutato il profilo cognitivo tramite test WISC-IV, le funzioni esecutive tramite TOL (Torre di Londra), la presenza di iperattività-disattenzione-impulsività tramite i questionari Conners' Parent Rating Scale (CPRS) e Conners' Teachers Rating Scale (CTRS).



Perchè non riesco a stare fermo? Proposta per un intervento di inclusione scolastica nell'ADHD

E. Fornasier, C. Miotto, A. De Zan, I. Cordis, M. Uliana, D. Mattiuzzo, E. Iop, S. Stella, T. Soldati, A. Binotto

(Studio neuropsicologia e psicoterapia Punto Tondo, San Vendemiano, Treviso)

puntotondo2017@gmail.com

Tra le maggiori difficoltà dei bambini con Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività vi sono le relazioni sociali e i rapporti con i pari. Le difficoltà legate agli aspetti autoregolativi impattano in modo significativo nei rapporti con i compagni di classe e con le loro famiglie. Creare una "squadra", che supporti reciprocamente le difficoltà di ciascun individuo permette a tutti i bambini e ragazzi di funzionare meglio, dentro e fuori il contesto scolastico. Fornire ai genitori una chiave di lettura oggettiva delle fragilità permette agli stessi di cambiare gli "occhiali" con i quali leggere i comportamenti problema. Lavorare con tutti gli attori coinvolti, siano essi insegnanti, studenti e famiglie permette di costruire un clima di vera inclusione sociale, favorendo la crescita delle Social Skills di ciascuno. Proponiamo un'esperienza effettuata in questo senso nel corso degli ultimi anni, sia alla scuola primaria sia alla scuola secondaria di primo grado.

Può l'attività fisica incrementare le funzioni esecutive in bambini di età prescolare? Uno studio pilota

G. Giordano, M. Alesi

(Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo)

giulia.giordano@unipa.it

Le evidenze empiriche mostrano che l'attività fisica (AF) ha un effetto positivo sulle funzioni esecutive (FE), sebbene non tutte le forme influenzino le FE in egual modo. Le AF stimolanti a livello cognitivo sembrano avere un maggiore impatto sulle FE nei bambini in età prescolare. Il presente studio indaga gli effetti di due differenti AF sull'inibizione dei bambini prescolari. I partecipanti erano 75 bambini (M età = 68.1 mesi), reclutati da tre scuole dell'infanzia e assegnati in modo random a tre gruppi: gruppo di controllo, gruppo di AF senza stimoli cognitivi, gruppo sperimentale (AF con stimoli cognitivi). Il gruppo sperimentale era coinvolto in un programma di 18 sessioni di AF con stimoli cognitivi. Aspetti "Hot" e "Cool" delle FE sono stati valutati attraverso Day-Night Stroop test, Head-Shoulders-Knees-Toes, Gift Wrap e Snack Delay. I risultati mostrano una performance migliore ai post-test per il gruppo sperimentale rispetto gli altri due gruppi.

L'assessment dei profili DSA e ADHD in età evolutiva: l'importanza della definizione delle traiettorie evolutive in relazione ai segni clinici dei disturbi

M. Meneghel¹, C. Vio²

(¹Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord, ²U.O.S. Età Evolutiva, San Donà di Piave, Venezia – AULSS 4 Veneto Orientale)

mirco.meneghel0@gmail.com

La procedura di assessment dei disturbi del neurosviluppo richiede competenza clinica e capacità di ragionamento sui dati raccolti nel percorso diagnostico. Tale metodologia appare importante soprattutto nell'assessment dei profili neuropsicologici di alcuni disturbi quali ADHD e DSA che risultano spesso tra loro comorbidi (Mayes e al., 2000). Nonostante l'elevata incidenza della comorbidità, ad oggi sono ancora da chiarire le relazioni tra i due disturbi: quando cioè si possa parlare



di vera comorbilità (due disturbi con compromissioni proprio specifiche) o di falsa (un disturbo è secondario all'altro). In particolare, si tratta di approfondire le diverse dimensioni dei sintomi (es. controllante vs impulsivo), quali domini cognitivi sono implicati, nonché la presenza/assenza di doppie dissociazioni, complete o parziali. Tale contributo mira a riflettere sull'importanza di analizzare le traiettorie evolutive dei singoli profili clinici nelle procedure di assessment allo scopo di evidenziare come i risultati delle prove somministrate guidino il ragionamento clinico nel determinare i profili di funzionamento specifici.

Le Funzioni Esecutive al video: televalutazione dei processi di autoregolazione tramite una nuova piattaforma WEB

A. Mingozzi¹, C. Pecini², M.C. Usai³, P. Viterbori³, C. Ruffini², C. Rivella³, A. Capodieci², C. Calori¹, M. Ceriolo¹, D. Costa¹, C. Dimicco¹, B. Fattarelli¹, S. Viterisi¹, M.C. Plebani¹, G.M. Marzocchi^{1,4}
(¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, ²Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze, ³Dipartimento di scienze della formazione, Università degli studi di Genova, ⁴Centro per l'Età Evolutiva, Bergamo)
a.mingozzi@campus.unimib.it

Le Funzioni Esecutive (FE) sono processi cognitivi di controllo che interagiscono tra di loro; in esse si riconoscono tre componenti di base: Inibizione, Memoria di Lavoro e Flessibilità, a cui si aggiunge anche la Pianificazione (Diamond, 2013).

La loro valutazione a distanza richiede strumenti e processi dedicati affinché sia attendibile e affidabile. La batteria di test TeleFE nasce per la tele-valutazione delle FE e contiene 4 prove: Go No-Go per valutare l'inibizione, N-back per la Memoria di Lavoro, Flanker per la Flessibilità, TPQ per la Pianificazione. Si aggiunge un questionario sulle FE (QuFE) destinato a insegnanti e genitori. La batteria è stata somministrata a 300 alunni con sviluppo tipico e atipico tra gli 8 e i 13 anni. Durante la presentazione verrà analizzato lo sviluppo delle FE, l'esistenza di processi esecutivi parzialmente indipendenti e la validità ecologica della batteria in riferimento alle valutazioni comportamentali riportate da genitori e insegnanti.

Effetti di fenomeni di inclusione ed esclusione sociale sulla percezione del tempo

M.E. Moretti, V. Tobia

(Università Vita-Salute San Raffaele, Milano)

michelamoretto09@gmail.com

In questo lavoro verranno presentati alcuni risultati di un progetto volto ad esaminare l'influenza di episodi simulati di esclusione da parte dei pari su aspetti di percezione del tempo nei bambini della scuola primaria (n=58). Le somministrazioni hanno previsto un incontro collettivo che ha mirato ad approfondire delle variabili cognitive, emotive, relazionali mentre il secondo incontro individuale ha preso in esame alcuni aspetti mnestici e la simulazione di una situazione di ostracismo o inclusione sociale a cui ha fatto seguito un compito per valutare la capacità di discriminare la durata di alcuni intervalli di tempo attraverso immagini e suoni. I risultati riferiscono un effetto interazione significativo tra gruppo e immagine, il gruppo degli alunni esclusi ha sovrastimato le immagini sociali rispetto alle immagini neutre. Inoltre, il campione degli esclusi è risultato significativamente meno accurato nella classificazione di suoni corti (500 msec e 625 msec) sovrastimando la durata del suono.

Gli Extra-At-TOnti alla ricerca della E: missione Attenzione

S. Pezzica, G. Fortino, A. Franchini, C. Vernucci



(AIDAI Toscana)
spezic@yahoo.it

“Da un pianeta molto lontano arriva una richiesta di aiuto ai bambini del pianeta terra: “bit bit biribit dubbi dubbi dot cucci ruccù sdrobletivantisburtus” è un messaggio molto strano ma tramite un sofisticatissimo e segretissimo dispositivo è stato tradotto così: “Aiutooooooooo!”, Ebbene cari bambini il comitato intergalattico per lo studio dei superpoteri ha deciso di chiedere il vostro aiuto per scoprire i segreti dell’attenzione ...”

La missione del progetto Dove sta la mia attenzione? (Comune di Firenze e AIDAI Toscana) comincia così e prosegue con giochi e attività per promuovere riflessioni e strategie sull’attenzione. Il progetto si snoda lungo 6 pianeti personalizzati che hanno permesso ai bambini di costruire preziose intuizioni sul significato dell’attenzione personale e di gruppo e le strategie per gestirla. Saranno discusse le caratteristiche del progetto e la ricaduta sul lavoro di classe nella scuola primaria.

Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività: identificazione dei fattori di rischio e analisi del profilo neuropsicologico

E. Scomparin, T. De Meo

(U.O.S. Neuropsichiatria Infantile, San Donà di Piave, Venezia – AULSS 4 Veneto Orientale)

escomparin@outlook.com

La ricerca si pone l’obiettivo principale di analizzare i fattori di rischio del Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) in forma isolata o in comorbidità con altri Disturbi del Neurosviluppo, individuabili durante l’acquisizione delle prime tappe evolutive. Si condurrà, inoltre, un’analisi del profilo emerso alla somministrazione di specifiche prove cognitive e neuropsicologiche volte a indagare i quadri clinici sopra citati. Il metodo utilizzato prevede la raccolta di informazioni anamnestiche attuali e pregresse di circa 30 pazienti, di età compresa tra i 7 e i 16 anni, valutati in regime ambulatoriale o di ricovero presso l’U.O.S. di Neuropsichiatria Infantile di San Donà di Piave, ULSS 4 - Veneto Orientale, nell’anno 2021-2022. Si tratta di obiettivi importanti per la diagnosi precoce di bambini a rischio ADHD, per la diagnosi differenziale e per la definizione delle loro traiettorie evolutive.

L’influenza del rumore sulle performance cognitive di bambini con DSA e ADHD

G. Spicciarelli¹, B. Arfé¹, F. Gheller¹, L. Ronconi²

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova,

²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

gaia.spicciarelli@unipd.it

L’obiettivo del presente studio è indagare come le abilità cognitive vengano influenzate dal rumore di sottofondo e come questi effetti possano differire in bambini a sviluppo tipico, ADHD e DSA. Sono state somministrate alcune prove di attenzione visiva, inibizione e memoria di lavoro a 61 bambini a sviluppo tipico e 14 con una diagnosi di DSA o ADHD (tutti di età compresa tra 7 e 11 anni). I bambini hanno svolto le prove tramite l’applicazione per tablet CoEN (Cognitive Effort in Noise) sia in quiete che in rumore (multitalker babble a 60dB trasmesso in cuffia). Confronti statistici hanno rivelato come il rumore abbia un effetto significativo solo per i bambini a sviluppo atipico: il rumore, infatti, sembra influenzare negativamente la performance alla prova di memoria di lavoro dei partecipanti con ADHD e DSA. Solo per i bambini con ADHD il rumore sembra avere un’influenza positiva nei compiti di attenzione visiva.



Effetti sulle funzioni esecutive, sull'autostima e sullo stress di un intervento assistito mediato dal cavallo: uno studio pilota

F. Stasolla, E. Iannotti

(Università "Giustino Fortunato", Benevento)

f.stasolla@unifortunato.eu

I bambini con deficit di attenzione e iperattività (ADHD) possono presentare una compromissione delle funzioni esecutive (EF) con bassi livelli di autostima e stress elevato. Per migliorare la loro performance è possibile ricorrere ad interventi logopedici e ad interventi assistiti mediati dal cavallo. Il presente lavoro rappresenta uno studio pilota finalizzato a paragonare sistematicamente le due strategie. Lo studio ha visto il coinvolgimento di 18 bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, con ADHD e disordini delle EF. In Baseline (T0) sono stati somministrate scale valutativo-diagnostico sulle EF, sull'autostima (TMA) e sullo stress per le Famiglie (Parenting Stress Index). Al T1 (3 mesi di intervento) si è proceduto ad una nuova somministrazione, ed infine la somministrazione è stata nuovamente ripetuta al termine del trattamento (T2, a 6 mesi di intervento). I risultati evidenziano un miglioramento delle variabili dipendenti in entrambi i gruppi, con prestazioni superiori nei GS e nei partecipanti clinicamente più compromessi in partenza (T0).

“Rosso o verde?” Pianificazione e inibizione del movimento nell'ADHD

I. Valori¹, L. Della Longa¹, A. Angeli², G. Marfia², T. Farroni¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova,

²Dipartimento di Informatica, Scienza e Ingegneria, Università di Bologna)

irene.valori.1@phd.unipd.it

La capacità dei bambini di inibire risposte prepotenti deriva da meccanismi cognitivi e motori interdipendenti. Sottili differenze nella pianificazione e nel controllo motorio possono contribuire a comportamenti impulsivi, che sono comuni nell'ADHD. Abbiamo adattato un compito Go/No-Go e utilizzato l'analisi cinematica per esplorare le diverse strategie utilizzate da bambini con ADHD o sviluppo tipico per inibire una risposta prepotente e selezionarne una alternativa. Sebbene non siano emerse differenze di gruppo sui livelli di accuratezza, l'analisi cinematica ha rivelato che, rispetto ai bambini neurotipici, quelli con ADHD mostrano una ridotta pianificazione motoria per inibire. Nonostante il controllo in corso dell'azione possa aver compensato e portato a una buona prestazione, questa strategia potrebbe rendere difficile l'inibizione in situazioni più naturalistiche che implicano azioni complesse. Combinare misure cognitive e cinematiche è più informativo della sola accuratezza per valutare e potenziare i meccanismi sottostanti le funzioni esecutive.



**Simposio 4 – in collaborazione con AIDNV
(Associazione Italiana Disturbo Non Verbale)**



Aspetti emotivi e psicopatologici nei disturbi del neurosviluppo

A cura di M. Poletti
(UONPIA, Azienda USL-IRCCS di Reggio Emilia)

michelepoletti79@gmail.com

Intervengono:

Sintomi motori in infanzia e rischio psicopatologico in adolescenza

M. Poletti

(UONPIA, Azienda USL-IRCCS di Reggio Emilia)

michelepoletti79@gmail.com

Nel campo dei disturbi del neurosviluppo vi è una crescente attenzione alle traiettorie di sviluppo omotipiche ed eterotipiche tra infanzia e adolescenza e al connesso rischio psicopatologico. In questa prospettiva, di particolare interesse è lo studio longitudinale del Disturbo di Sviluppo della Coordinazione Motoria, condizione prototipica dei disturbi motori non su base lesionale in età evolutiva. Numerosi studi evidenziano come sia il rischio genetico correlato a familiarità per disturbi psichiatrici sia precoci fattori di rischio ambientali pre o perinatali quali la nascita pretermine si manifestino a livello endofenotipico a livello motorio; inoltre, in caso di familiarità psichiatrica, i sintomi motori in infanzia sono predittivi di rischio psichiatrico, in particolare per sintomatologia ossessiva o psicotica, in adolescenza e giovane età adulta. Una alterazione di comuni meccanismi neurofisiologici di base contribuisce a spiegare il legame longitudinale tra sintomi motori in infanzia e specifico rischio psichiatrico in adolescenza. Una breve rassegna della letteratura e alcuni casi clinici sono presentati a scopo didattico.

Narcisismo nei bambini e profili psicopatologici associati al disturbo del neurosviluppo

P. Muratori¹, C. Buonanno², A. Gallani³, F. Viola³, G. Coppola⁴

(¹IRCCS Fondazione “Stella Maris”, Pisa, ²Scuola di Psicoterapia Cognitiva, Roma, ³Centro DSA, UONPIA Ferrara, ⁴Università degli studi di Bari “Aldo Moro”)

pietro.muratori@fsm.unipi.it

Il narcisismo è riconosciuto come un tratto di personalità patologico in età adulta. In età evolutiva è possibile valutare quella che viene definita una self-view narcisa. Questa peculiare modalità di vedere e valutare sé stesso, ben distinta da una protettiva alta autostima, è caratterizzata da necessità spasmodica di primeggiare, critica ed opposizione verso i limiti imposti, dipendenza dai feedback positivi al fine di sostenere la propria autostima ed infine scarsa tolleranza alla frustrazione. Dopo aver illustrato le principali ipotesi sulle origini di questa self-view in età evolutiva, nonché gli strumenti per misurarla, questo contributo delineerà studi italiani che legano questa modalità di vedere sé stesso con profili di funzionamento e psicopatologici in campioni di bambini (8-12 anni). Uno studio in un campione di 65 bambini con diagnosi primaria di ADHD, un altro studio in un campione di 50 bambini

con diagnosi primaria di DSA, nonché i risultati di uno studio con 442 bambini con sviluppo tipico. Tutti gli studi presentati evidenziano come la self-view narcisca possa associarsi a peculiari modalità di funzionamento nei bambini e nei loro genitori.

Madri e padri: come parlano ai bambini con Disturbo dello Spettro Autistico?

A. Bentenuto, S. Perzolli, S. De Falco, P. Venuti

(Università di Trento)

arianna.bentenuto@unitn.it

Il modo in cui il genitore parla è di fondamentale importanza per lo sviluppo del linguaggio del bambino e più in generale per il suo sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo (Saint-Georges et al., 2013; Tamis-LeMonda et al., 2001; Cole, Armstrong & Pemberton, 2010). Il disturbo dello spettro autistico (ASD) è un disturbo del neurosviluppo caratterizzato da deficit socio-comunicativi e dalla presenza di comportamenti ristretti e stereotipati (APA, 2013). Le ricerche sull'analisi del discorso genitoriale rivolto ai bambini con ASD risultano ancora limitate (Venuti et al., 2011; Choi et al., 2020; Fusaroli et al., 2019). Questo lavoro è volto all'analisi del linguaggio materno e paterno rivolto a bambini con ASD. Complessivamente, 90 diadi genitore-figli hanno partecipato al presente studio: 45 bambini con ASD in età prescolare (età cronologica: $M = 40.86$ mesi; $SD = 11.87$) in interazione con le loro madri e con i loro padri. Il linguaggio genitoriale è stato trascritto verbatim nel formato standardizzato CHAT (MacWhinney, 2000) attraverso lo strumento di annotazione per registrazioni audio-video ELAN ed è stato categorizzato in termini della funzione primaria seguendo la codifica Penman (Toniatti e Venuti, 2008). I dati mostrano alcune differenze tra il linguaggio materno e paterno, ad esempio le madri richiamano significativamente ($p=0.042$) i figli con frequenza maggiore ($M=10.93$; $DS=9.78$) rispetto ai padri ($M 7.04$; $DS6.88$). Queste caratterizzazioni possono essere utili nell'implementazione di percorsi di intervento che prevedano il coinvolgimento attivo dei genitori.

Vulnerabilità emotive e comorbidità nei disturbi del neurosviluppo: Autismo, Disturbo Nonverbale e ADHD

R. Cardillo¹, C. Marino¹, M. Semrud Clikeman², I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova,

²University of Minnesota, USA)

ramona.cardillo@unipd.it

È in corso un dibattito in letteratura sulla fluidità dei confini tra molte "categorie" di disturbi del neurosviluppo (Annaz et al., 2008; Tommaso et al., 2009). Diversi disturbi, inclusi il Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD), il Disturbo Nonverbale (NLD) e il Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD), possono presentare sovrapposizioni in alcuni dei loro sintomi, evidenziando in misura variabile vulnerabilità emotive, come alti livelli di ansia e depressione (Jang et al., 2013; Van Steensel et al., 2013). Ciò rende, in alcuni casi, complesso il processo di diagnosi differenziale. Scopo del contributo è quello di presentare i risultati di due studi condotti allo scopo di (i) evidenziare la presenza di somiglianze e differenze tra ASD, NLD e ADHD negli aspetti emotivi e socio-comunicativi (ii) meglio esplorare le relazioni tra aspetti di vulnerabilità emotiva e processi cognitivi in adolescenti con ASD. I dati verranno discussi alla luce delle implicazioni cliniche ed educative.



Tavola Rotonda 2



Nuovi paradigmi per l'”Intellectual Disability”: la nuova revisione dell’AAIDD

Coordina S. Buono
(IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna)

fbuono@oasi.en.it

L’American Association on Intellectual and Developmental Disabilities (AAIDD), fin dalla sua nascita nel 1876 ha orientato la comprensione, la definizione, la classificazione, lo sviluppo della ricerca e dei modelli applicativi nell’ambito della Disabilità Intellettiva (ID). Le concezioni elaborate dall’AAIDD sono state sempre punti di riferimento importanti per i principali manuali diagnostici, tra cui il DSM, che nelle sue ultime edizioni ha adottato i criteri diagnostici proposti da questa prestigiosa associazione. La dodicesima edizione del Manuale AAIDD, in via di divulgazione in Italia, rappresenta la sintesi aggiornata in tema di definizione, diagnosi, classificazione e pianificazione dei sostegni a favore delle persone con ID.

Nella tavola rotonda, saranno trattati gli approcci aggiornati inerenti il costrutto di ID, gli aspetti cognitivi e adattivi, quelli della salute e dei supporti e il ruolo dei fattori ambientali ed ecologici nella diagnosi e nell’intervento con le persone che presentano questo frequente disturbo del neurosviluppo.

Intervengono:

S. Buono
(IRCCS Associazione Oasi Maria SS Onlus, Troina, Enna)
fbuono@oasi.en.it

G. Balboni
(Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli studi di Perugia)
giulia.balboni@unipg.it

L. Croce
(Centro Studi Clinici ed Educativi Integrati, Brescia, Dipartimento di Psicologia – SPAEE,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
luigi.croce@unicatt.it

D. Ianes
(Full Professor di Pedagogia, Inclusione, Scienze della formazione, Libera Università di Bolzano)
Dario.ianes@erickson.it



Tavola Rotonda 3



**Tutor dell'apprendimento:
formazione e esperienze**

Coordinano C. Meneghetti e C.
Zamperlin
(Università degli studi di Padova)

chiara.meneghetti@unipd.it
claudia.zamperlin@unipd.it



Lo scopo è di presentare modelli teorici e operativi di tutorship dell'apprendimento. Il tutor dell'apprendimento si occupa di comprendere, gestire e promuovere, in contesti scolastici e formativi, le abilità di studio e apprendimento. È una figura rilevante, e molto richiesta, per la promozione e il supporto dei processi di apprendimento e studio. Tuttavia, visto il fiorire di corsi di formazione in questo ambito, è importante interrogarsi sulle modalità di formazione efficaci e comprendere i contesti e le strategie operative del tutor. La tavola rotonda presenterà modelli utilizzati per la formazione di tutor dell'apprendimento, con delle specificità del tutor DSA, e aspetti applicativi con esperienze di tutorship.

Intervengono:

Formazione tutor apprendimento

C. Meneghetti

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

chiara.meneghetti@unipd.it

Formazione per Tutor DSA

M. Massini

(Federazione Logopedisti Italiani (FLI), Sezione Lazio)

studiologopedia2@gmail.com

Attività di tutor dell'apprendimento applicata all'ambito scientifico

A. Venturelli

(Accademia della Scienza, Savona)

alessandro_venturelli@hotmail.com

Attività di tutor DSA

T. Iadeluca

(Associazione Italiana Dislessia, sezione Roma)

tilde25@gmail.com



Sessione E

Intelligenza e neuropsicologia

Coordina A. Antonietti

(Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

alessandro.antonietti@unicatt.it

Giftedness e Funzioni esecutive: una revisione narrativa della letteratura

F. Dal Monte¹, A. Porru¹, M. Pedron², A. Vallesi^{3,4}, S. Benavides-Varela¹, D. Lucangeli¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova,

²Polo Apprendimento, Padova, ³Dipartimento di Neuroscienze, Università degli studi di Padova,

⁴Padova Neuroscience Center, Università degli studi di Padova)

filippo.dalmonete@studenti.unipd.it

La giftedness sembrerebbe essere caratterizzata da un complesso insieme di caratteristiche personali, cognitive e comportamentali che si esprimono in diversi modi (Lucangeli, 2019). Recenti ricerche si sono occupate di analizzare le funzioni esecutive nella popolazione Gifted (Viana-Sáenz et al., 2020). Il presente studio nasce con l'intento di revisionare la letteratura al fine di comprendere quali siano le funzioni esecutive che caratterizzano il profilo Gifted e quali relazioni esistano fra le diverse funzioni esecutive caratterizzanti la giftedness. Dalla nostra analisi qualitativa della letteratura sembrerebbe che il profilo Gifted sia caratterizzato da punteggi di alta memoria di lavoro verbale e visuo-spaziale. Tuttavia, recenti ricerche non hanno trovato una correlazione significativa fra le funzioni esecutive caratterizzanti la giftedness. Appare necessario indagare ulteriormente il legame esistente fra la giftedness e le funzioni esecutive, al fine di agevolare la valutazione clinica e la connessa comprensione dei profili di giftedness.

Profili di intelligenza metaemotiva in ragazzi con Asperger e plusdotazione intellettiva

A. D'Amico, A. Geraci

(Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo)

antonella.damico@unipa.it

L'intelligenza metaemotiva è un costrutto multidimensionale (D'Amico, 2013, 2018) che nasce dalla combinazione tra le abilità emotive, le credenze sulle emozioni, il concetto di sé emotivo e l'autovalutazione delle prestazioni emotive. Il profilo di intelligenza metaemotiva, misurabile attraverso il test IE-ACCME (D'Amico, 2013) fornisce informazioni sulle abilità di preadolescenti e adolescenti nella percezione, uso, comprensione e gestione delle emozioni, attraverso compiti di problem solving emotivo. Le credenze sulle emozioni, il concetto di sé emotivo e l'autovalutazione delle prestazioni emotive vengono invece misurate attraverso scale di self-report e restituiscono informazioni sulla consapevolezza dei ragazzi riguardo le loro abilità emotive. Dalle ricerche sul costruito e sullo strumento effettuate in questi anni, sono scaturite alcune importanti riflessioni sull'utilità clinica di un'analisi del profilo metaemotivo nei ragazzi con disturbi del neurosviluppo. Nel corso della presentazione saranno in particolare esaminati due profili di ragazzi con Asperger e plusdotazione intellettiva, con connesse difficoltà nella sfera emotiva.

Una connessione fra abilità semantiche e visuo-spaziali



S. Franceschini, S. Fontolan, M. Bortolozzo, V. Berlusconi, L. Alberio, E. Lenzi, L. Quadrelli, M. Vedana, C. Termine

(Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli studi dell'Insubria, Varese)

sandrofranceschini@gmail.com

L'abilità di elaborare rapidamente informazioni trovandone i legami è una funzione cognitiva complessa necessaria in molteplici operazioni mentali, come accedere a informazioni in memoria o acquisire nuovi concetti. Sebbene abilità verbali e visuospatiali siano spesso considerate separate e afferenti a regioni cerebrali distinte, la letteratura dimostra come entrambe possano variare modificando l'attivazione delle aree frontali e dell'emisfero destro. Per indagare questa relazione, abbiamo somministrato il subtest Somiglianze della WISC-IV e un test di Labirinti a 44 bambini del secondo anno di scuola primaria. Le due abilità risultano correlate ($r=.50$).

Una regressione lineare sui test Matrici di Raven, Campanelle e i subtest WISC-IV Memoria di Cifre, Cifrario e Vocabolario, inoltre, mostra che le abilità coinvolte nello svolgimento dei Labirinti spiegano il 13% delle performance al test Somiglianze. Il dato avvalorava l'ipotesi di un network comune nell'esecuzione di compiti visivi e verbali, che richiedono una rapida elaborazione di molteplici informazioni.

DSM 5 e DSA: dall'approccio multiassiale a quello dimensionale

A. Novelli

(AID)

novandrea@yahoo.it

Il contributo, intende approfondire i tre grandi cambiamenti, presentati nel DSM 5 per quanto riguarda i Disturbi dell'apprendimento: 1 Perdita del requisito di discrepanza dal QI; 2 Sistema dimensionale, disturbo dell'apprendimento con specificatori di dominio; 3 Spettro con specificatori di gravità.

In particolare, gli ultimi due punti sottintendono ad un cambiamento che potremmo definire storico e culturale, cioè il passaggio da un modello categoriale multiassiale ad un modello dimensionale. Tale modello descrive un range di possibilità di espressione del disturbo e di comorbilità, che può evolvere diversamente in funzione della fase evolutiva e soprattutto del livello di autonomie acquisite o compensazioni possibili, allineandosi con il sistema ICF e in piena convergenza con le nuove Linee Guida.

La disgrafia nei bambini twice-exceptional: confronto tra gruppi

V. Re, N. Fischetti, S. Baldi

(Melograno Psicologia Clinica e Riabilitazione, Roma)

valeriare.psi@gmail.com

Obiettivo dello studio è di indagare le differenze tra bambini Twice-Exceptional con plusdotazione e disgrafia (PlusDys), bambini con disgrafia (Dys) e bambini con plusdotazione e DSA (PlusDSA) attraverso il confronto dei profili cognitivi e delle competenze grafo-motorie. Hanno partecipato allo studio 41 bambini di età compresa tra gli 8 e i 13 anni, che hanno svolto la scala di intelligenza WISC-IV e il test BHK. Dai risultati sono emerse differenze statisticamente significative: negli indici della WISC-IV tra i due gruppi di bambini con plusdotazione (PlusDys e PlusDSA) e il gruppo Dys; nell'indice di Velocità di Elaborazione tra il gruppo PlusDSA e il gruppo Dys; nella velocità di scrittura tra i PlusDSA e Dys. Verranno descritte le caratteristiche grafo-motorie di scrittura dei 3 gruppi. Il



pattern di scrittura sembra essere simile nei bambini con e senza plusdotazione, mentre il pattern cognitivo sembra simile nei bambini con plusdotazione.

DSA e iperdotazione cognitiva: quali caratteristiche cliniche

E.M. Sironi^{1,2}, R. Frinco³, M. Frinco^{1,2}

(¹Sirfri, ²Ludis, ³Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino)

emanuelasironi@yahoo.it

Nel lavoro di Morrone, Pezzuti, Lang e Zanetti del 2019 il test WISC-IV è risultato uno strumento utile per l'identificazione di soggetti intellettualmente gifted. Il presente lavoro riporterà una casistica di ragazzi che, sulla base di tale test, hanno un quoziente intellettivo superiore alla norma e, contemporaneamente, un disturbo del neurosviluppo, in particolare un Disturbo Specifico di Apprendimento. L'obiettivo è quello di esaminare i quadri clinici dal punto di vista cognitivo, dell'apprendimento e le criticità relative all'immagine di sé, che possono caratterizzare chi ha questo profilo e che possono portare a esiti anche gravi dal punto di vista psicopatologico. A tale scopo si analizzeranno profili dei casi con QIT tra 115 e 130 e con QIT >130, considerando gli indici fattoriali ICV, IRP, IML, IVE, IAG, ICC e i cluster clinici.

Struttura, profilo e significato diagnostico dell'intelligenza nell'ADHD sono sorprendentemente simili a quelli dei DSA

E. Toffalini¹, S. Buono², C. Cornoldi¹

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ²IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna)

enrico.toffalini@unipd.it

Vengono esaminati struttura, profilo e potenza diagnostica dell'intelligenza misurata con la batteria WISC-IV in 948 bambini con diagnosi di ADHD valutati dal network AIRIPA. La configurazione generale, coi quattro fattori, rimane valida nell'ADHD. I loading sono più alti per ICV e IRP e più bassi per IML e IVE, che risultano anche marcati punti di debolezza. Il profilo ha buona potenza diagnostica, con AUC superiore a 0.80. Tutti gli aspetti considerati sono sorprendentemente simili, anche a livello quantitativo, a quelli precedentemente valutati su un ampio campione con diagnosi di DSA (senza comorbidità). Le caratteristiche dell'intelligenza nel campione ADHD sono influenzate solo marginalmente dalla presenza o meno di un concomitante DSA. Viene concluso che le caratteristiche dell'intelligenza dell'ADHD sono potenzialmente utili per il processo diagnostico, ma anche che ADHD e DSA – anche qualora non siano in comorbidità – condividono ampiamente le stesse caratteristiche cognitive sottostanti.



Simposio 5



Disprassia verbale

A cura di A. Chilosi¹ e L. Marotta²
(¹IRCCS Fondazione “Stella Maris”, Pisa;
²Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, Roma)



a.chilosi@fsm.unipi.it – luigi.marotta@yahoo.it

Intervengono:

Introduzione sui disturbi fonetico-fonologici (Speech and Sound Disorders)

L. Marotta

(Dipartimento di Neuroriabilitazione Intensiva e Robotica, IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, S. Marinella)

luigi.marotta@yahoo.it

Il DSM-5 (APA 2013) ha introdotto importanti cambiamenti nella definizione dei disturbi del linguaggio. Nell'ambito dei Disturbi del neurosviluppo è stata individuata una categoria diagnostica molto ampia, denominata Disturbi della comunicazione, al cui interno è stato incluso il Disturbo del linguaggio, che comprende i Disturbi Fonetico Fonologici (DFF). Secondo la classificazione di Dodd (2005) questi costituiscono un insieme di quadri clinici di minore o maggiore complessità e severità, che vanno dal disordine dell'articolazione al ritardo fonologico, dal disordine fonologico consistente o inconsistente, sino alla disprassia verbale evolutiva (Child Apraxia of Speech- CAS). Tutte queste condizioni sono caratterizzate da uno sviluppo precoce della difficoltà, un eloquio di ridotta intelligibilità, limitazioni nell'efficacia comunicativa e difficoltà non attribuibili a condizioni congenite o acquisite.

Segni clinici della Disprassia Verbale in età Evolutiva e markers neurobiologici

A. Chilosi

(IRCCS Fondazione “Stella Maris”, Pisa)

a.chilosi@fsm.unipi.it

La disprassia verbale evolutiva (DVE) è un sottotipo di disordine motorio dello speech, definito dall'American-Speech-Language-Hearing-Association come “disordine dell'articolazione dei suoni del linguaggio in cui la precisione e la sistematicità nella produzione articolatoria risultano compromesse in assenza di deficit neuromuscolari (es., riflessi anormali, alterazioni del tono) e di gravi anomalie strutturali a carico dell'apparato bucco-fonatorio”. La DVE può ritardare notevolmente la comparsa dei comportamenti prelinguistici e del linguaggio orale, rendendone l'acquisizione singolarmente difficoltosa e laboriosa. La DVE comporta pesanti ricadute sull'efficacia comunicativa dei bambini, sulla partecipazione nelle attività proprie dell'età evolutiva e sugli apprendimenti scolari basati sul linguaggio. Per quanto riguarda l'etiologia, la DVE può essere idiopatica o associata a disordini del neurosviluppo. La sua eziologia e i correlati neurobiologici non sono ancora chiaramente definiti.



Grazie ad un progetto finanziato dal Ministero della Salute (RF-2016-02361560) è stato possibile approfondire gli aspetti genetici e microstrutturali cerebrali di cui saranno presentati alcuni risultati.

Profilo neuropsicologico della Disprassia Verbale Evolutiva

C. Bombonato e C. Casalini

(IRCCS Fondazione "Stella Maris", Pisa)

c.bombonato@fsm.unipi.it

Ad oggi vi è consenso sulla necessità di individuare sintomi specifici a carico dello speech nell'inquadramento della Disprassia Verbale Evolutiva (DVE), mentre non vi sono criteri condivisi sui processi cognitivi che possono influenzare il profilo funzionale. Le ricerche discusse hanno l'obiettivo di valutare le Funzioni Esecutive (FE) e la memoria implicita nei bambini con DVE, analizzando la relazione con lo speech e il linguaggio. I risultati evidenziano compromissioni nel controllo delle interferenze, inibizione della risposta e memoria di lavoro, oltre a un franco deficit nell'apprendimento implicito nei bambini con DVE rispetto ai bambini a sviluppo tipico, mettendo in luce una relazione tra processi dominio generali e dominio specifici soprattutto laddove sia presente un disturbo del linguaggio co-occorrente. I dati saranno interpretati anche alla luce dei risultati ottenuti dall'analisi di neuroimaging. Tali risultati sostengono l'importanza della valutazione del profilo funzionale al fine di un'integrazione del potenziamento di tali processi agli interventi specifici.

Opzioni di trattamento della Disprassia Verbale in età Evolutiva

I. Podda

(Parole al Centro Studio di Logopedia e di Neuropsicomotricità, Genova)

irina.podda@fsm.unipi.it

Nel trattamento della Disprassia Verbale Evolutiva (DVE) il logopedista è chiamato a scegliere tra diversi approcci, a fronte di evidenze sull'efficacia degli interventi descritti in letteratura ancora molto limitate. Diventa, pertanto, fondamentale che la scelta consideri il profilo di funzionamento del bambino, l'età cronologica e linguistica, la gravità del disturbo e la presenza di disordini del neurosviluppo co-occorrenti, ma anche che il percorso incorpori le caratteristiche ritenute fondamentali per l'apprendimento motorio dello speech. La DVE si presenta solitamente come un disturbo complesso e persistente, le cui caratteristiche variano nel corso dello sviluppo. Un trattamento efficace deve poter rispondere alla complessità del disordine, integrando gli obiettivi per lo speech, la cui finalità ultima è il miglioramento dell'intelligibilità, con quelli linguistici e comunicativi generali. Questo intervento si propone di effettuare una breve rassegna degli approcci immediatamente applicabili nei bambini italiani e di illustrarne le principali caratteristiche, nonché le evidenze di efficacia disponibili.

Il trattamento ReST: update e sviluppi futuri

I. Scarcella¹, L. Michelazzo², L. Marotta³, P. McCabe¹

¹University of Sydney, New South Wales, Australia, ²C.L.M. Centro Linguaggio e Movimento, Latina,

³Dipartimento di Neuroriabilitazione Intensiva e Robotica, IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)

ilariasslp@gmail.com

Il Rapid Syllable Transition (ReST) è un intervento basato sui principi dell'apprendimento motorio (Schmidt & Lee, 2011). È rivolto ai bambini con Disprassia verbale evolutiva (DVE) che manifestano un deficit nella programmazione pianificazione motoria, difficoltà che si manifesta come un alterato



accento lessicale e una difficoltà nel passaggio tra suoni o sillabe all'interno delle parole. Il ReST si avvale dell'uso di non-parole e non di parole per ridurre l'interferenza di un pattern motorio già appreso in precedenza. Il modello ReST prevede un trattamento di 60 minuti con frequenza due volte la settimana per sei settimane. Saranno presentate le procedure di trattamento e di verifica dell'efficacia del trattamento proposto. Verranno quindi discussi i risultati delle precedenti esperienze di intervento e presentati i dati preliminari della nuova ricerca avviata. Sarà, infine, proposto un nuovo protocollo di valutazione specifica di supporto alla diagnosi differenziale tra disturbo articolatorio, fonologico di grado severo e DVE.



Sessione F

DSA nell'adulto

Coordina E. Ghidoni

(Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)

ghidoni.enrico@alice.it

Studio esplorativo: correlazione tra Disturbo Specifico dell'Apprendimento e ADHD nell'adulto

S. Filippelli¹, A. Faralli², E. Ghidoni^{3,4}

(¹Fondazione San Sebastiano della Misericordia, Firenze, ²Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino, Università degli studi di Firenze, ³Centro di Neuroscienze Anemos, Reggio Emilia, ⁴SOS-dislessia Milano, Bologna, Modena)

sara.filippelli.fi@gmail.com

Indagine correlativa tra DSA e ADHD adulti (18-46 anni) con DSA in comorbidità con ADHD, analizzandone il funzionamento neuropsicologico. Sono state somministrate scale per valutare ansia e depressione, test neuropsicologici, abilità strumentali scolastiche e scala clinica di assessment dell'ADHD negli adulti. N=20 (10 F;10 M), con un'età media di 24,9 e scolarità 12,7. Abbiamo trovato una correlazione significativa tra: BDI e BAARS-IV in particolare con i punteggi di disattenzione ($p < 0,01$), iperattività ($p < 0,05$) e ADHD totale ($p < 0,01$); tra ADCL e impulsività ($p < 0,05$) e ADHD totale ($p < 0,05$); tra punteggio di disattenzione in età evolutiva e Raven ($p < 0,05$). Lo studio confermerebbe che le funzioni cognitive più correlate nei casi di comorbidità in età evolutiva sono l'intelligenza fluida, mentre negli adulti sarebbero i sintomi di depressione. Data la casistica limitata, questi dati dovrebbero essere messi alla prova con la valutazione di casistiche più estese.

DSA negli adulti: l'importanza dello screening nei vari contesti

R. Ghiaccio, D. Dragone

(Università "Giustino Fortunato", Benevento)

dottobertoghiaccio@gmail.com

Nonostante ormai sia ben nota e condivisa l'origine neurobiologica dei DSA e la loro cronicità. Molti soggetti specie in passato non vengono diagnosticati sfuggendo alle tutele e ai trattamenti. Obiettivo del lavoro è valutare la presenza di DSA in soggetti adulti mai diagnosticati e l'efficacia di questionari di screening. Campione: 280 adulti età compresa tra 30-45 anni (60 sospetti ADHD, 80 genitori di DSA, 80 docenti). Materiali: ADCL Vinegrand, check list degli autori, WAIS-4, LSC-SUA. Risultati il 60% del primo gruppo presentava un DSA, il 20% del secondo gruppo presentava due o più dsa non compensati, il 4 % del terzo gruppo presentava un DSA. Discussione necessario prevedere nella diagnosi di ADHD nell'adulto la valutazione degli apprendimenti, auspicabile nell'anamnesi dei piccoli pazienti ricostruire la storia accademica dei genitori, prevedere in contesti accademici attività di screening.

Marcatori di vulnerabilità nell'alfabetizzazione in adulti con dislessia

M. Iaia¹, F. Vizzi¹, C.V. Marinelli², P. Angelelli³

(¹Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo, Università del Salento, ²Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia)

marika.iaia@unisalento.it



Il presente studio indaga le difficoltà di alfabetizzazione in adulti con dislessia evolutiva. Trentaquattro adulti sono stati esaminati (età=25,4): 20 dislessici, selezionati dopo uno screening degli apprendimenti in studenti universitari, e 14 normolettori. Alla prova di lettura di parole e non parole le difficoltà dei dislessici sono caratterizzate da un deficit di velocità più che accuratezza, questo dato trova riscontro in una nuova prova di valutazione della fluenza di lettura (One minute test). Le prestazioni in un compito di giudizio ortografico hanno rivelato maggiori difficoltà nell'individuare errori fonologicamente plausibili nei dislessici rispetto ai controlli, con prestazioni nella norma nel giudizio di parole regolari. I partecipanti dislessici hanno mostrato, inoltre, un deficit ortografico con prestazioni inferiori nella scrittura di brano e di parole singole, con risultati peggiori nella condizione di soppressione articolatoria. I dati complessivi confermano la persistenza di fragilità di lettura e ortografia negli adulti con dislessia evolutiva, pur assumendo caratteristiche distintive.

Dislessia Evolutiva in età adulta: riflessioni su un campione clinico

R. Tucci

(Centro di Neuroscienze e Psicologia dell'Età Evolutiva, Rosà, Vicenza)

renzotucci@yahoo.it

Il presente contributo propone una riflessione sul profilo dei giovani adulti con dislessia evolutiva. Sono state coinvolte 20 persone con dislessia evolutiva iscritte all'ultimo anno della scuola secondaria di II grado o nei primi anni di università. Dalle valutazioni si osserva che anche in età più avanzate le persone con dislessia continuano a mostrare il caratteristico profilo intellettivo (valutato con le scale WAIS-IV) con abilità generali superiori alle competenze cognitive (Cornoldi et al. 2019) e con l'indice di abilità generale maggiore del QI e del CPI in circa il 50% dei casi. La memoria di cifre inversa risulta significativamente peggiore di quella diretta nel 50% dei casi. I profili di lettura di brano, parole e non parole risultano tendenzialmente omogeneamente deficitari nella distribuzione percentile, mentre se si usano le deviazioni standard la lettura di parole sembra essere la più penalizzata. Per la valutazione della velocità risulta più sensibile il parametro tempo (espresso in secondi) rispetto alla misura della rapidità (espressa in sill/sec) (Losito et al., 2014), mentre la correttezza risulta adeguata nella maggior parte dei casi (Bertolo et al. 2019), così come la comprensione del testo scritto svolta in autonomia (Re et al., 2011). La valutazione della scrittura tramite le prove in soppressione articolatoria si conferma più sensibile rispetto alle prove di dettato (Re et al., 2011). Anche nelle prove di calcolo la distribuzione percentilare risulta più sensibile e nel calcolo a mente il tempo (cioè la lentezza) si conferma l'indice più sensibile.

I giovani adulti con DSA: il percorso di valutazione inteso come processo di consapevolezza e partecipazione diretta

C. Veronesi¹, M. Massini^{1,2}, A.G. De Cagno^{1,2}

(¹DSA Care, Roma, ²Federazione Logopedisti Italiani FLI)

dsacare2021@gmail.com

La recente Linea Guida DSA (2021) ribadisce la necessità di prevedere un percorso di Valutazione sulle competenze tecniche di lettura, scrittura e calcolo anche nei soggetti giovani adulti che si trovano ad affrontare la Scuola Secondaria di II Grado, l'Università e il mondo del Lavoro. Nella nostra pratica clinica ci troviamo molto spesso ad accogliere una richiesta diretta o sollecitata dalla pressione sociale del soggetto che richiede una definizione delle proprie difficoltà sia tecniche sia emotivo motivazionali. È per questo che affianchiamo alla Valutazione Neuropsicologica anche un'indagine sugli aspetti



emotivo comportamentali visto il grande peso che questi assumono nella quotidianità di ciascuno. In particolare verranno messi a confronto alcuni casi clinici che, in comorbidità con DSA, manifestano difficoltà connesse alla sfera internalizzante (come ansia e depressione) e alla sfera esternalizzante (come rabbia e ...) e il coinvolgimento che prevediamo all'interno del Percorso Valutativo e sulle scelte da attuare successivamente.

Abilità di composizione scritta in studenti universitari con dislessia

F. Vizzi¹, M. Iaia¹, C.V. Marinelli², P. Angelelli³

(¹Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo, Università del Salento, ²Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia)

francesca.vizzi@unisalento.it

Nel presente studio si indagano le abilità di composizione scritta in adulti con dislessia evolutiva esaminando caratteristiche qualitative e quantitative dei testi e tipologia di errore. Diciotto partecipanti dislessici (età= 23.36), selezionati dopo uno screening degli apprendimenti in studenti universitari, sono stati esaminati e confrontati con un gruppo di quattordici normo lettori (età= 25.42). I partecipanti inclusi nel campione hanno ottenuto un punteggio inferiore a 1.65 DS per velocità o accuratezza in una prova di lettura di brano. Le abilità di scrittura sono state esaminate attraverso un compito di composizione scritta. Le produzioni dei partecipanti dislessici risultano qualitativamente peggiori e con più frasi subordinate, contengono un maggior numero di parole errate rispetto a quelle prodotte dai controlli, con una prevalenza di errori fonologicamente plausibili. In generale, gli adulti con dislessia mostrano una peggiore abilità di composizione scritta, associata a difficoltà caratterizzate principalmente da un uso inefficiente della procedura ortografica lessicale.

Simposio 6



Indicatori di rischio dei processi di apprendimento e dei disturbi di apprendimento anche secondo le raccomandazioni della Nuova Linea Guida DSA

A cura di L. Bigozzi
(Università degli studi di Firenze)

lucia.bigozzi@unifi.it

Uno degli aspetti cruciali nello studio dei disturbi specifici di apprendimento è l'individuazione di indicatori di rischio osservabili nella scuola dell'infanzia. L'individuazione di tali indicatori risulta importante non tanto per individuare precocemente bambini che potrebbero in seguito mostrare un disturbo di apprendimento, visto anche l'elevato numero di falsi positivi, quanto per potenziare quei processi che risultano coinvolti nell'apprendimento formalizzato o che risultano predittivi di un vero e proprio disturbo. Questo simposio si concentra sugli indici predittivi di decodifica e ortografia (Capodieci e Vettori), grafia (De Cunto), calcolo e soluzione di problemi matematici (Pieretti e Traverso).

Intervengono:

Denominazione Visiva Rapida, letto e scrittura: dagli indicatori di rischio ai modelli di intervento

A. Capodieci, C. Pecini

(Dipartimento di Formazione Lingue Intercultura Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze)

agneseapox@gmail.com

La ricerca degli indici predittivi per l'individuazione precoce dei bambini a rischio di DSA appare come un obiettivo importante della ricerca e della pratica clinica per le ricadute nell'identificazione e l'intervento precoce. Si può distinguere tra predittori distali e prossimali ai DSA. Fra i primi si identificano, anche in una fase evolutiva molto precoce, meccanismi generali di elaborazione, definiti come "dominio-general", che possono contribuire alla successiva emergenza dei DSA. Tra questi troviamo la RAN (Rapid Automatized Naming) misurata utilizzando compiti di denominazione rapida di insiemi di figure (o altri stimoli). Numerosi studi in letteratura, sia correlazionali che con modelli di regressione, hanno trovato che emerge una relazione tra l'abilità di RAN e l'indice di decodifica in lettura (Hjetland et al., 2017). Nel presente intervento si presenterà la letteratura sul tema, alcuni dati sull'utilizzo di compiti di RAN per l'intervento con bambini con DSA nella letto-scrittura e le implicazioni clinico-educative.



Osservare indici predittivi della lettura, della scrittura e della dislessia: un modello per la lingua italiana

G. Vettori, O. Incognito, L. Bigozzi

(Dipartimento di Formazione Lingue Intercultura Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze)

giulia.vettori@unifi.it

Studi longitudinali prospettici di coorte (tot bambini 5 anni a 9 anni) hanno consentito la messa a punto di un modello di alfabetizzazione emergente per la lingua italiana (Pinto 2009) costituito da tre fattori: consapevolezza fonologica, testuale e notazionale, predittivi di lettura e scrittura in prima. In quarta una percentuale di bambini ha ricevuto diagnosi di dislessia e/o disortografia, sono state confrontate le prestazioni di tali bambini (DSAp) nei tre fattori di alfabetizzazione emergente quando frequentavano la scuola dell'infanzia, con le prestazioni degli altri bambini normolettori e normoscrittori alla stessa età. Il risultato mostra che l'unico fattore in cui sia i bambini dislessici che i bambini disortografici sono diversi dai coetanei di 5 anni (ultimo anno di scuola dell'infanzia) è il fattore di consapevolezza notazionale, non ci sono differenze significative invece nella consapevolezza fonologica alla scuola dell'infanzia tra i bambini che successivamente riceveranno diagnosi e gli altri (Bigozzi 2014, 2016).

Il processo dell'handwriting: predittori

A. De Cunto

(AITNE – Associazione Italiana Terapisti della Neuro e psicomotricità dell'Età evolutiva, Catania)

antonelladecu@gmail.com

La scrittura a mano (handwriting) è una delle attività in cui i bambini in età scolare, in particolare nella scuola primaria, sono occupati maggiormente durante la giornata. Si può facilmente comprendere la grande rilevanza assunta quindi dal tema dell'individuazione precoce di bambini a rischio di sviluppare una disgrafia, in particolare per la possibilità di attivare percorsi educativi di potenziamento volti alla riduzione di tale rischio. Nonostante in letteratura esistano pochissimi studi longitudinali che indagano la presenza di indici predittivi in età prescolare e successivi esiti di grafia, è possibile riflettere, sia sui modelli teorici dei processi di scrittura, che ci permettono di comprendere quali siano i fattori cognitivi e motori coinvolti, sia sugli elementi a disposizione derivanti dagli studi sull'efficacia dei trattamenti, per poter fare delle ipotesi su quali competenze potenziare in età prescolare e nelle prime fasi dell'apprendimento per ridurre il rischio di sviluppare una scrittura disgrafica.

Le competenze aritmetiche dei bambini prescolari: indicatori precoci di rischio di apprendimento

M. Pieretti

(Progetto Eirenè ETS, Roma)

manupieretti@gmail.com

Tutti noi nasciamo con un bagaglio genetico che ci mette in condizione di apprezzare fin dalla nascita le numerosità; nasciamo cioè con meccanismi di quantificazione che ci rendono immediatamente sensibili ai cambiamenti di quantità e nel giro di pochi mesi addirittura in grado di apprezzare piccole operazioni additive o sottrattive. Sulla base di queste competenze innate e grazie alle occasioni offerte dall'ambiente, i bambini maturano spontaneamente diverse abilità relative ai numeri ed ai calcoli. Nel corso della scuola dell'infanzia queste conoscenze si evolvono ulteriormente, costituendo la base di molti successivi apprendimenti scolastici. Alcune competenze sembrano, più di altre, indicatori



precoci di successive difficoltà in “matematica”. Osservare queste abilità l’ultimo anno della scuola dell’infanzia o nel corso della prima classe, può permettere di individuare situazioni di fragilità e di aiutare i bambini a potenziare ed ampliare le loro conoscenze.

Apprendimento matematico: il ruolo predittivo delle funzioni esecutive

L. Traverso, I. Tonizzi, P. Viterbori

(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)

laura.traverso@unige.it

Una vasta letteratura indaga il potere predittivo delle funzioni esecutive rispetto all’apprendimento matematico. Tuttavia, il dibattito rispetto al ruolo di questi processi cognitivi sull’apprendimento matematico è tuttora in corso, anche per la complessità di indagare la relazione tra due costrutti multicomponentiali. Questo contributo ha la finalità di presentare studi che indagano il ruolo delle funzioni esecutive rispetto a diverse acquisizioni matematiche, dai prerequisiti alla risoluzione di problemi matematici, in cui sono contemporaneamente considerate diverse abilità, così che sia più chiaro il ruolo specifico dei processi di interesse. I risultati enfatizzano il ruolo della memoria di lavoro, ma indicano altresì come i processi esecutivi, e in particolare l’inibizione, consentano di spiegare porzioni significative di varianza sia in prestazioni in prove di prerequisito matematico, sia in prove utili a indagare le prime abilità di calcolo e anche nella procedura di risoluzione di problemi aritmetici.



Tavola Rotonda 4



La formazione dello psicologo scolastico

Coordina M. C. Matteucci
(Università di Bologna)

mariacristina.matteucci@unibo.it

In Italia sono presenti numerosi psicologi professionisti che lavorano nelle scuole per promuovere il benessere di chi studia e lavora in tali contesti. Tali professionisti possono essere compresi nella definizione di psicologi scolastici. Ma chi sono gli psicologi scolastici, quale formazione e competenze hanno e dovrebbero avere? In Italia la formazione e le funzioni di tali professionisti non sono regolamentati e le università italiane offrono percorsi formativi diversificati e raramente specifici. La tavola rotonda intende configurarsi come una discussione in merito alla formazione degli psicologi che lavorano nella scuola, partendo da un'analisi del contesto internazionale e nazionale e approfondendo alcune realtà ed esperienze italiane.

Intervengono:

A. Soncini, F. Floris, M. C. Matteucci
(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)
annalisa.soncini2@unibo.it

C. Toso
(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)
cristina.toso@yahoo.it

A.M. Antonucci¹, C. Tinti²
(¹Studio professionale PsicoLogiaAzione, Foggia, ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino)
annamaria.antonucci@gmail.com

F. Cavallini, F. Fontanesi
(Istituto di Terapia Familiare di Bologna, Associazione di Istituti di terapia familiare, psicologa scolastica per associazione Pro.Di.Gio, Reggio Emilia)
cavallini_francesca@libero.it

Relazione ad invito 2

Animacy e cervello: building blocks per una mente sociale



G. Vallortigara

(Università degli studi di Trento)

giorgio.vallortigara@unitn.it

La connessione tra conoscenze biologicamente predisposte e conoscenze apprese nello sviluppo delle prime risposte sociali può essere indagata in parallelo nei modelli animali e nei neonati della nostra specie. In assenza di esperienze specifiche, animali di specie a sviluppo precoce come i pulcini (*Gallus domesticus*) alla nascita preferiscono avvicinarsi agli oggetti più simili ai partner sociali naturali: ad esempio, preferiscono avvicinarsi a configurazioni che somigliano a facce schematiche, che si muovono con moto biologico, che posseggono il carattere della semovenza e che sono caratterizzate da variazioni di velocità – tutte caratteristiche tipiche degli oggetti animati (animacy detection). Predisposizioni del tutto simili a quelle dei pulcini alla schiusa sono state osservate nei neonati della nostra specie, suggerendo la possibilità di un'origine filogeneticamente antica e il possesso di meccanismi largamente condivisi nei vertebrati. L'ipotesi è che le preferenze spontanee fungerebbero da guida e da meccanismo di canalizzazione per i processi che consentono ai giovani animali di apprendere le caratteristiche degli oggetti (in special modo i conspecifici) cui sono esposti in un periodo critico subito dopo la nascita. I correlati neurali che sottendono le componenti innate e apprese delle risposte filiali precoci sono stati descritti nel modello animale nel mio laboratorio. Mentre aree sub-palliali e parte della cosiddetta Social Behaviour Network (un insieme di strutture che include, tra le altre, aree come il setto laterale e i nuclei dell'amigdala) sembrano essere coinvolte nell'espressione delle predisposizioni innate, aree associative palliali sono invece coinvolte nelle fasi successive di imprinting e apprendimento. In maniera simile, il riconoscimento di volti schematici nei neonati umani sarebbe guidato da meccanismi subcorticali che guiderebbero e sarebbero poi integrati da meccanismi di apprendimento corticali. Studi condotti su neonati ad alto rischio familiare di incidenza dei disturbi dello spettro autistico hanno rivelato come questi individui esibiscano un'alterazione nel sistema di preferenze spontanee, apparentemente dovuta a un ritardo nell'espressione comportamentale dei meccanismi di rilevazione della animacy, mostrando come la ricerca di base che fa uso di modelli animali a sviluppo precoce possa informare la nostra comprensione dei meccanismi dello sviluppo tipico e atipico nella nostra specie.



Sabato 24 Settembre

Sessione G

Comprensione e linguaggio

Coordina P. Palladino

(Università degli studi di Foggia)

paola.palladino@unifg.it

Le competenze linguistiche nella scuola dell'infanzia: analisi della relazione tra bilinguismo e Status Socio-Economico

A. Affranti, B. Peri, C. Vecchi, P. Bonifacci

(Laboratorio Assessment Disturbi dell'Apprendimento, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

alexandra.affranti@studio.unibo.it

La letteratura internazionale evidenzia come nei bilingui le diverse competenze linguistiche possono avere tempi di acquisizione differenti. Tuttavia, non vi sono ancora sufficienti evidenze che esplorino il ruolo dello status socio-economico (SES) nello sviluppo delle competenze linguistiche in condizioni di bilinguismo. Lo studio ha coinvolto 433 bambini partecipanti al progetto LOGOS svolto nelle scuole dell'infanzia del Comune di Bologna, suddivisi in quattro gruppi: bilingui con basso SES od alto SES, monolingui con basso od alto SES. Sono state analizzate le competenze linguistiche in italiano e sono stati confrontati i risultati dei quattro gruppi. Si evidenziano differenze trasversali alle diverse competenze tra monolingui e bilingui a basso SES, ad eccezione della ripetizione di non parole, ma non rispetto ai bilingui ad alto SES. Studi futuri potrebbero approfondire l'analisi del rapporto tra SES e bilinguismo.

Il contenuto creativo facilita la comprensione del testo in bambini con dislessia evolutiva

A. Cancer¹, M. De Salvatore², M. Guida¹, A. Balestri¹, R. Minoliti¹, D. Sarti², E. Granocchio², A. Antonietti²

(¹Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ²UOC Neurologia dello Sviluppo, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano)

alice.cancer@unicatt.it

L'associazione tra dislessia e creatività è tutt'oggi oggetto di dibattito scientifico. Seppur con risultati talvolta contrastanti, la letteratura suggerisce che gli individui con dislessia evolutiva sono caratterizzati da un potenziale creativo che si esprime soprattutto nelle forme visive e intuitive di pensiero. Alla luce di tali potenziate abilità creative, è possibile ipotizzare che brani con contenuti creativi possano modulare la lettura e la comprensione del testo in bambini con dislessia. Al fine di valutare gli effetti del livello di creatività del contenuto di testi scritti sulle abilità di lettura e comprensione, 22 bambini di 8-13 anni con una diagnosi di dislessia hanno preso parte ad uno studio sperimentale. Oltre a test standardizzati per la valutazione delle abilità di lettura di brano, i partecipanti hanno completato la prova di Completamento di figure del Torrance Test of Creative Thinking (TTCT). Inoltre, è stato chiesto ai bambini di leggere una serie brani, bilanciati per caratteristiche psicolinguistiche, metà dei quali caratterizzati da contenuto creativo, e metà da contenuto informativo.



I risultati mostrano una migliore comprensione inferenziale nei brani creativi, rispetto ai brani informativi. Infine, i bambini con prestazioni in lettura maggiormente compromesse sono risultati essere quelli più flessibili cognitivamente, come rilevato dalle prestazioni nella prova figurale di creatività.

Effetto della complessità delle domande (letterali vs inferenziali) nella navigazione nel testo di buoni e cattivi lettori

M.G. Cataldo¹, J. Oakhill²

(¹ASST, Lecco, ²Sussex University, UK)

mgcata@gmail.com

La strategia di “navigazione nel testo” (text lookbacks) consiste nella ricerca di informazioni all’interno di un testo già letto. Molti studi hanno dimostrato uno svantaggio dei cattivi lettori nei diversi componenti del processo di ricerca: mettere a fuoco un obiettivo di ricerca, distinguere tra domande “text based” vs “reader based”. I cattivi lettori sono anche meno efficienti nella navigazione e usano strategie time consuming. Un altro elemento da osservare è l’efficacia della ricerca, ovvero la capacità di modificare una risposta sbagliata una volta che è stato trovato il punto nel testo in cui si tratta l’argomento. Viene presentato uno studio in cui è stata osservata la navigazione nel testo di 26 buoni e 26 cattivi lettori di 11-12 anni in termini di efficienza e di efficacia a seconda della tipologia di domande: domande letterali e domande inferenziali. I risultati mostrano differenze significative tra i due gruppi supportando di conseguenza alcune proposte di intervento che verranno discusse.

Il contributo delle abilità di valutazione delle fonti sulle abilità di integrazione intertestuale in adolescenti con diversi livelli di competenza linguistica nella lingua italiana

O. Incognito, C. Tarchi

(Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze)

oriana.incognito@unifi.it

Il presente studio ha indagato gli effetti delle competenze di valutazione delle fonti sulle abilità di integrazione intertestuale in studenti di scuola secondaria di primo grado, tenendo conto della loro competenza nella lingua italiana e del livello di comprensione del testo. 181 adolescenti (M-età=11.95±1.05), aventi diverso grado di competenza linguistica (base, intermedio, avanzato, madrelingua) hanno eseguito tramite una web app i compiti di valutazione delle fonti, integrazione intertestuale e comprensione del testo. Le analisi di regressione gerarchica hanno mostrato che la competenza linguistica non discrimina le prestazioni nelle abilità di integrazione intertestuale ma gli unici predittori risultano essere la comprensione del testo e le competenze di valutazione delle fonti. L’inserimento di quest’ultima variabile nel modello aumenta significativamente la percentuale di varianza spiegata totale. I risultati suggeriscono che la web app permette di valutare le competenze di integrazione intertestuale indipendentemente dai livelli di comprensione del testo e competenza nella lingua italiana.

MuLiMi: uno screening su piattaforma web per individuare il rischio di DSA nei bambini multilingui

M.L. Lorusso¹, M. Eikerling^{1,2}, M. Secco³, G. Marchesi⁴, M.T. Guasti², F Vona³, F. Garzotto³



¹IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini, ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, ³Politecnico di Milano, ⁴Dipartimento di scienze del sistema nervoso e del comportamento, Università degli studi di Pavia)

mluisa.lorusso@gmail.com

Diagnosticare disturbi della lettura nei bambini bilingui può essere difficile a causa della possibile somiglianza tra i profili dei bambini con scarsa esposizione alla seconda lingua e di quelli monolingui con disturbi specifici. Gli screening computerizzati che consentono la valutazione automatica delle prestazioni dei bambini nei compiti di lettura (precisione e velocità) in entrambe le lingue parlate possono rappresentare una risorsa importante. La nuova piattaforma di screening MuLiMi è stata preliminarmente validata con bambini bilingui mandarino-italiano e inglese-italiano che frequentano le scuole primarie in Italia. Le loro prestazioni nei compiti di screening in italiano e nella loro lingua madre sono state confrontate con i test standardizzati di lettura e con i dati raccolti tramite questionari per genitori e insegnanti. Le correlazioni hanno evidenziato i compiti che meglio contribuiscono all'identificazione del rischio di DSA. Inoltre, uno studio di usabilità ha rivelato buona soddisfazione da parte di esaminatori e utenti.

Non sono solo parole... La cognizione sociale nei bambini con Disprassia Verbale Evolutiva, Disturbo Fonetico Fonologico e Disturbo Espressivo del Linguaggio

D. Sarti¹, M. Painsi¹, S. Gandelli¹, M. De Salvatore¹, S. Gazzola¹, E. Granocchio¹, S. Magazù¹, E. Lombardi²

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano, ²Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

daniela.sarti@istituto-besta.it

Il linguaggio è innanzitutto uno strumento di comunicazione sociale, importante per esprimere le proprie esperienze, i sentimenti, i pensieri e per divenire parte di un gruppo. È, dunque, uno dei domini di sviluppo più indagati in relazione alla cognizione sociale, tra cui la Teoria della Mente (ToM). In letteratura emergono dati contrastanti circa la cognizione sociale nei bambini con disturbi del linguaggio e dello speech, e solo alcuni studi mostrano un ritardo rispetto allo sviluppo tipico. La pratica clinica, però, porta alla luce difficoltà nella competenza sociale di questi bambini anche in funzione del quadro linguistico, di speech e cognitivo e negli ultimi anni si è iniziato a riflettere sull'assessment di queste dimensioni anche in un setting clinico, con particolare attenzione ai bambini più piccoli. Questo studio vuole confrontare le performance in compiti di cognizione sociale e di ToM di 3 gruppi di bambini tra i 4 e i 6 anni, con Disprassia Verbale Evolutiva (DVE, N=10), Disturbo Fonetico Fonologico non DVE (N=10) e Disturbo Espressivo del Linguaggio (N=15), di cui è stato caratterizzato il profilo cognitivo, neuropsicologico, linguistico e di speech.

L'Intervista delle Prassi Linguistiche Quotidiane: un nuovo strumento per la valutazione del grado di bilinguismo e delle sue ricadute sul processo di lettura

S. Stefanelli^{1,2}, D. Carioti^{1,4}, S. Travellini^{1,3}, M. Del Monte^{1,3}, A. Marcelli³, M.T. Guasti⁴, M. Vernice¹, M. Berlingeri^{1,3,5}

(¹Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo", ²Dipartimento Scienze Umane, Università degli studi della Repubblica di San Marino, ³Centro di Neuropsicologia Clinica dell'Età Evolutiva, Area Vasta 1, ASUR Marche, Pesaro, ⁴Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, ⁵NeuroMi, Milan Center for Neuroscience)

silvia.stefanelli@unirmsm

La percentuale di bambini immigrati con diversa esposizione e conoscenza della lingua di origine dei genitori, ma immersi in un ambiente in cui si utilizza l'italiano, è elevata. A partire da alcuni studi che rilevano abilità di lettura meno adeguate rispetto ai monolingui, è stata sviluppata l'Intervista delle Prassi Linguistiche Quotidiane, che indaga le esperienze linguistiche del bambino bilingue in contesto familiare ed extra-familiare, nonché le sue preferenze linguistiche. L'intervista, somministrata a 79 bambini tra gli 8 e 11 anni, ha mostrato che le prassi linguistiche hanno un'influenza significativa sull'accuratezza di lettura di parole e brano. Inoltre, la percentuale di lingua straniera parlata con la madre modera significativamente tutti gli indici di lettura, mentre l'esposizione passiva alla lingua familiare interferisce negativamente con la lettura lessicale in velocità e accuratezza. La lettura sembrerebbe essere, quindi, influenzata da diversi aspetti legati all'uso della lingua di origine familiare che devono essere inclusi nella valutazione.

Strengths and Difficulties Questionnaire: differenze tra bambini bilingui e monolingui in età prescolare

C. Vassura, D. Compiani, A. Affranti, V. Gandolfi, P. Bonifacci
(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)
chiara.vassura@studio.unibo.it

Alcuni studi hanno evidenziato come il questionario SDQ (Strengths and Difficulties Questionnaire), disponibile in più di 100 lingue, abbia una buona validità in studi multiculturali. Inoltre, i bambini esposti all'Italiano L2 e provenienti da contesti migratori possono presentare vissuti emotivi e pattern comportamentali peculiari. Il presente studio ha l'obiettivo di valutare le differenze tra bambini monolingui italiani e bambini provenienti da diversi background culturali nei profili emotivo-comportamentali testati dall'SDQ. Il questionario SDQ è stato compilato da genitori di 264 bambini di 5 anni della scuola dell'infanzia partecipanti al progetto LOGOS del Comune di Bologna, 149 monolingui e 115 bilingui. Dalle analisi effettuate tramite T-test emerge che i bambini bilingui mostrano maggiori difficoltà dei monolingui nelle relazioni con i pari, nei sintomi emotivi e nei sintomi ADHD, in assenza di differenze nel comportamento prosociale e nei disturbi comportamentali. Saranno discusse implicazioni per la ricerca e la didattica.

L'efficacia del Reading and Writing Workshop su quantità di lettura e comprensione di testi narrativi ed espositivi in alunni a sviluppo tipico e atipico

M. Zanobini, P. Viterbori
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)
mirella.zanobini@unige.it

Obiettivo del lavoro è verificare l'efficacia del programma di educazione alla lettura Writing and Reading Workshop - che si propone di generare nei ragazzi la passione per la lettura - sulla frequenza di lettura e sulla comprensione, in alunni con sviluppo tipico e con BES frequentanti la scuola secondaria di primo grado. Alcuni studi su quantità di lettura e comprensione evidenziano il ruolo di mediazione della quantità di lettura tra motivazione e comprensione. Hanno partecipato alle due tappe di rilevazione (prima e seconda classe) cinque classi sperimentali e cinque di controllo (159 alunni: 144 a sviluppo tipico e 15 con BES). Dai risultati sul campione tipico emerge che il GS a inizio seconda mostra risultati significativamente migliori nella comprensione del testo narrativo e nella quantità di lettura. Quest'ultima media l'effetto del training sulla comprensione del testo, sia narrativo sia espositivo. Risultati positivi sono presenti anche nel gruppo di alunni con Bes.



Evoluzione nell'acquisizione del vocabolario di base in un campione di alunni della scuola primaria

N. Zuccherini¹, E. Virgili^{2,3}

(¹I.C. n. 11 di Bologna, ²I.C. "F.M. Tocci" di Cagli, ³I.C. "Scipione Lapi" di Apecchio)

nicola.zuccherini@gmail.com

Il test di competenza lessicale "Quante parole conosci?", propone agli allievi della scuola di base uno strumento per verificare la consistenza del proprio patrimonio lessicale. I partecipanti sono chiamati a dimostrare, con risposte aperte, la conoscenza di un campione di 50 parole tratte da un vocabolario scolastico di 20 mila voci. Il campione è stato strutturato sulla stratificazione del vocabolario secondo la frequenza d'uso elaborata da Tullio De Mauro (De Mauro 1980; De Mauro et al. 1993). Questa prova è stata utilizzata negli anni scorsi in numerosi e diversificati contesti scolastici, registrando esiti convergenti (Zuccherini, 2018). In questo lavoro, il test è stato somministrato ad un campione di 289 alunni di scuola primaria, dalla classe seconda alla classe quinta. Sono state eseguite delle analisi statistiche per rilevare gli effetti di alcune variabili indipendenti (classe frequentata, genere sessuale, bisogni educativi speciali, nazionalità, titolo di studio dei genitori) sullo sviluppo della competenza lessicale di base.

Relazione a invito 3

How does attention matter? Insights from development and diversity



G. Scerif

(Università di Oxford, St. Catherine's College)

gaia.scerif@psy.ox.ac.uk

Simposio 7

Funzioni esecutive e neurosviluppo

A cura di

G. M. Marzocchi¹, C. Pecini², M.C. Usai³ e P. Viterbori³

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca, ²Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze,

³Dipartimento di scienze della formazione, Università degli studi di Genova)

gianmarco.marzocchi@unimib.it – chiara.pecini@unifi.it – maria.carmen.usai@unige.it –
paola.viterbori@unige.it



Le Funzioni Esecutive (FE) sono processi a esordio precoce che svolgono un ruolo chiave nel corso dello sviluppo, in particolare in molti quadri relativi ai disturbi del neurosviluppo. Numerosi studi scientifici negli ultimi anni evidenziano che, anche qualora l'alterazione delle FE non appartenga ai "core deficit" di un certo disturbo, può tuttavia caratterizzare alcuni sottogruppi o emergere, talvolta, a seguito del perpetuarsi di altre difficoltà. Tali scenari, insieme all'evidenza che buone FE possono essere un fattore protettivo per lo sviluppo tipico e compensativo per quello atipico, supportano pertanto la necessità d'intervenire precocemente sulle FE, anche qualora si sia in presenza di una lieve debolezza o di un franco deficit. Il presente simposio propone quattro interventi relativi a condizioni dello sviluppo, diverse per origine, livelli di compromissione e manifestazioni, in cui i deficit nelle FE svolgono un ruolo fondamentale modulando lo sviluppo e l'adattamento negli individui, pur non essendo all'origine di tali condizioni.

Intervengono:

Funzioni esecutive nella sindrome di Down: quali sfide?

S. Lanfranchi

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

silvia.lanfranchi@unipd.it

Molti studi hanno descritto le funzioni esecutive nella sindrome di Down, delineandone un profilo di compromissione caratterizzato da aspetti di relativa forza, quale ad esempio il controllo emotivo e di particolare compromissione, quale la memoria di lavoro. Durante la presentazione verranno descritti



nel dettaglio i risultati degli studi recenti con particolare attenzione a delineare le principali sfide per la ricerca e la clinica in questo ambito.

Innanzitutto, è importante riflettere sulle modalità di valutazione delle funzioni esecutive in individui con disabilità intellettiva e di come effettuare delle valutazioni utili. È poi importante comprendere le ricadute che le compromissioni in questo dominio possono avere nel funzionamento nella vita di tutti i giorni. Infine, è utile comprendere cosa possiamo fare per potenziare le funzioni esecutive in questa popolazione con il fine ultimo di migliorare la loro qualità di vita.

Funzioni Esecutive e Disturbi neuro-motori

M. C. Di Lieto¹, P. Cristofani¹, S. Mazzotti¹, C. Rivella²

¹Fondazione IRCCS Stella Maris (Pisa); ²Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)

mariachiara.dilieto@fsm.unipi.it

La letteratura scientifica in età evolutiva ha approfondito, in modo sempre maggiore, lo studio delle Funzioni Esecutive (FE) anche nei disturbi neuromotori, un insieme eterogeneo di quadri complessi caratterizzati in modo prevalente da disfunzioni neuro-motorie di origine genetica, come i disturbi neuromuscolari, o esitale, come le paralisi cerebrali infantili o l'ictus pediatrico. Già nella prima infanzia, la presenza di una compromissione neuromotoria può impattare sullo sviluppo cognitivo precoce e sui precursori delle FE. Successivamente, in età pre-scolare e scolare, tale debolezza nelle FE acquisisce, in modo ancor più differenziato sulla base dei profili, un ruolo trasversale e predittivo anche su altri processi cognitivi, adattivi ed emotivi in sinergia al deficit motorio e psico-motorio. Visto il ruolo delle FE anche in questi quadri complessi, più tipicamente valutati e trattati sul piano motorio, diventa necessario indagare i profili di FE che li caratterizzano per individuare dei protocolli di valutazione adatti e predisporre piani riabilitativi specifici e integrati.

Funzioni Esecutive e condizioni di rischio nella prima infanzia: l'esempio della prematurità

S. Mazzotti e A. Martinelli

(Fondazione IRCCS Stella Maris, Pisa)

sara.mazzotti@fsm.unipi.it

L'interazione tra fattori neurobiologici e ambientali è alla base dei processi maturativi precoci. Tra le condizioni di rischio nella prima infanzia, la nascita pretermine influenza i processi di regolazione, le interazioni e il parenting, a loro volta coinvolti nella neuroplasticità mediata dall'ambiente. Lo studio dei profili neuropsicologici evidenzia specifiche fragilità nei bambini pretermine a carico delle FE emergenti, altresì implicate nel linguaggio e nell'organizzazione psicologica. La conoscenza di traiettorie evolutive e la possibilità di rilevare precocemente aree di rischio coinvolte nella emergenza delle FE appare rilevante per definire protocolli di screening all'interno dei programmi di follow-up e diffondere interventi che sfruttino l'elevata neuroplasticità della prima infanzia, massimizzando il ruolo del parenting e dell'ambiente. Ne segue l'importanza di definire e diffondere strumenti e paradigmi relativi a funzioni cognitive emergenti, riducendo la distanza esistente tra ricerca e pratica clinica, tra protocolli di screening e di intervento nelle condizioni precoci di rischio.

La complessa relazione tra manifestazioni INT/EXT e disfunzioni nelle FE

S. Bonetti

(Équipe Evolutiva, Viareggio, Lucca)

silviabonetti@hotmail.it



In età evolutiva, di fronte a distress causati da eventi di vita complessi o problematiche del neurosviluppo che possono incidere nel percorso di sviluppo, il bambino/ragazzo può farvi fronte e reagire in modo diverso, sviluppando, in alcuni casi, problematiche di comportamento definite esternalizzanti (EXT) oppure internalizzanti (INT). Negli ultimi vent'anni varie ricerche hanno individuato nelle Funzioni esecutive (FE) un elemento alla base dei problemi INT ed EXT (Wang e Liu, 2020). Si delinea, così, una panoramica complessa di studi focalizzati, da un lato, ad analizzare se, durante il percorso evolutivo, soggetti con manifestazioni INT/EXT mostrano specifiche difficoltà nelle FE, nel dominio “freddo” e/o “caldo”, dall'altro ad ipotizzare la relazione tra deficit nelle FE e disturbo, approfondendo l'intreccio tra il ruolo protettivo o di rischio dato dalle caratteristiche personali e dall'ambiente, in particolare dalla relazione con i caregiver, nel processo di sviluppo dell'autoregolazione (Lo et al., 2020; Frassoni e Marzocchi, 2020).



Tavola Rotonda 5

La salute globale nello sviluppo tipico e atipico



Coordina A. Simonelli

*(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione,
Università degli studi di Padova)*

alessandra.simonelli@unipd.it

Il tema della salute in età evolutiva è sempre più visto come un obiettivo centrale che coinvolge interessi di ricerca, clinici, sociali e politici allo scopo di intercettare quei fattori fondamentali che possono favorire uno sviluppo tipico a partire dalla nascita, ma anche dalla gravidanza, oppure compromettere a breve e lungo termine l'adattamento del bambino entro il suo contesto di vita.

Quando si parla di salute il focus risulta attualmente centrato sul piano della prevenzione, legato alla possibilità di sostenere lo sviluppo in aspetti che non sono ancora problematici ma che manifestano qualche elemento di rischio, oppure a quello dell'intervento precoce. Da tempo, infatti, la salute risulta un costrutto parzialmente distaccato dall'idea della cura, intesa come la necessità e l'opportunità di intervenire su un "danno" ormai presente e caratterizzante il soggetto e il suo funzionamento; piuttosto siamo di fronte ad un'idea della salute e della cura della salute che parte da presto, da subito, nella vita di ognuno allo scopo di sostenere i processi vitali di benessere e adattamento lungo l'arco della vita.

La salute viene, quindi, sempre maggiormente concepita come salute globale che interessa i molteplici livelli che influenzano e/o determinano lo sviluppo, a partire da quello genetico/biologico, attraverso quello psicologico nelle sue componenti cognitive e relazionali, arrivando a quello che coinvolge i piani sociale, culturale ed economico in cui ogni individuo nasce e cresce.

Intervengono:

G. Perilongo e E. Baraldi

(Dipartimenti di Salute della Donna e del Bambino, Università degli studi di Padova)

giorgio.perilongo@unipd.it

S. Calderoni

(IRCCS Fondazione "Stella Maris", Pisa)

sara.calderoni@fsm.unipi.it

I. Lonciari

(IRCCS "Burlo Garofolo", Trieste, S.C. di Neuropsichiatria Infantile)

isabella.lonciari@burlo.trieste.it



Sessione H

Letture e scrittura

Coordina B. Arfè

(Università degli studi di Padova)

barbara.arfe@unipd.it

Combinare note e parole per potenziare la lettura: studio di efficacia del percorso “Il Clavicembalo Ben Letterato”

A. Balestri¹, A. Cancer¹, G. Sterpin², A. Antonietti¹

(¹Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ²I.C. Alessandro Manzoni di Mesola, Ferrara)

ali.balestri@gmail.com

“Il Clavicembalo Ben Letterato” (CBL) è un training musicale finalizzato al potenziamento della lettura attraverso attività basate sul collegamento tra codice verbale e musicale, affinché il linguaggio musicale faciliti quello verbale. Il percorso comprende una serie di attività di ascolto musicale, sincronizzazione e lettura ritmica. Ogni attività si basa su un preludio o una fuga de “Il Clavicembalo ben temperato” di Bach, il quale è associato a poesie e filastrocche che condividono la stessa struttura metrica dell’accompagnamento musicale. Il presente studio - con disegno between-groups - si è proposto di valutare l’efficacia del percorso nel miglioramento delle abilità ritmiche, fonologiche e di lettura. Trenta studenti di 12 anni sono stati assegnati a due condizioni: (a) sperimentale, nella quale gli studenti hanno partecipato al training CBL durante le ore scolastiche per 4 mesi con cadenza mono-settimanale; (b) di controllo, nella quale i ragazzi hanno svolto la normale attività di educazione musicale a scuola per la stessa durata. I risultati hanno mostrato specifiche potenzialità del training CBL nel miglioramento delle abilità linguistiche, rispetto a tradizionali lezioni di musica.

Il disturbo della scrittura: efficacia della prevenzione in bambini con disturbi del neurosviluppo del primo ciclo della scuola primaria

D. Colina¹, A. Pastorino¹, D. Ghiglinò²

(¹Opera Don Orione Genova, ²Istituto Italiano di Tecnologia, Genova)

donatellacolina@boggianopico.it

Lo scopo dello studio pilota è verificare l’efficacia di integrare l’intervento ri-abilitativo neuropsicomotorio durante il primo anno della scuola primaria con programmi di prevenzione della disgrafia in bambini con disturbi del neurosviluppo. I soggetti, che presentano disturbo del linguaggio ed indici di rischio per disgrafia, sono stati divisi in due gruppi e valutati con le prove di fluenza grafica del BVSCOIII in tre differenti momenti del primo ciclo della primaria. Il gruppo A (6 bambini; Età=84,2±2,99 mesi; QI WISC-IV 83±5,43; 1♀) ha integrato le sessioni di Neuropsicomotricità settimanali per 4 mesi con uno specifico programma di prevenzione delle difficoltà di scrittura. Il gruppo B (6 bambini, Età=81,2±3,66 mesi; QI WISC-IV 97±4,85; 0♀) ha svolto il consueto programma ri-abilitativo. I risultati mostrano che i bambini sottoposti all’intervento di prevenzione migliorano più rapidamente rispetto al gruppo di controllo. Questo suggerisce che simili attività di prevenzione potrebbero facilitare i tradizionali percorsi riabilitativi.



Modello di intervento precoce delle difficoltà di letto-scrittura

I. Ceccarelli¹, M. Massini^{2,3}, A.G. De Cagno^{2,3}

(¹Asl Roma 3, ²DSA Care, Roma, ³Federazione Logopedisti Italiani FLI, ³Asl Roma 3)
dsacare2021@gmail.com

La recente Linea Guida DSA (2021) ribadisce l'importanza di un intervento precoce per iniziali difficoltà di letto-scrittura e raccomanda, nelle prime classi della scuola primaria, un addestramento esplicito all'utilizzo di strategie di transcodifica sub-lessicale (associazione tra grafema/fonema e fonema/grafema), tramite attività di lettura e di scrittura, associata a compiti che stimolino la capacità meta-fonologica. Da tempo nella nostra pratica clinica, ci occupiamo di progetti di identificazione ed intervento nelle prime classi della scuola primaria. In accordo con quanto fortemente raccomandato dalla LG DSA, in questo lavoro presentiamo i risultati di un recente progetto biennale, in cui è previsto uno screening e un successivo percorso di intervento, strutturato e articolato in percorsi specifici sviluppati sulla base del profilo di sviluppo del bambino. Al progetto ha preso parte un campione di circa 180 bambini di cui si è monitorata l'evoluzione delle abilità di letto-scrittura nel primo biennio della scuola primaria.

Memoria di lavoro attiva e passiva e componenti strumentali della scrittura

F. De Vita¹, A.M. Re¹, B. Carretti²

(¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino, ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)
devitafrancesca96@gmail.com

La letteratura ha dimostrato il ruolo della memoria di lavoro (ML) nell'acquisizione delle abilità strumentali di letto-scrittura. Questo lavoro analizza la relazione tra la prestazione nelle prove di scrittura della BVSCO-3 (velocità, competenze ortografiche e espressione scritta) e quella in due prove di ML: span (passiva) e memoria selettiva (attiva). La somministrazione ha coinvolto un campione di 1156 bambini 1^o-2^o primaria. I risultati hanno mostrato che i processi attivi della ML entrano maggiormente in gioco nelle prove di ortografia, specialmente nelle classi seconde, dove l'aumentare della complessità ortografica delle prove porta un maggiore coinvolgimento anche della ML. Infine, si osserva una correlazione positiva significativa tra il numero di grafemi nelle prove di velocità di scrittura e le prove di ML. In questo caso i processi passivi della ML risultano più coinvolti, specialmente per le classi prime, dove gli aspetti prassico-motori non sono ancora sufficientemente automatizzati.

Disturbo di Elaborazione Sensoriale e Disturbi Specifici dell'Apprendimento

S. Del Signore¹, S. Ardalankia²

(¹ABChild – Integrazione Sensoriale e Sviluppo Infantile, Treviso, ²Associazione La Nostra Famiglia, San Vito al Tagliamento, Pordenone)
simonetta.delsignore@gmail.com

Alcuni studi hanno indagato il Disturbo di Elaborazione sensoriale in bambini con Disturbo Specifico dell'apprendimento ma, tuttavia, questo argomento non è stato ancora ampiamente studiato. In questo studio abbiamo identificato se vi sono alterazioni sul piano dell'elaborazione sensoriale in bambini con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA). Rientrano nello studio bambini in età scolare con DSA, con dislessia e disortografia, seguiti da Codess Sanità. Il test Sensory Processing Measure (SPM) è stato compilato da genitori e insegnante principale. Tutti i bambini inclusi nello studio risultano con "disfunzione definita" e "alcune difficoltà" nel modulo Scuola, e tutti, tranne uno, risultano con



“disfunzione definita” o “alcune difficoltà” nel modulo Casa. Verranno discussi i dettagli delle disfunzioni emerse a secondo dei subtest di SPM. Questi risultati suggeriscono la presenza del disturbo di elaborazione sensoriale nei bambini con DSA e la necessità di una valutazione sensoriale per loro.

TurboLettura: serious game che integra gamification e token economy nel trattamento della dislessia. Apprendere è un gioco

A. Franco

(One Health Vision, Istituto Santa Chiara, Lecce)

info@onehealthvision.com

Gli obiettivi dell'intervento sono: presentare TurboLettura, una nuova proposta nel panorama dei trattamenti della dislessia, prodotto nato dalla sintesi dell'esperienza clinica di Istituto Santa Chiara e delle competenze digitali di OneHealthVision e illustrare le basi teoriche che sostengono il ricorso al game, alla gamification e all'intervento comportamentale nei contesti riabilitativi e pedagogici. TurboLettura si configura come un trattamento sublessicale/lessicale basato sul modello psicolinguistico che considera la lettura un processo di automatizzazione del riconoscimento di gruppi di grafemi linguisticamente rilevanti sempre più complessi. Rispetta i core drive della gamification. Possiede un innovativo sistema di riconoscimento vocale che rileva gli errori di lettura consentendo di lavorare in autonomia. È coadiuvato dalla token economy. Il training prevede la possibilità di: personalizzare il materiale da leggere; individualizzazione; regolare la velocità di lettura; autocorrezione. TurboLettura fornisce, inoltre, feedback continui sull'andamento del training e invia report settimanali al terapeuta.

Una descrizione di dati emersi da uno screening sulla letto-scrittura, nei tre indirizzi (licei, tecnici e professionali) della scuola secondaria di secondo grado

M.M. Leonardi

(Centro Studi e Ricerche di Neuropsicologia & DSA, Caltanissetta e Catania)

info@studiodsa.it

In uno screening sulla dislessia e sulla disortografia, effettuato in quattro anni nel centro Sicilia, rivolto ad alunni delle classi prime delle scuole superiori, sono emersi con sospetto disturbo complessivamente l'8,13%. Il campione era composto da 1132 alunni (dei quali frequentanti: il 54,3% Licei, il 32,9% Tecnici e il 13,8% Professionali). Dati ministeriali indicano che negli stessi anni, in media, gli iscritti ai tre indirizzi sono stati il 48% nei Licei, il 31,3% nei Tecnici ed il 19,9% nei Professionali. All'intero campione sono state somministrate le prove di brano, di parole e di non-parole per valutare la lettura, due subtest della batteria DDO per valutare la scrittura. Su 92 casi emersi come a rischio dall'intero campione, 23 frequentavano il liceo (su 615 alunni, il 3,47%), 28 frequentavano il tecnico (361 alunni, il 7,78%) e 41 frequentavano il professionale (su 156 alunni, il 26,28%).

L'efficacia dei serious game per il potenziamento della dislessia e disortografia evolutiva: una revisione sistematica

G. Nardacchione, C.V. Marinelli, R. Di Fuccio, L. Traetta, P. Limone

(Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia)

giuliana.nardacchione@unifg.it

I deficit evolutivi di lettura e scrittura influiscono negativamente sullo sviluppo accademico, personale e sociale dei bambini colpiti. Il presente contributo mira ad analizzare un particolare approccio per il

loro trattamento. Si tratta di un intervento terapeutico basato sull'implementazione di giochi digitali per dispositivi mobili (nello specifico, serious game) funzionali, in primo luogo, al potenziamento delle funzioni esecutive e, in secondo luogo, al miglioramento delle prestazioni di lettura e scrittura (sia l'abilità di trascodifica fonologica che di recupero lessicale). La rassegna sistematica della letteratura scientifica evidenzia che l'uso di elementi di gioco (narrazioni, sistemici feedback visivi ed acustici, ricompense) durante lo svolgimento di training di potenziamento delle abilità ortografiche e di decodifica, permette non solo di migliorare le abilità di apprendimento, ma anche di incrementare la motivazione e l'entusiasmo, rispondendo alla necessità di un sostegno educativo pienamente inclusivo.

Il disturbo della scrittura: valutazione e trattamento in bambini del secondo ciclo della scuola primaria a confronto tra normalità intellettiva e funzionamento intellettivo borderline

A. Pastorino¹, D. Colina¹, S. Lo Prete^{2,3}

(¹Opera Don Orione Genova, ²Dipartimento di scienze della formazione, Università degli studi di Genova; ³Centro MenteLab Santa Margherita Ligure, Genova)

anna.pastorinomail@gmail.com

Lo studio pilota include 10 bambini (Età=8,8±1,05; QI WISC-IV>75; 6♀) con ritardo del linguaggio e disturbo dell'apprendimento aspecifico/misto che rientrano nei parametri di disgrafia. I soggetti hanno svolto settimanalmente per quattro mesi sessioni di Neuropsicomotricità per potenziare il gesto grafico. Metà dei bambini ha integrato il trattamento con proposte di generalizzazione. È stata valutata la relazione tra la percentuale di miglioramento al BHK (dominio specifico scrittura), il funzionamento intellettivo (WISC IV) e il disturbo della coordinazione motoria (ABC-2). L'incremento al punteggio BHK totale è >6,2% nei bambini con ABC<15° percentile (+19,2%) rispetto a quelli con ABC>15° (+13%) e >12% in quelli con funzionamento intellettivo nella norma (+22%) rispetto a quelli con FIL(+10%). Per il punteggio velocità l'incremento è >5,1% nei bambini con ABC>15° percentile (+6,6%) rispetto a quelli con ABC<15°(+1,5%). I bambini che hanno integrato l'intervento con proposte di generalizzazione riportano maggiori incrementi (BHKTOT +24%) rispetto agli altri (BHKTOT +4%).

Laboratorio di potenziamento della letto-scrittura a scuola: l'esperienza con un piccolo gruppo di studenti di scuola primaria

C. Pradelli¹, S. Andolfi², I. Pelizzoni², G. Michelini¹

(¹Department of Psychology - Sigmund Freud University, Milano, ²Centro TICE, Piacenza)

iris.pelizzoni@centrotice.it

Il presente lavoro descrive i risultati ottenuti da un programma di potenziamento della letto-scrittura condotto durante l'anno scolastico 2021-2022 con un gruppo di 40 studenti della scuola primaria del terzo, quarto e quinto anno con Bisogni Educativi Speciali e basse risorse economiche. Il programma di potenziamento della letto-scrittura, condotto con una frequenza settimanale, ha utilizzato come strategia di intervento un training basato sulla fluenza definito in seguito ad un'analisi component-composite (Johnson e Street, 2004) delle singole abilità valutate in fase di pre e post test attraverso le modalità del Curriculum Based Measurement (CBM, Deno, 1985). I risultati ottenuti hanno dimostrato un miglioramento delle abilità di lettura e scrittura in fase di post test, e, da un punto di vista aneddótico, si riporta il soddisfacimento del corpo insegnanti e l'alta motivazione alla partecipazione da parte degli studenti.



Comprensione pragmatica e revisione ortografica: traiettorie evolutive a confronto di soggetti monolingui e bilingui nella scuola primaria

D. Rustini¹, A. Martinelli², S. Proserpio¹, M. Schinetti³

(¹*Liberio Professionista, Como*, ²*Università degli studi dell'Insubria, Varese*, ³*Centro Yule, Carate Brianza*)

drusti@tiscali.it

Nell'aggiornamento della linea guida dei DSA, si rileva che le differenze maggiori tra bilingui e monolingui, con esiti a svantaggio dei bilingui, si evidenziano nella fascia della scuola primaria. Abbiamo condotto uno studio su un campione di soggetti con sviluppo normotipico, 642 italiani monolingui e 102 bilingui in età compresa tra i 7,6 e gli 11,6 anni, somministrando un test Okkio al Cartello che valuta le abilità di comprensione pragmatica e di revisione ortografica nel secondo ciclo della scuola primaria. La popolazione bilingue è risultata eterogenea per la diversità delle storie linguistiche indagate, in relazione alle lingue parlate nel contesto familiare e l'età di esposizione alla L2. Si è osservata una progressiva evoluzione delle competenze e un avvicinamento ai valori dei pari monolingui, ma si rilevano delle carenze e delle strategie differenti nella risoluzione dei compiti. Le traiettorie risultano in parte diverse, anche nei soggetti di origine straniera nati in Italia.

Lettura tradizionale, su schermo e da remoto: quali differenze? Studio pilota per la validazione di una nuova prova di lettura di parole e pseudoparole "time-limited"

S. Travellini^{1,3}, S. Stefanelli^{1,2}, M. Del Monte^{1,3}, D. Carioti⁴, E. Paciaroni³, L. Angeletti¹, V. Monnati³, G. Galvani³, A. Marcelli³, M. Marelli⁴, M. Berlinger^{1,3,5}

(¹*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"*, ²*Dipartimento Scienze Umane, Università degli studi della Repubblica di San Marino*, ³*Centro di Neuropsicologia Clinica dell'Età Evolutiva, Area Vasta 1, ASUR Marche, Pesaro*, ⁴*Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca*, ⁵*NeuroMi, Milan Center for Neuroscience*)

simona.travellini@uniurb.it

Pochi contributi hanno valutato se vi siano differenze tra la presentazione di prove di lettura in forma cartacea, computerizzata in presenza e da remoto. Al fine di testare esplicitamente questa ipotesi, sono state create due liste parallele di parole (108 item per lista) bilanciate per frequenza d'uso, immaginabilità, struttura fonotattica, lunghezza, genere e numero. Le corrispondenti pseudoparole sono state costruite con il software Wuggy. Le liste sono state presentate a 40 (16 M) bambini di 4^o primaria, per 45 secondi ciascuna. I partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi: Gruppo 1 (N=19) con presentazione in forma cartacea vs computerizzata in presenza; Gruppo 2 (N=21) con presentazione in forma computerizzata in presenza vs distanza. Non si osservano differenze nella fluenza tra le diverse condizioni sperimentali. La fluenza di lettura delle liste di parole e non parole correla positivamente con le rispettive prove tradizionali cartacee (DDE-2).



Sessione I

Abilità visuo-spaziali, motorie e grafo-motorie

Coordina I. C. Mammarella
(Università degli studi di Padova)
irene.mammarella@unipd.it

L'efficacia del training visuomotorio in un campione di soggetti con DSA

M. Bono^{1,2}, E. Gamba³, M. Zonco³, C. Muzio⁴

(¹Insegnante e Psicopedagoga, ²AIRIPA Piemonte, ³Optometrista Eye Gym, Biella, ⁴Dipartimento di scienze del sistema nervoso e del comportamento, Università degli studi di Pavia)

bono.marisa@gmail.com

È stata condotta una valutazione comparativa di dati pre e post trattamento visuomotorio con un campione di 10 studenti tra gli 8 ed i 17 anni con diagnosi Dsa. Questi hanno risposto in maniera favorevole ed in tempi brevi al training visuomotorio. L'analisi del profilo degli apprendimenti e neuropsicologico ha permesso di individuare caratteristiche comuni: acuità visiva monoculare e binoculare pari o superiore a 10/10 ma con punteggi ai subtest TVPS prevalentemente sotto la norma. Aspetti specifici prevalenti: disgrafia, discalculia su base visuospatiale, frequenti errori di lettura speculare, ripetizione delle stesse parole e difficoltà ad andare a capo. Nella WISC IV prestazioni carenti nelle prove di "disegno con cubi" e "cifrario". Il periodo di trattamento intercorso tra prima valutazione ed il retest è stato di 4-6 mesi. Il training si è svolto una volta a settimana con richiesta di esercizi quotidiani svolti a domicilio. I dati prestazionali nei retest mostrano l'efficacia del training visuomotorio in soggetti con questi profili, definibili con DSA su base visuo-spaziale.

Il sistema iTablet ad uso del clinico per la valutazione assistita della disgrafia: proposte operative

P. D'Antrassi, I. Perrone
(Sbrex Società Benefit, Milano)
p.dantrassi@sbrex.app

Il sistema iTablet si propone come soluzione integrata per la raccolta dati multicentrica e il supporto dei processi di valutazione e riabilitazione della scrittura a mano: campioni clinici, precedentemente individuati secondo criteri diagnostici per disgrafia, e campioni di riferimento raccolti su tutto il territorio nazionale, acquisiti mediante tavoletta grafica o analoghi strumenti di digitalizzazione in tempo reale della scrittura. I processi di valutazione e riabilitazione vengono supportati attraverso la registrazione della dinamica costruttiva delle lettere e attraverso l'analisi automatizzata della traccia scritta e dei suoi componenti elementari (stroke), sia nel dominio dello spazio (es. parametri scale D/BHK/DGM-P) che nel dominio del tempo (es. durata, velocità, accelerazioni, pause, fluenza, pressione). Inoltre, grazie all'interoperabilità tra clinici, scuole, ricercatori e famiglie, il sistema permette di condurre studi longitudinali e trasversali per la definizione dei criteri e parametri utili ai fini della standardizzazione del processo diagnostico e terapeutico delle disgrafie e altri BES.

Effetti dell'intervento psicomotorio integrato ai principi e alle procedure cognitive comportamentali nella presa in carico precoce: uno studio pilota

M. Faustini¹, F. Stasolla²

(¹C.P.M., Scuola di Formazione Psicomotoria, Brescia, ²Università "Giustino Fortunato", Benevento)
dottmoirafaustini@gmail.com

Lo studio ha l'intento di unire la pratica psicomotoria alla scienza cognitiva comportamentale nell'intervento precoce su bambini con disturbi del neuro sviluppo. Essendo un lavoro sperimentale, non è ancora possibile giungere a conclusioni per via empirica ma è forte l'intento di evitare che una delle due dimensioni (pratica psicomotoria, scienza cognitiva comportamentale) vada a discapito dell'altra. Il bambino partecipante all'intervento di sedici ore in otto sessioni di lavoro, grazie all'associazione tra la pratica psicomotoria e le strategie di modifica del comportamento ha raggiunto tutti i 25 "item" valutati in "baseline". L'intenzione è quella di ampliare il campione di ricerca in modo da avere un numero di riscontri positivi tale da inserire questo metodo nel dispositivo di buone prassi relativamente ai disturbi del neurosviluppo.

Il Questionario QS4-G può individuare indicatori predittivi nelle abilità di coordinazione motoria? Esperienze nella pratica clinica in un day-hospital pediatrico sui disturbi di linguaggio e di comunicazione

M.A. La Starza, C. Argenziano, M. Mariani, E. Poratti, L. Marotta

(Dipartimento di Neuroriabilitazione Intensiva e Robotica, IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma)

mantonietta.lastarza@opbg.net

Background. Nei disturbi di linguaggio e/o della comunicazione sono frequenti le comorbidità con difficoltà di coordinazione motoria. L'organizzazione dei percorsi di valutazione deve fornirsi di strumenti che consentano una maggiore adattività a questa caratteristica. Obiettivo. Individuare difficoltà nella coordinazione motoria nei bambini afferenti al day-hospital attraverso il questionario QS4-G (Dall'Oglio et al, 2015). Partecipanti. 30 bambini con sospetto disturbo di linguaggio e/o di comunicazione, tra i 4 e i 6 anni. Materiali. Il QS4-G esplora lo sviluppo neuropsicologico, somatico e della regolazione emotiva tra i 4 e i 6 anni di età. L'ABC Movement (Henderson et al., 2007) identifica le difficoltà di movimento tra i 3 e i 16 anni. Discussione e risultati. I dati preliminari confermano l'utilità della compilazione preventiva del QS4-G al fine di migliorare la programmazione del gruppo delle consulenze da inserire nel DH, migliorando la gestione delle risorse umane e la qualità del servizio offerto all'utenza.

La forma del pensiero metaforico

D. Mario¹, D. Rollo²

(¹Università Ca' Foscari Venezia, ²Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli studi di Parma)

lmariod@gmail.com

Partendo dal presupposto che il pensiero abbia un'origine sensomotoria e che questo renda possibile il meccanismo cognitivo/neurale della metafora attraverso il quale il cervello/mente apprende sulla base della somiglianza di strutture di relazione, stiamo indagando se esiste una relazione tra la capacità di astrarre strutture di relazione comuni e la capacità di apprendere. A tale scopo, considerato che ogni parola o frase viene recepita dal cervello come un'immagine, che secondo il principio dell'isomorfismo dovrebbe corrispondere in qualche modo ad una forma del mondo esterno, abbiamo costruito una prova di associazione metafore e forme astratte. (V. effetto Bouba/Kiki di Ramachandran, ripreso dall'esperimento Maluma/Taketé di Köhler). L'ipotesi è che se una determinata forma viene scelta dalla quasi totalità dei soggetti significa che l'associazione metafora/forma non è arbitraria ma riconducibile ad schema/immagine che rispecchia la struttura sensomotoria comune. La prova pilota è stata fatta coinvolgendo studenti di diverse fasce d'età. Lo scopo è indagare se il 10-20% di soggetti che scelgono "l'altra" associazione forma/metafora corrisponda a soggetti con qualche difficoltà di apprendimento.



Prevalenza di casi DSA con difficoltà visuomotorie, visuoperceptive e visuospatiali su un campione di 50 casi con certificazione di DSA

C. Muzio¹, M. Zonco², E. Gamba², M. Bono^{3,4}

¹Dipartimento di scienze del sistema nervoso e del comportamento, Università degli studi di Pavia,

²Optometrista Eye Gym, Biella, ³Insegnante e Psicopedagoga, ⁴AIRIPA Piemonte)

e.gamba9@gmail.com

Sono stati analizzati 50 profili degli apprendimenti di studenti tra gli 8 ed i 17 anni - testati secondo i criteri ICD10 e le indicazioni della Consensus Conference per le abilità di lettura, scrittura e calcolo. Ai protocolli standard sono state aggiunte prove supplementari quali DEM, TVPS, Groffman, NSUCO e VMI. L'analisi dei dati ha evidenziato che, tra i 50 studenti testati, un'alta percentuale ha un Dsa associato a difficoltà visuoperceptive e visuospatiali mentre solo una piccola percentuale presenta criticità prevalenti a livello fonologico (BVL, Trog, Peabody). Questa alta percentuale di difficoltà di apprendimento non sono meglio giustificate da disabilità intellettive, acuità visiva alterata [DSM V, pg. 77] quanto da difficoltà oculomotorie e di velocità di messa a fuoco.

Figura di Rey, un confronto tra il Disturbo NonVerbale e lo Sviluppo Tipico: analisi dei predittori visuospatiali e fino-motori

C. Orefice, R. Cardillo, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

camilla.orefice@studenti.unipd.it

Il Disturbo NonVerbale (NonVerbal Learning Disability, NLD) è caratterizzato da importanti difficoltà nell'area di elaborazione visuospatiala, a fronte di adeguate competenze verbali (Cornoldi et al., 2016). In aggiunta, emergono frequentemente fragilità in compiti di motricità fine (Mammarella et al., 2021). La Figura Complessa di Rey (Rey-Osterrieth Complex Figure, ROCF, Rey, 1968, 1983) costituisce una misura di valutazione delle abilità visuocostruttive, necessitando l'apporto di abilità sia visuospatiali che fino-motorie. Obiettivo del presente lavoro è individuare l'eventuale apporto differenziale di diverse componenti visuospatiali (es. abilità visuoperceptive e di rotazione mentale) e fino-motorie (es. destrezza manuale, prassie della scrittura) nella prestazione alla ROCF. A tal fine, a bambini e ragazzi con NLD (N=20) e con sviluppo tipico (N=20) di età compresa tra gli 8 e i 16 anni sono state proposte diverse prove volte alla valutazione delle aree sopra-menzionate. Nel presente contributo saranno discussi i risultati e le implicazioni cliniche e di ricerca.

Giochiamo con il Visual Training

M. Orlandi, F. Ciloni, M. Mollicella, C. Mingrone

(Centro Ricerche sulla Visione, Roma)

orlandi@crvisione.it

In questa presentazione viene illustrata la modalità con cui integriamo il gioco nelle attività di riabilitazione e potenziamento visivo. Negli incontri in studio il bambino viene guidato nelle sue esperienze dal terapeuta, che provvede a fornire il giusto feedback sulle attività di integrazione degli aspetti percettivi, motori, attentivi, ecc. Il rinforzo delle competenze acquisite avviene attraverso la ripetizione quotidiana delle corrette procedure di esecuzione di movimenti oculari e attività integrative. Abbiamo selezionato dei giochi, tradizionali, da tavolo ma anche videogiochi, e li abbiamo organizzati secondo criteri specifici per le varie aree visive. Nel nostro centro li facciamo utilizzare per le attività domiciliari di mantenimento e rinforzo. Viene illustrato il protocollo con cui monitoriamo la



progressione del lavoro in casa e i risultati relativi alla verifica sulla facilità di approccio al lavoro domiciliare da parte del bambino. Ciò produce un ovvio effetto su tempi ed efficacia del visual training.

La scrittura a mano tra percorso di intervento cognitivo-motorio e analisi cinematica con tavoletta grafica: due mondi che si incontrano

I. Perrone¹, P. D'Antrassi², A. Accardo³

(¹Associazione Italiana Ricerche Metodo Terzi, Monza, ²Sbrex Società Benefit, Milano, ³Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli studi di Trieste)

iolanda.perrone@gmail.com

La rilettura del metodo Terzi e del modello neuromotorio-cinematico applicato ai processi di scrittura, prassie e funzioni esecutive trova riscontro nelle nuove Linee Guida sui DSA. L'innovativa metodologia cognitivo-motoria sostiene la costruzione delle immagini visuo-spaziali di numeri e allografi in corsivo connesse ai pattern grafo-motori, esplicita la legatura tra lettere in unità sub-lessicali e lessicali, organizza lo spazio grafico. Le lettere, raggruppate in famiglie, sono costituite da tratti geometrici quantificati, integrati, sperimentati nella corretta sequenza spazio-temporale con modelli di movimento, usando corpo-mano-dita, che prevedono istruzioni verbali associate alla dinamica costruttiva. Il soggetto diventa protagonista attivo nella progettazione, autovalutazione e autocorrezione. In collaborazione con ingegneri clinici si sono conclusi due progetti pilota, nella didattica e nei disturbi del neurosviluppo, con analisi della scrittura acquisita mediante tavoletta grafica pre-post intervento. Dati statisticamente significativi hanno documentato l'efficacia del modello di intervento sulla qualità (Scala di Valutazione implementata dal team) e cinematica della grafia.

Proposta per un aggiornamento delle linee guida AIRIPA sulla diagnosi di Disgrafia

M.R. Russo¹, C. Cornoldi²

(¹Centro di Psicologia per la Famiglia, Piove di Sacco, Padova, ²Università degli studi di Padova)

russo.maria@yahoo.it

Nel contesto scolastico si riscontrano con maggior frequenza grafie disordinate e scarsamente leggibili; risulta pertanto indispensabile un confronto tra specialisti circa i criteri diagnostici per la disgrafia intesa come DSA ai sensi della Legge n.170/2010. Alla luce delle raccomandazioni esplicitate nella recente Consensus Conference sui DSA, verrà presentata una proposta di aggiornamento delle linee guida per la diagnosi di disgrafia.



Tavola Rotonda 6



Life skills nello sviluppo tipico e atipico

Coordina S. Di Nuovo
(*Università degli studi di Catania*)

sdinuovo@unicl.it

La tavola rotonda farà il punto sulle ricerche e gli interventi psicologici sulle life skills a scuola. Verranno riepilogati i temi delle "competenze trasversali" nello sviluppo tipico e atipico (in particolare, nei DSA) e dei possibili interventi nella scuola. Saranno trattati aspetti cognitivi, emozionali, e relazionali, e il coinvolgimento delle famiglie nel trattamento delle life skills.

Intervengono:

M. Alesi

(*Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione,
Università degli studi di Palermo*)

marianna.alesi@unipa.it

B. Carretti

(*Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova*)

barbara.carretti@unipd.it

I. Castelli

(*Università degli studi di Bergamo*)

ilaria.castelli@unibg.it

E. Confalonieri

(*Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)

emanuela.confalonier@unicatt.it



Simposio 8



Bilinguismo anche alla luce della Nuova Linea Guida DSA

A cura di P. Bonifacci
(Università di Bologna)

paola.bonifacci@unibo.it

Intervengono:

Bilinguismo e competenze ortografiche: il contributo dell'analisi del profilo di errore

C.V. Marinelli¹, M. Iaia², F. Vizzi², R. Cassibba³, D. Traficante⁴, P. Zoccolotti⁵, P. Angelelli²
(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia, ²Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo, Università del Salento, ³Università degli studi di Bari "Aldo Moro", ⁴Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ⁵Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma)
chiaravaleria.marinelli@unifg.it

Lo studio dei profili di errore nella scrittura è stato effettuato su 327 bambini di scuola primaria, di cui 160 italiani e 167 bilingui minoritari, in Italia da almeno un anno ed una prestazione nella norma al test delle Matriche colorate di Raven. La competenza ortografica è stata valutata mediante un'analisi qualitativa degli errori prodotti nella scrittura sotto dettato di brano e di parole e non parole singole. In entrambe le prove i bambini bilingui commettono un maggior numero di errori lessicali e fonologici rispetto ai bambini italiani e la differenza resta significativa in tutti i livelli di scolarità esaminati: entrambi i gruppi riportano una graduale riduzione fino alla quinta primaria, ma l'interazione tra classe e scolarità non è significativa. Gli errori fonologicamente plausibili e sulle doppie e le sostituzioni di coppie minime sono una peculiarità delle prestazioni dei bilingui, indice di un rallentamento nell'acquisizione della scrittura lessicale e fonologica.

Bilinguismo, DSA e competenze linguistico/narrative: il caso del dialetto

A. Cardinaletti, E. De Gaudio, F. Volpato
(Università Ca' Foscari Venezia)
cardin@unive.it

Le Linee Guida DSA 2022 pongono particolare attenzione sulla diagnosi dei DSA nei bilingui. Questo studio contribuisce al dibattito su bilinguismo e DSA includendo la situazione di "bilinguismo endogeno a bassa distanza strutturale con dilalia" (Berruto 2011) diffusa in Italia. Secondo ISTAT 2017, l'uso esclusivo del dialetto, o alternato all'italiano, nei contesti familiari è un'abitudine linguistica che raggiunge percentuali molto alte in alcune regioni (Campania 75,5%, Calabria 68,6%, Veneto 62%). Questo studio si inserisce nella discussione indagando le abilità di produzione narrativa orale semi-spontanea in italiano e in dialetto calabrese da parte di parlanti dialettofoni con diagnosi di dislessia evolutiva utilizzando il test LITMUS-MAIN (Gagarina et al. 2012, 2019). Vengono analizzate sia le componenti macro- e micro-strutturali della narrazione sia la complessità morfo-sintattica utilizzata (frasi relative e complative e pronomi clitici).



Indicatori "Reading free" di un DSA nella popolazione bilingue

M. Vernice¹, D. Carioti², M. Berlingerì¹

(¹Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo", ²Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca)

mirta.vernice@uniurb.it

Nei bilingui con deficit strumentali di lettura, le linee guida DSA 2022 suggeriscono di considerare ai fini della valutazione del profilo funzionale anche la sua prestazione in compiti di memoria fonologica e/o di funzioni esecutive come ulteriore elemento di supporto alla diagnosi. In quest'ottica presentiamo il ReadFree tool, una batteria computerizzata costituita da compiti di natura prevalentemente non-verbale per lo screening delle abilità sottostanti alla lettura. La batteria include prove di discriminazione percettiva, denominazione rapida, attenzione selettiva e funzioni esecutive. Mediante un algoritmo di classificazione (CART model) volto a identificare i compiti che sono maggiormente discriminanti tra buoni e cattivi lettori, è emerso che il Go-No/Go uditivo, il RAN e il compito di Entrainment Ritmico forniscono il principale contributo nel classificare buoni e cattivi lettori. Verranno discusse le discrepanze emerse tra la classificazione del ReadFree tool e quella effettuata con i test di lettura standardizzati nella popolazione bi- e monolingue.

Bilinguismo e traiettorie di apprendimento alla scuola primaria: effetti del livello socio-economico sulla literacy e la semantica

P. Palladino

(Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia)

paola.palladino@unifg.it

Il Bilinguismo ed il livello Socio-Economico (SES) hanno dimostrato di influenzare significativamente lo sviluppo cognitivo e linguistico. Meno indagato è stato il rapporto tra questi due fattori e lo sviluppo della literacy, lettura, scrittura e comprensione, per esaminare gli effetti specifici sulle traiettorie di acquisizione delle diverse abilità. I risultati di alcune ricerche condotte con bambini di scuola primaria in Italia, monolingui e bilingui di lingue minoritarie, hanno evidenziato che il Bilinguismo e il SES impattano in misura differente le diverse abilità. In particolare, abbiamo condotto un recente studio longitudinale che ha confrontato tre gruppi di bambini, bilingui minoritari con basso SES, Monolingui con Basso SES e monolingui con alto SES nelle traiettorie di apprendimento in seconda e in quinta primaria. I risultati hanno evidenziato che la condizione di Bilinguismo sembra associata ad una più lunga traiettoria di apprendimento delle abilità di spelling, mentre il SES appare il più importante responsabile del gap nell'abilità di comprensione della lettura a conclusione della scuola primaria. Altri studi in fase di revisione contribuiscono a chiarire il rapporto tra SES, vocabolario e comprensione della lettura in bilingui e monolingui e il rapporto tra competenza semantica e di vocabolario in condizioni di bilinguismo minoritario.



Sessione L

Implicazioni del Covid-19 sugli apprendimenti

Coordina D. Lucangeli

(Università degli studi di Padova)

daniela.lucangeli@unipd.it

La scuola che avrei voluto: il punto di vista dei bambini e dei ragazzi

C. Bachmann¹, G. Gaspa^{1,2}, S. Totino^{3,4}

(¹Centro Risorse, Prato, ²Centro Liberamente, Alghero-Sassari, ³Studio Arcobaleno della Mente, Mentana, Roma, ⁴Centro clinico Marco Aurelio, Roma)

bachmann@centrorisorse.net

La recente pubblicazione dell'Autorità Garante per l'Infanzia e per l'Adolescenza (maggio 2022) ha confermato l'esigenza urgente di occuparsi della salute mentale dei bambini e dei ragazzi, dando voce ai loro bisogni e alle loro richieste. Sono aumentate le ricerche in ambito nazionale e internazionale sulle conseguenze della pandemia da SARS-CoV-2, mostrando come la scuola possa essere contemporaneamente un fattore di rischio e di protezione. Una nostra precedente ricerca (Bachmann, Totino e Luci, 2021) aveva chiesto proprio ai ragazzi che cosa ne pensassero del nuovo modello di didattica proposto dopo il lockdown e cosa ritenevano utile che la scuola insegnasse loro. A distanza di due anni dal lockdown e in linea con l'invito dell'Agia, la ricerca è proseguita per fotografare l'attuale percezione che alunni e studenti hanno della scuola, con un particolare focus su chi ha una certificazione di DSA. Verranno presentati i risultati di una ricerca che ha coinvolto alunni della scuola primaria e secondaria di tutta Italia.

L'impatto psicologico del COVID-19 sui bambini con disturbi del neurosviluppo

F. Bottai¹, L. Mengheri², I.C. Mammarella³, M.C. Traina⁴

(¹Psicologa, ²Studio Verbovoglio, Livorno, ³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova, ⁴Laureata in psicologia)

f.bottai@hotmail.it

La ricerca ha l'obiettivo di comprendere l'impatto a breve termine del primo lockdown sui bambini con disturbi del neurosviluppo e l'eventuale insorgenza di problematiche comportamentali ed emozionali. È stata creata appositamente una online survey, diffusa sui social network per un mese (luglio 2020), rivolta ai genitori di bambini con disturbi del neurosviluppo. Al questionario hanno aderito 443 genitori del territorio nazionale.

Attraverso un'analisi descrittiva dei dati è possibile osservare che i bambini e ragazzi con problematiche neuropsichiatriche abbiano avuto maggiori difficoltà nel seguire le lezioni scolastiche a distanza e abbiano interrotto il trattamento specialistico. I genitori riportano l'insorgenza della seguente sintomatologia nei figli: problemi di attenzione e difficoltà di concentrazione, incremento dell'irritabilità e della quota ansiosa, alterazioni del ritmo sonno-veglia. Infine, più della metà dei genitori ha dichiarato un peggioramento del quadro sintomatologico del proprio figlio.

Presentazione di un progetto di accoglienza alle classi prime e seconde della scuola secondaria di secondo grado

M. Casadio, G. Gerotto, M. Meneghel, S. Sandri, A. Serafini, C. Toso



(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)
mchiaracasadio@hotmail.it

Focus del presente lavoro è di esporre un progetto di accoglienza rivolto a studenti della scuola secondaria di secondo grado di un Istituto della provincia di Padova. IL cambio di ordine scolastico costituisce di per sé un passaggio delicato, accanto a ciò si sono aggiunte nello specifico l'emergenza sanitaria e le disposizioni in materia di distanziamento sociale che hanno portato a profonde variazioni nelle routine quotidiane e limitato le possibilità di relazione dei ragazzi, ostacolando la formazione di gruppi coesi, fondamentale per la creazione di una comunità educante. Il progetto ha coinvolto studenti del biennio della secondaria di secondo grado (indirizzo Liceale e Tecnico, per un totale di 16 classi), con i seguenti obiettivi: incoraggiare la conoscenza e la socializzazione all'interno della classe, favorire il passaggio dalla scuola secondaria di I grado alla scuola secondaria di II grado, far emergere processi funzionali utili alla costruzione e coesione del gruppo classe. L'obiettivo più generale punta al contrasto della dispersione scolastica. Verrà illustrata la struttura del progetto così scandita: due incontri di presentazione rivolti ai docenti e ai genitori (per un totale di 2 ore) e tre incontri svolti classe (per un totale di 6 ore ciascuna), attuati attraverso metodologie di cooperative learning e circle time (Rizzardi, 2005; Johnson e Johnson, 1987). Sono stati infine raccolti i feedback degli studenti rispetto all'impatto generale del progetto.

DAD e Covid: studio sull'evoluzione dei primi apprendimenti in bimbi che hanno frequentato il primo ciclo di primaria durante la pandemia. Confronto con i dati ottenuti sui campioni dello screening gli anni precedenti

B. Cividati, K. Federico, D. Carta
(Centro Ripamonti ONLUS, Milano)
cividatibarbapapsi@gmail.com

La pandemia ha causato un cambio repentino e obbligato di canali e metodi di insegnamento/apprendimento, con utilizzo di DAD/DDI e, di conseguenza, spesso, delle modifiche al programma previsto per la classe, soprattutto durante il 2020. Questo ha impattato su tutti gli studenti, ma clinicamente ci siamo chiesti quale effetto possa avere avuto sull'avvio dei primi apprendimenti. Lo studio presentato vuole analizzare i risultati degli screening di fine seconda primaria –somministrati longitudinalmente nei medesimi istituti – confrontando i dati ottenuti dai bambini nei cicli pre-covid, con quelli che hanno frequentato la prima e la seconda durante la pandemia, allo scopo di capire se ci siano state delle significative interferenze nell'evoluzione della letto-scrittura e di aree ad essa correlate. Questo tema è particolarmente importante per gli specialisti che a fine seconda possono porre diagnosi di DSA, e che spesso si sono trovati ad avere dei dubbi legati alla situazione didattica senza precedenti.

Uno studio longitudinale sulle competenze di calcolo alla scuola primaria: differenze individuali ed "effetto lockdown" nelle prove CheMate!

B. Peri¹, D. Branchini², S. Silimbani², M.A. Difonzo², P. Bonifacci¹
(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, ²CTS Ferrara)
benedetta.peri@studio.unibo.it

Il presente studio presenta un progetto di screening longitudinale, secondo l'approccio Response to Intervention, sulle competenze di numero e calcolo nella scuola primaria, svolto in collaborazione con il CTS di Ferrara. Sono state utilizzate le prove CheMate, che prevedono tre momenti di osservazione

dalla 2° alla 3° primaria, intervallate da attività di potenziamento didattico e includono scale su competenze di Numero, Calcolo, Senso del numero e Problem Solving. Le prove sono state somministrate in modalità collettiva da insegnanti a un campione di 459 bambini/e da Gennaio 2020 a Maggio 2021. I dati, confrontati con valori normativi raccolti in periodo pre-pandemico (Baraldi et al., 2019), non evidenziano un effetto significativo del lockdown al T2, alcune flessioni si osservano al T3 rispetto all'area del calcolo. Si osserva una progressiva riduzione dei casi con difficoltà e le differenze di genere, di background linguistico e relative alla lateralizzazione vengono recuperate al T3.

Digital devices, ecologia della rete e cyberbullismo in un ampio campione di allievi dalla Scuola Primaria alla Secondaria Superiore

E. Virgili¹, F. Ferrandes², C. Belacchi²

(¹I.C. "Tocci Cagli" e "Lapi Apecchio", Pesaro Urbino, ²Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")

edoardo.virgili@tin.it

L'utilizzo dei devices e della rete è diventato centrale, a volte compulsivo, tra i giovani (van den Eijden et al., 2008; Spada, 2013). La Didattica a Distanza (DAD), durante la pandemia, ha accentuato l'utilizzo pervasivo della rete e dei social. Il presente contributo di ricerca-azione, effettuata nell'a.s. 2021/22, nasce dall'osservazione che sono aumentati i casi di cyberbullismo, spesso verificatisi durante le lezioni in DAD (D.I. I. Università Politecnica Marche, 2021). Per indagare questo fenomeno e come bambini e ragazzi utilizzino la rete e i social, è stato somministrato online, a scuola, un questionario elaborato ad hoc, costituito da 37 item. Il questionario è stato compilato da 1723 allievi: dalle classi 4 e 5 di scuola primaria a quelle di scuola secondaria di 1° e 2° grado. Si riportano i risultati dell'indagine sulle variabili indagate per i fattori: genere, età, tipo di istituto superiore, titolo di studio e professione dei genitori.

Prove di efficacia di un percorso di potenziamento degli apprendimenti da remoto tramite piattaforma online InTempo – Anastasis® per gli studenti di seconda primaria

T. West¹, G. Berizzi², M. Bin¹, M. Giangreco³, I. Lonciari¹, L. Ronfani³, V. Tomizza¹, M. Carrozzi¹

(¹Struttura Complessa di Neuropsichiatria Infantile IRCCS "Burlo Garofolo", Trieste, ²Ufficio Scolastico Regionale FVG, ³Struttura Semplice Dipartimentale di Epidemiologia clinica e ricerca sui servizi sanitari, Trieste)

thomas.west@burlo.trieste.it

Le conseguenze dell'epidemia da Sars-Cov2 hanno reso indispensabile lo svolgimento di percorsi di potenziamento degli apprendimenti scolastici mediante piattaforme online. Il vantaggio dell'utilizzo di questi strumenti è duplice: da un lato permette di standardizzare le procedure di potenziamento. Dall'altro, attraverso il monitoraggio da remoto, ottimizzare le risorse. Il presente contributo ha quindi l'obiettivo di verificare l'efficacia della piattaforma InTempo – Anastasis®, e fornire un modello di intervento che prevede una sinergia tra i clinici e le scuole al fine di massimizzare i risultati del programma di intervento.

Più di 350 bambini di seconda primaria, selezionati da un campione di più di 1500 bambini del Friuli Venezia-Giulia valutati negli A.S. 2020/21 e 2021/22, hanno svolto un percorso di potenziamento online. Il percorso è stato svolto a scuola, con un monitoraggio costante degli insegnanti dai clinici dell'I.R.C.C.S. Burlo Garofolo. Nel contributo verranno espone le prove di efficacia del percorso di potenziamento degli apprendimenti.



Sessione M

Interventi di rete nella scuola

Coordina M. Alesi

(Università degli studi di Palermo)

marianna.alesi@unipa.it

Il progetto BES: un esempio di coprogettazione tra pubblico e privato sociale

R. Adone

(Progetto BES – Comune di Putignano-Cooperativa sociale “Volti Rivolti”, Putignano, Bari)

adonerosaria@gmail.com

Il progetto BES è un esempio di coprogettazione tra pubblico, inteso come l'assessorato ai servizi sociali del comune di Putignano e il privato sociale, ovvero strutture del terzo settore accreditate sul territorio.

Il progetto, in atto da sei anni, è finalizzato a realizzare un sistema integrato di interventi in collaborazione con i servizi scolastici e sanitari del territorio, articolato in distinte linee progettuali che offrono azioni sperimentali, servizi e supporti destinati sia alle diverse fasce di età della popolazione scolastica sia a docenti e genitori inerenti le tematiche dello sviluppo, dell'apprendimento e della prevenzione del disagio minorile.

Tutor dell'apprendimento nelle scuole internazionali: quali competenze specifiche deve avere il tutor?

M. Bellotti, C. Masseroni, R. Malafronte, C. Michelotti

(A.R.P. – Studio associato di psicologia clinica, Milano)

mircobelotti@gmail.com

Il tutoring dell'apprendimento rappresenta una sfida in ogni ordine e grado scolastico, con una particolarità nei contesti formativi che si discostano dal percorso in lingua italiana. Sono molte le scuole bilingue e internazionali presenti sul territorio nazionale, con una maggiore incidenza delle scuole anglosassoni e anglofone. Da qui si può intuire come siano sempre più frequenti i percorsi scolastici che vedono gli studenti impegnati in curricula accademici misti. Essere tutor dell'apprendimento di studenti di scuole internazionali pone interrogativi specifici circa le attività, i tempi e gli strumenti che il tutor usa abitualmente. Da questa riflessione nasce la necessità di individuare le competenze che sono necessarie per progettare e attivare questi percorsi di tutoring e cogliere il funzionamento organizzativo delle scuole internazionali, inteso anche come insieme di aspetti valoriali e culturali legati all'apprendimento.

Relazione tra SDQ e percezione delle competenze da parte di insegnanti in età prescolare

D. Compiani, C. Vassura, B. Peri, V. Gandolfi, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

diego.compiani@studio.unibo.it

Il presente studio si pone l'obiettivo di verificare una possibile relazione tra i punteggi ottenuti al questionario Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ) e i punteggi ottenuti a un questionario insegnanti e a prove oggettive sui pre-requisiti degli apprendimenti. Lo studio coinvolge 58 bambini



di 5 anni partecipanti al progetto LOGOS, suddivisi in 25 bambini i cui punteggi all'SDQ totale risultano in norma, e 33 bambini che presentano punteggi indicativi di significative difficoltà emotivo-comportamentali. Emergono differenze significative nel questionario insegnanti, a svantaggio del gruppo con alto SDQ, nelle aree verbale, comportamentale e cognitiva, ma non nell'area numerica. Considerando le prove oggettive, il gruppo con alto SDQ mostra prestazioni inferiori nelle prove di lessico, ma non nelle competenze numeriche e cognitive. I risultati suggeriscono che le difficoltà emotivo-comportamentali rilevate dai genitori si associano a difficoltà percepite dagli insegnanti nel contesto scolastico e a fragilità lessicali.

La Creatività in classe: disegni e tematiche ricorrenti in studenti con sviluppo atipico

A. De Lorenzo, L.S. Lattke, B. Tesauri, E. Rabaglietti
(Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino)
aurelia.delorenzo@unito.it

La creatività è una competenza trasversale che sostiene lo sviluppo e l'apprendimento permanente. Secondo diversi studi, bambini con sviluppo tipico e atipico beneficiano allo stesso modo della promozione della creatività e del pensiero divergente nei contesti educativi. Questo studio indaga il potenziale creativo e le tematiche emerse dai protocolli di disegno del TCD di Williams, tra studenti di scuola primaria. I risultati confermano che i bambini con sviluppo tipico/atipico mostrano stessi livelli di Creatività. Da un'analisi qualitativa delle tematiche dei disegni, emerge che i bambini con sviluppo atipico rappresentano più elementi reali come animali e natura, giochi e persone, mentre meno frequenti sono gli elementi astratti, come numeri e personaggi fantastici. Studi futuri potranno approfondire le ipotesi per cui alcune tematiche risultino più ricorrenti nelle produzioni creative di bambini con sviluppo atipico, tenendo in considerazione anche la loro cultura di origine.

Forme in movimento

D. Fava Minor^{1,2}, M. Iasio¹
(¹C.N.I.S., Vercelli, ²Mind4Children, Padova)
daniela.favaminor@gmail.com

Il progetto "Forme in movimento" consiste in esperienze di potenziamento in verticale, realizzate con intere classi, al fine di prevenire l'insorgere di difficoltà di apprendimento visuo-spaziali e, in seguito, geometriche. Di tale progetto, si descriveranno percorsi sperimentali realizzati nella Scuola dell'Infanzia e Primaria di Istituti Comprensivi vercellesi. Il training di ricerca-azione si caratterizza per aver seguito, in maniera sistematica, un modello dal rigore scientifico, basato su prove standardizzate (ad esempio, *Conosco le forme*, Giunti); si articola in sei fasi:

1-somministrazione del test a tutti i bambini; 2-analisi dei singoli profili e stesura del profilo di classe; 3-programmazione delle attività sulla base delle aree di caduta; 4-potenziamento attraverso attività ludiche visuo-spaziali; 5-nuova somministrazione del test (retest); 6-comparazione dei dati iniziali con quelli finali e osservazioni sull'efficacia del potenziamento. Il potenziamento ha seguito una metodologia metacognitiva, mentre il percorso laboratoriale si distingue per l'impronta fortemente ludica e motivante, con giochi coinvolgenti ideati dalle docenti.

"Hyper"apprendere – un documento che include

A. Garnero
(I.I.S. Umberto I, Cuneo)
annamaria.garnero@iisumbertoprime.it



L'hyperdoc: un hub di classe, un testo aumentato che consente di coniugare sintesi e approfondimento di insegnamento/apprendimento.

Un'esperienza di classe raccontata e documentata come esempio di possibile percorso che consente l'inclusione e lo studio approfondito e che favorisce la costruzione di strumenti compensativi in dotazione alla classe che li ha approntati, ma generalizzabili per altri allievi e in altre attività.

Stress da compiti? Peculiarità nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento e possibili interventi

A. Moè¹, M. Alesi², I. Katz³

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ²Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli studi di Palermo, ³Department of Education, Ben-Gurion University of the Negev, Beer-Sheva, Israel)
angelica.moe@unipd.it

I compiti per casa sono spesso fonte di emozioni spiacevoli e stress, contribuendo a rendere teso il clima familiare. Ciò è più probabile quanto più i/le ragazzi/e richiedono un sostegno e manifestano difficoltà nel comprendere ed eseguire la consegna. Benché questi meccanismi siano comuni a tutta la popolazione scolastica diventano più probabili nei DSA. Verranno presentati i risultati di due studi. Il primo ha considerato la frustrazione dei bisogni quale fattore all'origine dell'adozione di pratiche meno supportive e del conseguente stress in un gruppo di 171 studenti/sse e loro genitori. Il secondo si è focalizzato su 54 studenti/sse con DSA e loro genitori confrontati con pari a sviluppo tipico. È stato dimostrato che lo stress risulta in relazione con le emozioni di vergogna e colpa in particolare nei DSA. I risultati suggeriscono modalità per rendere più motivante e produttivo il momento dei compiti riducendo lo stress in studenti/sse e genitori.

Genitori e figli: agitare bene prima dell'uso!

C. Pellicone^{1,2}, C. Ciattaglia², G. Pellegrino², A. Paiano²

(¹Kaleidos – Servizi per l'adulto, l'età evolutiva e gli apprendimenti, Monselice, Padova, ²Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro)
ch.pellicone@gmail.com

Quattro incontri online di supporto alla genitorialità che nascono dall'esigenza di sostenere lo sviluppo delle competenze genitoriali anche attraverso la pratica e la riflessione condivisa. L'ambiente familiare rappresenta il primo contesto sociale in cui il bambino sperimenta ruoli e dinamiche a cui sarà successivamente esposto all'interno del proprio contesto sociale (scuola, attività extrascolastiche e in futuro anche il lavoro), per cui questi incontri si pongono l'obiettivo di predisporre i genitori al cambiamento nei comportamenti, nelle percezioni, nella comunicazione e nella comprensione dei propri figli al fine di favorire in questi ultimi l'espressione di comportamenti maggiormente desiderabili. Ogni incontro affronta una tematica specifica, dalla gestione dei compiti a casa sino all'esplorazione del mondo delle emozioni, seguendo una struttura che parte dalla richiesta di immedesimarsi in situazioni target sino alla condivisione di riflessioni e strategie a sostegno delle competenze genitoriali in relazione alle tematiche proposte.

La lettura didattico relazionale

D. Piergallini, G. Soave, E. Mastretta

(City Jump, Grottammare, Ascoli Piceno)
progetti@cityjump.it



Attraverso una metodologia di lettura attenta alla creazione di uno spazio condiviso, un “noi” relazionale dedicato all’ascolto dell’altro, sono state migliorate le prestazioni di comprensione del testo e di lettura; inoltre sono state rinforzate le caratteristiche di autostima e di autoefficacia di un gruppo di studenti che partecipano alle attività di un servizio “dopo la scuola” presso l’Associazione City Jump di Grottammare (AP).

Vengono illustrati i risultati e le metodologie utilizzate.

Lo Psicologo Scolastico nel territorio veneziano: tra punto d’ascolto psicologico e Training Life Skills

G. Salvagno

(Studio “Salotto Interiore” di Psicologia Clinica e Scolastica e Psicoterapia – Venezia)

giorgia.salvagno@gmail.com

La presenza di psicologi responsabili di relativi spazi d’ascolto psicologico negli istituti scolastici può configurarsi come una valida risorsa per favorire e aumentare la possibilità di prevenire il disagio adolescenziale e la promozione del benessere tra i ragazzi (Marini, 2017), ad esempio promuovendo l’assunzione di strategie di coping funzionali avvalendosi di programmi implementanti le life skills (OMS, 1992).

Nella mia esperienza come psicologa scolastica -maturata negli ultimi sei anni di servizio prestato presso diversi Istituti Scolastici Secondari di Secondo Grado di Venezia- il tema della prevenzione del disagio e della promozione del benessere in adolescenza è stato un punto fermo del mio operato. Si può considerare la scuola, infatti, il contesto privilegiato per interventi preventivi sui comportamenti a rischio in adolescenza, costituendosi essa per i ragazzi una realtà di vita educativa sempre più rilevante (Bonino e Cattellino, 2008).

Ecco qui esposti in questo contributo, i dati relativi alla mia esperienza.



Tavola Rotonda 7



Migliorare la qualità della vita delle persone con Disturbi dello Spettro Autistico

Coordina M. Zanobini
(Università degli studi di Genova)

mirella.zanobini@unige.it

La tavola rotonda dà voce a proposte, rivolte a bambini e ragazzi con disturbo dello spettro autistico che, accanto all'obiettivo di fornire strumenti di crescita in vari campi (motorio, espressivo, sociale), si prefiggono di aumentare benessere e qualità della vita attraverso la partecipazione ad attività intrinsecamente motivanti.

Verranno presentati l'esperienza di teatroterapia basata sul Progetto IDEAS, che mette al centro la comunicazione delle emozioni; la robotica sociale e la sua funzione nel gioco dei bambini con autismo; le esperienze di acquaticità secondo il modello Acqua mediatrice di comunicazione; il progetto SmiLe (Sensory Motor Integration and Learning) realizzato nel centro Philos di Genova, che prevede una profonda alleanza con i genitori per favorire i processi evolutivi nei contesti di vita abituali.

Si tratta di esperienze, nate da intuizioni cliniche o pedagogiche e consolidate grazie a sperimentazioni di efficacia, realizzate in contesti diversi, che si connotano tutte come inclusive, gratificanti e innovative.

Intervengono:

M. Zanobini
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)
mirella.zanobini@unige.it

S. Solari
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)
silvano.Solari@unige.it

V. Pennazio
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)
valentina.Pennazio@unige.it

S. Lumachi
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova, Associazione Philos Accademia pedagogica)
simonetta.lumachi@libero.it

Simposio 9



Calcolo e ragionamento matematico: abilità cognitive e metacognitive

Presiede M.C. Passolunghi
(Università degli studi di Trieste)

passolu@units.it

Intervengono:

Iniziare a comprendere i numeri: Il ruolo di memoria di lavoro, metacognizione e prerequisiti dominio-specifici

E. Bisagno¹, A. Cadamuro²

(¹Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, ²Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)
elisa.bisagno@unimore.it

Benché un'ampia letteratura abbia indagato i predittori della comprensione del numero considerando sia prerequisiti dominio-general, sia dominio-specifici, non vi è ancora consenso sul loro relativo contributo. Questo studio ha indagato il contributo individuale e l'interazione di memoria di lavoro (MdL), metacognizione, e prerequisiti dominio-specifici nella comprensione del numero intero. Centoventisei alunni di prima primaria sono stati testati attraverso due prove di MdL (Case, 1985; Morra, 1994), il questionario Io e la mia mente (Friso et al., 2006), per la valutazione della metacognizione emergente, cinque compiti della BIN 4-6 (Molin et al., 2007), e il Number Knowledge Test (Griffin, 2009), volto a testare comprensione di numeri interi. Un'analisi di mediazione ha rivelato che la capacità in MdL era positivamente associata alla comprensione del numero sia direttamente, sia tramite più elevata metacognizione e maggiori prerequisiti dominio-specifici, sottolineando così i molteplici modi in cui la capacità della WM influenza la comprensione del numero.

Comprensione dei numeri razionali: costruzione di un test e relazione con la M capacity

S. Morra, L. Muscella

(Dipartimento di scienze della formazione, Università degli studi di Genova)
morra@nous.unige.it

La comprensione di frazioni, decimali e percentuali spesso risulta difficile agli studenti ed è argomento scientificamente controverso. Presentiamo dati preliminari sulla costruzione di un test di comprensione dei numeri razionali e la sua relazione con la capacità della memoria di lavoro. Partecipanti: 76 studenti di II e III media (età 12;10-15;7). Materiali: versione semi-definitiva (72 item) del test dei numeri razionali (TNR) e Figural Intersections Test (FIT), che misura la M capacity. Risultati: il TNR ha ottima attendibilità (alfa=.96) e forte variabilità dei punteggi (gamma 12-68); il punteggio medio in terza (39.0) è maggiore che in seconda (29.5), $p < .02$. La correlazione con il FIT è $r = .51$, $p < .001$. Si individuano le seguenti sottoscale: conoscenze di base (alfa=.78), percentuali (alfa=.84), grandezza frazioni (alfa=.85), grandezza decimali (alfa=.80), densità frazioni (alfa=.73), densità decimali (alfa=.77), operazioni



($\alpha=.83$), intercambiabilità di rappresentazioni ($\alpha=.88$), rappresentazione visiva ($\alpha=.68$). Tutte le sottoscale, tranne quelle di densità, correlano col FIT.

Abilità cognitive e soluzione di problemi aritmetici: i termini “in più” e “in meno” facilitano sempre il processo di soluzione?

E. Doz¹, A. Cuder¹, B. Carretti², E. Colombini¹, S. Pellizzoni¹, M.C. Passolunghi¹

(¹Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli studi di Trieste, ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

eleonora.doz@phd.units.it

Numerosi studi sulla soluzione dei problemi aritmetici di tipo verbale hanno indagato l'impatto delle caratteristiche del problema, evidenziando il ruolo dei termini relazionali (“in più”, “in meno”). Alcuni studi dimostrano che quando il termine di relazione (es. “in più”) è semanticamente legato all'operazione aritmetica necessaria per giungere alla soluzione (addizione) la prestazione è più accurata rispetto a quando tale termine è inconsistente all'operazione. Tuttavia, poche ricerche hanno esaminato i fattori cognitivi che intervengono nel processo di soluzione di questi specifici problemi. L'obiettivo di questo studio è indagare il contributo di diverse capacità cognitive, tra le quali intelligenza fluida, inibizione, aggiornamento e comprensione del testo, alla soluzione di problemi contenenti termini relazionali in un ampio campione di bambini di scuola primaria. Verrà considerato anche l'aspetto dell'ansia matematica. I risultati saranno discussi in relazione alle caratteristiche del problema e alle componenti cognitive ed emotive esaminate.

L'auto-percezione delle competenze matematiche nei bambini della scuola primaria

S. Caviola, G. Crisci, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

sara.caviola@unipd.it

I bambini svolgono un ruolo attivo nella valutazione delle loro esperienze educative, in parte influenzate dalle proprie auto-percezioni di competenza. Sebbene l'importanza di queste credenze personali sia ben consolidata in ambito matematico, scarsi sono i dati che considerano gli effetti di una non-accurata percezione delle proprie abilità.

Il presente studio, in cui sono stati testati 356 bambini (9-10 anni), ha indagato come la dis-percezione delle proprie competenze in questa materia possa essere spiegata dalle oggettive prestazioni matematiche, oppure da competenze cognitive - come le funzioni esecutive - e da caratteristiche comportamentali più generali come la disattenzione e l'impulsività. Le auto-percezioni sono state inoltre misurate in relazione alla loro specificità, relative alla competenza matematica generale oppure ad un compito matematico specifico (es. calcolo a mente). I risultati confermano che i bambini con tratti comportamentali disattenti e impulsivi sovrastimano le loro prestazioni matematiche (dis-percezione). Questa relazione sembra essere mediata dalle effettive abilità di calcolo e dalle capacità cognitive, ma limitatamente all'auto-percezione di competenza specifica per il compito in oggetto.



Simposio 10



Stato dell'arte e prospettive future sulla balbuzie evolutiva

A cura di S. Bernardini
(ABC Balbuzie®, Padova)

simonabernardini.psic@gmail.com

Intervengono:

Effetto della stimolazione cerebrale non invasiva sulla fluenza del linguaggio e sul funzionamento neurofisiologico nella balbuzie evolutiva persistente

P. Busan

(IRCCS Ospedale San Camillo, Venezia)

pierpaolo.busan@hsancamillo.it

Nella Balbuzie Evolutiva persistente (BEp), i modelli classici di intervento (logoterapia) spesso risultano in effetti limitati, con elevate possibilità di ricaduta. Perciò, diversi filoni di ricerca stanno cercando di potenziarne gli effetti tramite l'utilizzo della neuromodulazione cerebrale non-invasiva. In questo intervento presenteremo i risultati preliminari di uno studio volto a valutare l'efficacia di diversi protocolli di stimolazione elettrica transcranica (tES; High Definition-transcranial Direct Current Stimulation anodica e High Definition-transcranial Random Noise Stimulation ad alta frequenza) sulla fluenza del linguaggio e sul funzionamento neurofisiologico di un gruppo di persone con BEp. La tES è stata somministrata sull'area motoria supplementare, uno degli snodi "fondamentali" del circuito neurale coinvolto nella balbuzie, misurando l'attività corticale tramite TMS ed EEG, oltre a valutarne l'effetto sulla severità delle disfluenze. In conclusione, in un futuro non lontano, la neuromodulazione potrebbe accompagnare la normale pratica clinica anche nel contesto di questo particolare (e spesso sottovalutato) disturbo del neuro-sviluppo.

Strumenti di assessment per i bambini prescolari, scolari e per gli adolescenti che balbettano

S. Bernardini¹, L. Cocco², C. Zmarich^{3,4}

(¹ABC BALBUZIE®, Padova, ²ABC BALBUZIE®, Torino, ³CNR-ISTC, ⁴Università degli studi di Padova)

simonabernardini.psic@gmail.com

Nel presente contributo ci si propone di presentare l'adattamento italiano dei manuali del KiddyCAT: Test dell'attitudine comunicativa dei bambini prescolari: 3-6 anni (Vanryckeghem e Bruten; 2022) e della BAB: Batteria per l'assessment cognitivo-comportamentale ed emotivo della balbuzie dei bambini e degli adolescenti: 6-16 anni (Vanryckeghem e Bruten, 2017). Questi Test di autovalutazione rappresentano dei validi strumenti, in grado di incorporare il punto di vista del paziente nella descrizione del proprio disturbo e di aiutare il clinico nel processo diagnostico. I risultati relativi alla standardizzazione italiana hanno dimostrato che sia il KiddyCAT che la BAB possiedono una buona attendibilità e validità e sono in grado di differenziare in base ai punteggi ottenuti se il paziente rientra nella popolazione dei bambini che balbettano o in quella dei non balbuzienti. In tutti i questionari, infatti,



si è riscontrata una differenza intergruppo statisticamente significativa con un ampio effect size. Non sono emerse invece differenze significative, in entrambi i gruppi, per quanto riguarda l'età e il genere.

Proficiency linguistica e attitudine comunicativa nei bambini prescolari che balbettano

C. Zmarich^{1,2}, S. Bernardini³, S. Bonichini¹, F. Chiari^{1,4}, C. Pisciotta⁴

(¹Università degli studi di Padova, ²CNR-ISTC, ³ABC BALBUZIE®, Padova, ⁴Logopedista libera professionista)

claudio.zmarich@cnr.it

I bambini che balbettano sviluppano una consapevolezza del proprio modo di parlare sin dall'età prescolare, e ciò contribuisce a rendere la loro attitudine comunicativa (AC) più negativa rispetto a quella dei coetanei normofluenti. È altresì noto che l'AC può essere influenzata anche da altri disturbi del linguaggio. Meno chiaro è se nei bambini che balbettano, e che non evidenziano altre comorbidità, esista una relazione tra bassi punteggi di proficiency linguistica (= speech and language production and perception) e AC negativa.

16 bambini prescolari (4;0-6;11) con diagnosi di balbuzie ma non ancora trattati, italofofoni, residenti in Veneto, senza altri disturbi concomitanti, sono stati testati col KiddyCAT per l'AC e con la batteria BVL 4-12 per la proficiency linguistica, mostrando capacità linguistiche simili a quelle dei pari normofluenti, ad eccezione delle prove di articolazione e ripetizione, nelle quali sono risultati (molto) peggiori. Nonostante la gravità della balbuzie fosse di grado moderato e severo nella maggior parte dei bambini, l'AC è risultata simile a quella dei pari normofluenti. Non sono emerse correlazioni significative tra AC, capacità linguistiche e gravità della balbuzie.

Temperamento e balbuzie in età prescolare

S. Gerbi¹, S. Bernardini², E. Alberti¹, S. Lanfranchi¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova, ²ABC BALBUZIE®, Padova)

saragerbi@hotmail.it

Nel presente contributo ci si propone di analizzare la relazione tra temperamento, attitudini comunicative e balbuzie in bambini italiani. Nello specifico sono stati messi a confronto 45 bambini con balbuzie ed altrettanti bambini normofluenti di età compresa tra i 2 ed i 6 anni valutati attraverso gli adattamenti italiani del Children's Behavior Questionnaire (CBQ-SF, Putnam & Rothbart, 2006, Matricardi et al., 2010) e del Communication Attitude Test for Preschoolers and Kindergarten (KiddyCAT; Vanryckeghem & Brutton, 2007). Inoltre, nel gruppo di bambini con balbuzie la severità del disturbo è stata valutata attraverso lo Stuttering Severity Instrument (SSI-4; Riley, 2009).

I risultati hanno messo in luce alcune differenze nelle caratteristiche temperamentali tra bambini con balbuzie e normofluenti. Inoltre, sono emersi pattern di correlazione parzialmente diversi tra temperamento e attitudine comunicativa nei due gruppi. Infine, non è emersa una relazione tra temperamento e severità della balbuzie. Alla luce di ciò è possibile ipotizzare che le differenze individuali nel temperamento possano svolgere un ruolo nel modulare le manifestazioni del disturbo.



**Tavola Rotonda 8 – in collaborazione con AIDAI
(Associazione Italiana Disturbi di Attenzione e Iperattività)**

L'ADHD ai tempi della pandemia... e oltre

Coordina M. Margheriti
(*Presidente AIDAI*)

michele.margheriti@gmail.com

Il periodo appena trascorso, caratterizzato dalla pandemia, la chiusura delle scuole e lo stravolgimento delle relazioni sociali, hanno segnato profondamente la vita dei ragazzi con ADHD e delle loro famiglie. I contributi che presenteremo alla discussione focalizzano alcuni aspetti legati alla situazione che abbiamo vissuto e dalla quale stiamo faticosamente uscendo.

AIDAI Umbria e AIDAI FVG proporranno due punti di vista per analizzare la Didattica a Distanza. Si tratta di studi esplorativi che esaminano le criticità e gli eventuali benefici di questa pratica e il rapporto tra “qualità” della DAD e benessere emotivo degli allievi con ADHD e dalle loro famiglie.

AIDAI Lazio e AIDAI Campania ci propongono un contributo congiunto sulle difficoltà di regolazione emotivo-comportamentale e sul rischio di ritiro in concomitanza all’aumento del ricorso del canale telematico come mediatore.

Infine AIDAI Veneto ci racconta di un’esperienza “ossigenante” di montagnaterapia, come un modo per recuperare il benessere relazionale.

Intervengono:

M. Margheriti
(*Presidente Nazionale AIDAI*)
michele.margheriti@gmail.com

C. Scheriani
(*Presidente AIDAI Friuli Venezia Giulia*)
scherianicinzia@gmail.com

M. Esposito
(*AIDAI Campania*)
espositomartina515@gmail.com

L. Masini
(*AIDAI Veneto*)
luca.masinicarpi@gmail.com



Sessioni Video-Poster

Video-Poster per la Scuola 1

Coordina B. Carretti

(Università degli studi di Padova)

barbara.carretti@unipd.it

Gli effetti dell'abilità di cogliere relazioni derivate di tipo equivalente, simmetrico e transitivo sulla comprensione del testo

V. Baroni^{1,2}, M. Gazzola^{2,3}

(¹Jigsaw CABAS School, UK, ²Prisma Impresa Sociale, ³Opificio Per la Mente, Piacenza)

veronica.baroni3@gmail.com

Il presente studio ha lo scopo di indagare l'impatto delle relazioni derivate (equivalenti-simmetriche-transitive) sulla comprensione del testo. Un design di ricerca a soggetto singolo, con valutazione pre-post intervento, è stato utilizzato per valutare gli effetti dell'insegnamento diretto delle diverse tipologie di relazioni tra stimoli, con esemplari multipli e rotazione tra topografie di risposta, sulla percentuale di risposte corrette a domande di comprensione riguardanti le relazioni derivate. Il partecipante è un quindicenne con Disturbo dello Spettro Autistico (F 84.0) frequentante una scuola secondaria di secondo grado. I risultati mostrano un aumento nella percentuale di risposte corrette durante le valutazioni post intervento evidenziando l'importanza di considerare le relazioni derivate come elemento per comprendere informazioni implicite contenute in un testo scritto. Tali risultati verranno discussi in termini di e di generalizzazione di tale competenza nella comprensione di informazioni implicite contenute in testi e messaggi connessi alle abilità sociali e del vivere quotidiano.

Benessere docente e gestione dei comportamenti problematici in classe: il punto degli insegnanti sull'efficacia di un programma di prevenzione primaria

I. Console¹, C. Anania¹, E. Blotta¹, S. Bronzino¹, M. Gabrielli¹, E. Gorbari¹, A. Gregoraci¹, R. Grimaldi¹, T. Longo¹, A. Madia¹, A. Margio¹, M. Romeo¹, M. Valenzi¹, I. Concetta¹, M. Voci¹, A. Marzano², I. Bertacchi³

(¹I.C. Pascoli Aldisio, Catanzaro, ²Collaboratrice Coping Power Scuola, Roma, ³Accademia di Neuropsicologia dello Sviluppo, Roma)

italia.console@icpascolialdisiocz.edu.it

Questo contributo illustra l'attività di supervisione formativa, rivolta al Corpo Docente, per l'implementazione del programma Coping Power Scuola o Coping Power Universal (CPU) in alcuni istituti comprensivi di Catanzaro e provincia nell'a.s. 2020-21 e 2021-22. Il CPU è un programma educativo evidence-based, sviluppato nella programmazione didattica curricolare, finalizzato alla gestione dei comportamenti problematici e alla promozione delle abilità prosociali in classe. Le osservazioni delle insegnanti convergono su alcuni aspetti. Innanzitutto, l'approccio esperienziale cooperativo della metodologia CPU sembra offrire una formazione a sostegno tanto della funzione didattica quanto di quella affettiva, attive nella relazione educativa; in secondo luogo, sembra



contribuire al benessere emotivo non solo degli alunni ma anche degli insegnanti stessi sostenendo le loro competenze metacognitive. Il training diventa l'occasione infatti per addestrarsi all'auto-osservazione, per apprendere dalla propria esperienza emotiva regolandola, per irrobustire la competenza relazionale e allenarsi a mosse cooperative nella scuola, dalla classe alle stanze collegiali e dirigenziali.

Life skills a scuola: quali presupposti?

D. Corsaro, M. Meneghel

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

danielacorsaro27@gmail.com

Il presente contributo descrive un intervento sulle relazioni e le dinamiche tra alunni di una stessa classe e ne propone la descrizione. L'obiettivo è quello di progettare e implementare interventi educativi mirati, volti all'incremento di relazioni positive tra il gruppo classe, il gruppo classe e i docenti, e all'incremento dei livelli di benessere. Questa breve esperienza preliminare, inoltre, ambisce a studiare i dati ottenuti per riflettere su quanto le dinamiche presenti in classe, il benessere esperito dagli alunni, i livelli di stress e autoefficacia dei docenti, possano essere dei fattori impattanti circa l'insegnamento delle life skills a scuola, così come previsto dalla proposta di legge, e ad individuare, dunque, se vi sono fattori che possano fungere da ostacolo o, al contrario, da facilitatori per l'apprendimento delle competenze non cognitive a scuola.

Il potenziamento cognitivo scolastico: metodo e principi che favoriscono l'apprendimento nella dislessia

M. Crivelli, M. Colucci

(OPL)

monicacrivelli@libero.it

Il metodo in oggetto struttura interventi atti a potenziare i processi di apprendimento, le competenze meta-cognitive ed emotivo-motivazionali in soggetti con DSA o in cui si rilevano abilità neuropsicologiche da potenziare. Per immediatezza espositiva ci riferiamo ad un modello teorico rappresentato dalla distinzione tra le aree dell'emisfero visuo-spaziale destro (caratterizzate da creatività, emotività, elaborazione globale delle informazioni, talento artistico e motorio) e le aree dell'emisfero verbale sinistro (caratterizzate da razionalità, attenzione ai dettagli, propensione alla lettura-scrittura/calcolo). Il metodo si articola su tre principi. Il principio visivo prevede l'utilizzo di immagini ("focus visivi") e colori utilizzati in modo logico-intuitivo. La rappresentazione di un concetto può supportare la capacità di comprendere, elaborare, memorizzare il ragionamento. Il principio associativo prevede l'indirizzamento strategico della memoria attraverso associazioni logiche di tipo semantico, fonologico e formale. Il principio dei blocchi prevede la suddivisione delle nozioni apprese in *blocchi*, per facilitarne l'elaborazione e la memorizzazione.

Pedagogia della scrittura: Educare e Rieducare il gesto grafico

C. Elefante

(A.E.D - Associazione Europea Disgrafie)

info@cristinaelefantepedagogista.com

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita esponenziale di "brutte scritture": scritture poco leggibili e maldestre che inducono nel bambino sentimenti di frustrazione, inadeguatezza e perdita di



interesse nei confronti delle attività scolastiche. La scrittura, abilità molto complessa che si basa su elementi percettivi, motori e cognitivi, non è un apprendimento naturale, ma va insegnata in modo accurato educando il gesto grafico fin dalla Scuola della Infanzia. Nella Scuola Primaria, il bambino scoprirà e costruirà le forme grafiche, continuando a lavorare sul gesto, per conquistare la propria scrittura. Dal piacere iniziale della traccia deve acquistare le conoscenze del codice linguistico, cioè della comunicazione scritta. E quando scrivere diventa difficile? Il Metodo A.E.D. si basa su teorie scientifiche come quelle di Ajuriaguerra, accoglie suggestioni della Montessori e della psicocinetica per poter restituire al bambino, in modo completo il gusto di scrivere.

Una didattica inclusiva a favore degli studenti con DSA - Indagine conoscitiva e analisi delle azioni attivate dai docenti di UNIMORE

V. Ferretti, G. Guaraldi, E. Genovese

(Servizio accoglienza studenti disabili e con DSA, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia)
valentina.ferretti7@unimore.it

Nel processo di apprendimento non è possibile riconoscere una linearità quanto, piuttosto, peculiarità di esigenze e modalità. Gli ambiti istruttivi hanno il compito di rispettare le necessità di tutti, quello accademico, altrettanto, deve provvedere alle differenti esigenze e a tutte le azioni necessarie per poter garantire una didattica accessibile ed efficace anche a favore degli studenti con DSA.

Scopo del presente contributo sarà pertanto, attraverso l'analisi di un questionario somministrato ai docenti universitari, quello di favorire la comprensione delle conoscenze degli stessi in merito alle caratteristiche di apprendimento degli studenti con DSA e delle azioni attivate in UNIMORE volte all'acquisizione di competenze e abilità e alla promozione di una didattica inclusiva.

Presentazione del questionario RADSA: misurare le rappresentazioni e gli atteggiamenti degli insegnanti verso le diagnosi di DSA

E. Florio¹, L. Caso², I. Castelli¹

(¹Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli studi di Bergamo, ²Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria SS. Assunta, Roma)
leonora.florio@unibg.it

Il questionario RADSA è stato sviluppato per esplorare le Rappresentazioni e gli Atteggiamenti degli insegnanti rispetto alle diagnosi di Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Nella prima fase di costruzione del questionario sono stati analizzati, grazie al software T-LAB (Lancia 2012, 2018), i contenuti emersi da 11 focus group con 92 insegnanti italiani (scuola primaria, 96.7% femmine, M=47.2 anni) che hanno discusso su considerazioni della letteratura di riferimento inerente anche all'aumento di diagnosi di DSA nelle scuole italiane. Successivamente, i contenuti emersi dall'analisi sono stati convertiti in item e somministrati a 111 rispondenti (insegnanti di scuola primaria, 94.6% femmine, M=46.1 anni). L'analisi fattoriale esplorativa (rotazione Direct Oblimin) ha evidenziato una struttura di 62 item, divisi in 12 sottoscale, adatti ad esplorare le rappresentazioni che insegnanti ed educatori hanno del fenomeno e della relazione con alunni con DSA, fornendo un quadro utile a programmare interventi di formazione mirati per uno specifico contesto educativo.

La presa in carico dei preadolescenti con DSA: il Doposcuola Specializzato come spazio di crescita e confronto

E. Imperatori^{1,2}, M. Massini^{1,2}, A.G. De Cagno^{1,2}, C. Veronesi¹, C. Dominelli¹

(¹DSA Care, Roma, ²Federazione Logopedisti Italiani FLI, Sezione Lazio)



imperatori.eleonora@gmail.com

Nonostante oramai sia largamente diffusa la correlazione tra Disturbi Specifici dell'Apprendimento e disturbi o fragilità psicopatologiche (Mugnaini et al., 2009), ad oggi non sempre assistiamo ad una presa in carico globale che si prenda cura anche degli aspetti emotivi oltre che tecnico-accademici. Numerosi studi sostengono che i DSA si configurano come fattori di rischio per lo sviluppo di disagi psicologico-emozionali (Siderisis, 2007), classificati in disturbi internalizzanti con sintomi depressivi, ansiosi, somatici e frequentemente ritiro sociale e disturbi esternalizzanti con iperattività, comportamenti aggressivi e/o impulsivi, comportamenti oppositivi e/o provocatori. All'interno di questa cornice teorica nasce il nostro progetto clinico, nel quale abbiamo preso in carico, in modalità integrata, ragazzi della scuola Secondaria di I grado con certificazione di DSA in comorbidità a disturbi psicopatologici e li abbiamo seguiti in un percorso di Doposcuola specializzato osservando, al termine del percorso riabilitativo/abilitativo i risvolti sul piano emotivo-motivazionale con sensibili cambiamenti ai test standardizzati.

Indagine conoscitiva sulla figura dello Psicologo Scolastico rivolto ai Dirigenti Scolastici

F. Liuzzi, P. Palladino, S. Fontolan, I. Marino, E. Merlicco, R. Messini

(Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia)

federica.anthea@gmail.com

Si presentano i risultati di un'indagine promossa dall'Università degli Studi di Foggia, Ufficio Scolastico Provinciale di Foggia e l'Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento (AIRIPA). Tramite un questionario proposto ai Dirigenti Scolastici, si è voluto raccogliere informazioni utili a delineare in che modalità il servizio di psicologia scolastica sia presente e organizzato e alle opinioni delle Scuole riguardanti la figura dello psicologo a scuola. L'indagine ha lo scopo, inoltre, di contribuire al dibattito nazionale in corso sulla figura dello Psicologo scolastico e delineare maggiormente le sue caratteristiche e le funzioni all'interno dell'organizzazione scolastica. La ricerca propone dati raccolti in alcune Province della Regione Puglia e della Regione Veneto, facendo riferimento anche al recente protocollo d'intesa CNOP-MIUR per l'introduzione dello Psicologo nelle Scuole.

Lo Psicologo Scolastico: indagine esplorativa rivolta agli Psicologi sul ruolo, sulle competenze e le attività svolte negli Istituti Scolastici

I. Marino¹, A.M. Antonucci², S. Fontolan¹, F. Liuzzi¹, E. Merlicco¹, R. Messini¹

(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli Studi di Foggia, ²Studio PsicoLogicaAzione, Foggia)

mmarino.irene@gmail.com

La presente indagine, promossa dall'Università di Foggia e dall'Associazione AIRIPA, in seno al Master di II livello in Psicologia Scolastica e del Benessere, ha lo scopo di indagare la percezione degli Psicologi che lavorano nelle Scuole rispetto al loro ruolo, alle competenze e alle attività svolte negli Istituti Scolastici. Il fine è di delineare e chiarire gli aspetti caratterizzanti la professionalità, in riferimento alla formazione e all'esperienza lavorativa, anche a seguito del recente Protocollo d'Intesa firmato dal CNOP-MIUR nell'ottobre 2020. L'obiettivo ultimo dell'indagine, che consiste in un questionario inviato agli Psicologi operanti nella Regione Puglia, è quello di mappare le buone prassi e promuovere l'Istituzionalizzazione della figura dello Psicologo Scolastico a livello regionale e



nazionale, affinché vi possa essere almeno uno Psicologo per ogni Scuola. In seguito il questionario verrà esteso anche ad altre regioni.

Può l'Arteterapia Favorire il Benessere Scolastico?

E. Merlicco¹, A.M. Antonucci², P. Palladino¹

(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia, ²Studio PsicoLogicaAzione, Foggia)

eleonora.merlicco@gmail.com

Si presenteranno i dati di una ricerca effettuata nell'ambito del Master di II Livello in Psicologia Scolastica e del Benessere dell'Università di Foggia con lo scopo di verificare l'impatto sul benessere scolastico di un breve ciclo laboratoriale di tre incontri di Arteterapia. La metodologia prevede la somministrazione del Questionario per il Benessere Scolastico (QBS) all'inizio e al termine del ciclo laboratoriale, con l'esplorazione delle seguenti dimensioni psicologiche: "Soddisfazione e Riconoscimento", "Rapporto con gli Insegnanti", "Rapporto con i Compagni di Classe", "Atteggiamento Emotivo a Scuola" e "Senso di Autoefficacia". Il ciclo laboratoriale, proposto ai ragazzi di classi prime di un Liceo Scientifico e classi miste di una Scuola Media, consisterà ad ogni incontro nell'utilizzo di meditazione guidata ad approccio psicosintetico, stratificazioni pittoriche secondo il Metodo "Il Rituale del Colore dell'Anima" e scrittura creativa e arte poetica mediante il Metodo Caviardage.

La presenza del fenomeno del bullismo/cyberbullismo all'interno della scuola di primo grado. Una ricerca-intervento

V. Olla Pes

(Libera professionista, socia AIRIPA, Ciampino, Roma)

valentinaollapes@gmail.com

Saranno presentati i primi risultati di un progetto di ricerca-intervento, svolto all'interno delle classi quarte e quinte della primaria, e prime e seconde della secondaria di primo grado, di un istituto comprensivo della provincia di Latina, svolto nell'ambito del Master di secondo livello dell'Università di Foggia in "Psicologia scolastica e del benessere". Il lavoro ha lo scopo di rilevare la percezione degli studenti e degli insegnanti del fenomeno del bullismo e cyberbullismo all'interno delle classi scolastiche e misurare l'efficacia di un intervento di prevenzione, svolto in orario scolastico, tenuto dalla psicologa della scuola. In questa fase iniziale sono stati somministrati agli alunni e agli insegnanti delle classi coinvolte i questionari QBS 8-13 (Marzocchi e Tobia) e le scale di Palladino e Menesini su bullismo e cyberbullismo (Florence Bullying/Victimization Scale e Florence Cyberbullying/Cybervictimization Scale). Verranno illustrati i risultati ottenuti e le linee di intervento previste per la fase di ricerca successiva.

Educare alla resilienza

S. Schiavi¹, F. CCutolo²

(¹Direzione Didattica Secondo Circolo Mercato San Severino, Salerno, ²Istituto Comprensivo San Valentino Torio, Salerno)

stefaniaschiavi1@gmail.com

Non esistono formule magiche per essere sempre presenti e supportare i bambini ad ogni loro difficoltà, per questo è importante insegnarli ogni giorno ad affrontare le loro sfide da soli. Ciò non significa abbandonarli e nemmeno pretendere che imparino da subito ad affrontare delle situazioni difficili, ma



come docenti, educatori e come genitori si può cercare di supportarli senza invadere il loro spazio e lasciandogli la possibilità di esprimere al meglio le loro risorse. La resilienza è ciò che ci permette di non abbatterci alla prima difficoltà, di fronteggiarla e di imparare da essa. I problemi e gli ostacoli non sono visti quindi come negativi, ma come dei punti di svolta per condurci a un cambiamento adulto. Quando un bambino o un adulto hanno una buona resilienza hanno maggiore capacità di adattarsi all'ambiente che lo circonda e affrontare l'imprevisto da una prospettiva diversa.

“Occhio a chi apprende!”: un progetto di screening degli apprendimenti di letto-scrittura in classi seconde di scuola primaria

F. Somma¹, V. Russo²

(¹Università degli studi di Napoli “Federico II”, ²Libera professionista)

fedesomma93@gmail.com

Numerose ricerche dimostrano che riconoscere difficoltà d'apprendimento scolastiche con tempestività è un fattore rilevante per l'efficacia di un intervento di recupero. Il lavoro presentato riporta i risultati di uno screening degli apprendimenti di letto-scrittura svolto durante l'anno scolastico 2021/2022 in tre classi seconde della scuola primaria dell'Istituto Comprensivo della città di Sorrento. Nello specifico vengono descritti i dati emersi dalla somministrazione di prove standardizzate per la valutazione della lettura, in modalità individuale (rapidità, correttezza e comprensione da prove tratte dai test ALCE e DDE-2), e della scrittura, prove collettive (Dettato di Brano tratto dal test BVSCO-2), avvenuta in due tempi, a febbraio ed a maggio dell'a.s. in corso. Tra i risultati emersi oltre alla significatività delle prove per la segnalazione dei bimbi in difficoltà, si rilevano problematiche maggiori in scrittura, dovute ad un mancato lavoro sui prerequisiti alla scuola dell'infanzia, a causa del lockdown per COVID-19.

Percezioni degli insegnanti di scuola primaria sul contributo dello psicologo scolastico in casi di bambini con difficoltà

C. Tonzar

(Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”)

claudio.tonzar@uniurb.it

Molte ricerche hanno indagato le percezioni degli insegnanti rispetto alle attività svolte dagli psicologi scolastici ma in Italia il tema risulta ancora poco studiato empiricamente. L'obiettivo di questa indagine, condotta su un campione di 245 insegnanti di scuola primaria, è quello di rilevare le opinioni riguardo alle azioni diagnostiche o di intervento che lo psicologo scolastico potrebbe mettere in atto a scuola in presenza di bambini con difficoltà di natura cognitiva, affettiva o socio-relazionale. I partecipanti hanno risposto a un questionario composto da 41 affermazioni che dovevano essere valutate su una scala Likert a 5 punti e che descrivevano possibili attività dello psicologo scolastico. I risultati mostrano che gli insegnanti di scuola primaria tendono ad apprezzare di più le attività dello psicologo scolastico che si rivolgono alla sfera delle problematiche di tipo affettivo e relazionale rispetto a quelle cognitive. Inoltre manifestano la tendenza a considerare più importante l'attività di diagnosi rispetto all'intervento.

A scuola di emozioni: promuovere il benessere a scuola, coinvolgendo alunni, genitori e insegnanti

M. Toscano

(Libera professionista, Corigliano-Rossano, Cosenza)

mariatoscanopsi@libero.it



Il progetto è rivolto agli alunni, genitori e insegnanti di due classi della quarta primaria dell'Istituto Comprensivo Amarelli di Corigliano-Rossano (Cs). La finalità è promuovere il benessere a scuola, favorire lo sviluppo delle competenze socio-emotive, abilità determinanti per l'apprendimento e le relazioni sociali. Per gli alunni sono previsti laboratori di educazione emotiva, per favorire il riconoscimento, l'espressione e la gestione delle emozioni, lo sviluppo dell'autostima. Per i genitori sono previsti incontri per imparare a gestire e rispondere ai bisogni emotivi dei figli.

Per gli insegnanti sono previsti incontri per favorire l'individuazione dei segnali del disagio emotivo negli alunni. A genitori e alunni verrà somministrato il questionario QBS per la valutazione del benessere scolastico e identificazione dei fattori di rischio. È previsto un incontro finale di condivisione e restituzione, i bambini mostreranno ai genitori il portfolio sulle attività svolte.

Video-Poster per la Clinica 1

Coordina L. Bertolo

(ASL 5 Spezzino, La Spezia, Studio "Il Timone", La Spezia)

laura.bertolo7@gmail.com

Disprassia e deglutizione deviata: comorbidità o continuum patologico?

C. Abbadessa, M. Garotta

(Studio paroliAmo – Clinica Solatrix, Rovereto)

info@paroliamo.net

Nella pratica clinica è evidente che in alcuni casi l'inabilità prassica coinvolga in modo specifico l'oralità dando luogo alla disprassia orale. Ed è altrettanto evidente come in alcuni pazienti disprassici, generalizzati o a prevalente interessamento orale, vi sia la presenza di una deglutizione deviata, già segnalata in una ricerca del 2014 (Camerota et al.) soprattutto in pazienti che presentavano un'ipermobilità articolare. Nella disprassia è fondamentale che l'esame morfologico dell'apparato articolatorio preveda l'osservazione della presenza/assenza di incompetenza labiale, morso inverso e rima labiale aperta in situazione di riposo. E che l'esame funzionale preveda la presentazione di prove prassiche, di masticazione (camera orale anteriore o posteriore), del tipo di morso (laterale e anteriore) e della deglutizione. Ciò permette di evidenziare sia la presenza di un'immaturità prassica che di un'immaturità nella deglutizione.

In questo lavoro presentiamo un gruppo di pazienti con disprassia generalizzata che presentano una deglutizione atipica, descrivendone le peculiari caratteristiche cliniche.

Percorso di Gestione delle Emozioni nello Studio Universitario (GESTU) l'esperienza del SAP-Apprendimento e Studio

I. Centomani¹, M.G. De Lucia¹, E. Pizzigallo¹, C. Mirandola^{2,3}, P. Destro³, M.G. Martino³, B. Carretti^{1,3}, C. Meneghetti^{1,3}

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ²Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli studi di Padova, ³Centro Ateneo dei Servizi Clinici Universitari Psicologici, Università degli studi di Padova)

isabella.centomani@studenti.unipd.it



Nell'ambito del supporto di studenti/sse universitari/e con difficoltà di studio e disturbi dell'apprendimento gli aspetti emotivi legati allo studio possono avere un ruolo centrale nella buona riuscita, o viceversa essere di ostacolo, nello studio. Il servizio SAP-Apprendimento e Studio offre percorsi di promozione delle abilità di studio e sta implementando percorsi per aiutare studenti/sse universitari/e ad imparare a riconoscere e a gestire le emozioni e gli stati affettivi nelle varie fasi di studio. È stato sviluppato un percorso di 7 incontri per permettere a studenti/sse con difficoltà nella carriera accademica e/o con disturbi dell'apprendimento, di imparare a riconoscere e gestire le emozioni prima di iniziare a studiare e durante lo studio, durante l'esame e dopo averlo concluso, in attesa dell'esito e dopo averlo ricevuto. Questo contributo descrive le caratteristiche del percorso e la struttura degli incontri, insieme ad alcuni risultati qualitativi di una prima esperienza (due incontri) svolta al servizio.

Parent training per l'ADHD: un'esperienza di approccio combinato Programma CERG e la pratica della Mindfulness e della Self Compassion in modalità on-line

R. Ferrara¹, C. Pesce²

(¹Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro, ²Centro LAB28, Chioggia, Venezia)

rosanna.ferrara07@gmail.com

Nel presente lavoro sarà descritta un'esperienza di Parent Training condotto con genitori di bambini di età compresa tra i 6 e i 7 anni con diagnosi di ADHD o difficoltà autoregolative, in alcuni casi in comorbidità con altri disturbi del neurosviluppo. Il percorso è stato svolto in modalità on-line e ha previsto la combinazione del Programma CERG (sostegno Cognitivo, Emotivo e Relazionale) e della pratica della Mindfulness e della Self Compassion. Il Programma CERG integra al classico aspetto psicoeducativo un lavoro psicologico sugli aspetti cognitivi, emotivi e relazionali dei genitori. La Mindfulness e la Self Compassion possono considerarsi dei mediatori all'interno dell'approccio psicologico dell'ACT (Acceptance and Commitment Therapy, terapia cognitivo comportamentale di terza generazione) per incrementare la flessibilità psicologica. Sarà descritta la strutturazione del percorso e saranno discussi gli aspetti apparsi più rilevanti, con particolare riferimento agli elementi di novità come la formula on-line e la combinazione dei due approcci sopradescritti.

APC e Disprassia

M. Garotta, D. Bergamin

(Studio Parole e Movimento)

paroleemovimentolainate@gmail.com

Uno degli argomenti di cui si parla sempre di più nell'ambito dei disturbi dell'apprendimento è la cosiddetta doppia eccezionalità, cioè la compresenza di un DSA e di un livello intellettivo significativamente sopra la norma (plusdotazione o alto potenziale cognitivo-APC). Questa doppia eccezionalità si può manifestare anche come compresenza di disprassia e APC. Le difficoltà di motricità fine potrebbero essere uno dei motivi legati al fenomeno dell'underachievement nei risultati scolastici



dei bambini APC. Se si osserva il bambino durante delle attività motorie, come ad esempio durante il gioco con la palla, al parco o durante la ricreazione con i compagni, si può notare una certa goffaggine e impaccio gestuale, suggerendo che il loro sviluppo motorio non è in linea con quello cognitivo.

Descriviamo un gruppo di soggetti che presentano APC in associazione a disprassia, descrivendone le caratteristiche peculiari, cliniche e testali.

Letture strumentale tra abilità specifiche e generali

S. Lago, A. Maschi, A. Pasetto, M. Rosace, A. Vadalà, S. Delle Monache, E. Toffalini

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

sabrinialago.dott@gmail.com

La lettura strumentale è riconosciuta come processo multicomponentiale della quale la letteratura ha evidenziato alcune componenti specifiche e generali rilevanti per l'acquisizione di tale abilità. Si ritengono componenti specifiche la consapevolezza fonologica, l'apprendimento dell'associazione grafema-fonema e il riconoscimento rapido di parole familiari; mentre le componenti generali sono l'attenzione visiva e la memoria di lavoro verbale.

Se di frequente lo studio della lettura strumentale si è sempre concentrato su singoli fattori che intervengono in tale abilità, obiettivo di questa ricerca è quello di considerare contemporaneamente tutti questi aspetti (specifici e generali) e analizzare quanto essi siano in grado di determinare la velocità e l'accuratezza nella lettura. Per fare questo, a studenti e studentesse delle scuole primarie e secondarie di primo grado, sono state proposte una serie di prove che valutano processi generali e specifici associati alla lettura strumentale valutata con due nuove prove di lettura di parole e di non parole.

Coping Power Universal: efficacia dopo 12 mesi e relazione con lo stress occupazionale degli insegnanti

V. Levantini¹, I. Bertacchi², P. Muratori³, J.E. Lochman⁴

(¹Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università degli studi di Udine, ²Scuola di Psicoterapia Humanitas, Università Lumsa, Roma, ³IRCCS Fondazione "Stella Maris", Pisa, ⁴Università dell'Alabama, U.S.A.)

valentina.levantini@uniud.it

Il Coping Power Universal (CPU) è un programma di prevenzione universale evidence-based, la cui efficacia è stata mostrata da numerosi studi. Poco si sa sui suoi effetti a lungo termine e nessuno studio ha indagato se lo stress degli insegnanti può influenzarne l'efficacia. Questo contributo mostra i risultati di uno studio che ha esplorato l'efficacia del CPU dopo 12 mesi e l'influenza dei livelli di stress degli insegnanti in un campione di 316 studenti di terza elementare e relativi insegnanti. I risultati mostrano che il CPU porta effetti benefici e che i miglioramenti nei comportamenti prosociali vengono mantenuti anche dopo un anno. Lo stesso non accade per i problemi internalizzanti ed esternalizzanti, sottolineando la necessità di comprendere quali fattori possano influenzare l'efficacia del CPU. A questo proposito, i nostri risultati hanno mostrato che alti livelli di stress occupazionale negli insegnanti si associano a minori miglioramenti nel breve e lungo termine.



Un caso clinico di ADHD-DOP: intervento integrato scuola ed équipe riabilitativa

M. Macera, F. Di Marco, I. D'Orsi, R. Sansone

(Studio Professionale "Per il Bambino e la sua Famiglia", Piedimonte Matese, Caserta)

maryannamacera@gmail.com

Il nostro lavoro descrive il caso di J. un bambino, affetto da ADHD e DOP, frequentante la classe prima della scuola primaria. Al bambino, per l'anno scolastico in corso è stata assegnata come insegnante di sostegno la medesima che svolge il ruolo di tutor d'apprendimento presso il nostro studio. Ciò ha permesso una stretta collaborazione tra le diverse figure da cui il bambino è seguito (Logopedista, Neuropsicomotricista, Psicologa, Insegnanti). Dall'analisi dei dati ricavati sono stati analizzati gli interventi e le strategie che non risultavano efficaci nel gruppo classe rispetto a quelle applicate con successo nel rapporto individuale. Rilevata la discrepanza esistente tra gli stessi interventi psicoeducativi adottati in contesti differenti, l'équipe dello studio ha fatto una riflessione sul progetto educativo che tenesse conto di ciò e proponesse nuove strategie. Il percorso programmato ha reso possibile ridurre l'impulsività, la mancanza di rispetto delle regole di classe e dei comportamenti aggressivi.

L'applicazione della mindfulness nell'età evolutiva: un caso clinico dal CRC di Roma

S. Maizza, F. Rossi, N. Di Rocco, C. Veronesi

(CRC – Centro Ricerca e Cura, Roma)

maizza@crc-balbuze.it

Le evidenze scientifiche indicano che la terapia orientata alla mindfulness influisce sul benessere psicologico sia riflettendo processi cognitivi di ordine superiore, legati alle funzioni esecutive, sia influenzando processi comportamentali ed emotivi (Chambers et al, 2008; Lyvers et al., 2014). Lo studio di Geronimi et al. (2019) ha dimostrato che tale training risulta efficace anche nell'età evolutiva. In questo lavoro verrà, infatti, presentato un caso esplicativo di applicazione del programma Mindfulness "Il fiore dentro" (Villani e Montano, 2016) su una bambina di 11 anni in carico presso il CRC di Roma, che presenta difficoltà nell'area emotiva e delle funzioni esecutive.

Il trattamento riabilitativo condiviso tra psicologo e logopedista nei disturbi del neurosviluppo, una collaborazione necessaria ed efficace: la presentazione di un caso clinico

A. Morrocchesi, C. Bertini

(Tages Onlus, Firenze)

azzu.ari@libero.it

Nel lavoro saranno presentati gli esiti di un potenziamento a livello degli apprendimenti scolastici in un bambino in classe seconda della scuola primaria alla luce della necessità di attivare, come evidenziato in letteratura, un intervento precoce negli alunni "a rischio" di disturbo di lettura e scrittura perché vi siano maggiori possibilità di ridurre il deficit funzionale in modo significativo. Il trattamento è stato proposto in modalità mista ambulatoriale e domiciliare sia dalla figura sia dello psicologo che da quella del logopedista per far fronte alle difficoltà presenti, avvalendosi anche della



Teleriabilitazione. Le sedute settimanali ambulatoriali si sono svolte alternando il lavoro con la logopedista, per ridurre le fragilità negli apprendimenti di lettura e scrittura (nella componente ortografica), a quello con la psicologa per potenziare la memoria di lavoro in compiti cognitivi con carico maggiore e in relazione agli aspetti emotivi e comportamentali di “immaturità” emersi nel corso di una valutazione di primo livello. Verrà illustrato come il trattamento in sinergia abbia ridotto il deficit in modo significativo tanto che, alla rivalutazione effettuata in classe terza primaria, non si è posta diagnosi di DSA.

Potenziamento delle abilità linguistiche attraverso la CAA

L. Pasqualini, S. Nicolini

(Neuropsichiatria Infantile, ASST Mantova)

silvia.nicolini@asst-mantova.it

Il presente lavoro vuole descrivere l’evoluzione delle competenze lessicali e morfosintattiche di M, bambina sorda profonda impiantata tardivamente all’età di 4 anni, con disabilità cognitiva valutata con test WISC-IV (Q.I 49).

Dopo resistenza al trattamento logopedico classico le è stato proposto un training di supporto al canale verbale, all’interno di un setting psicoeducativo, tramite l’utilizzo degli IN-BOOK, costruiti sulla base delle sue esperienze personali ed adattati alle sue competenze comunicative. Nello specifico l’obiettivo del trattamento era quello di aiutare M. nell’organizzazione del pensiero, per poi valutarne le ricadute in termini di lessico e morfosintassi, allo scopo di rendere maggiormente efficace il suo stile comunicativo. Alla rivalutazione post trattamento a 12 mesi M. ha mostrato miglioramenti significativi nelle aree oggetto di lavoro, valutati tramite test standardizzati (Caselli - De Vescovi, TFL, TCGB).

Alto potenziale cognitivo e difficoltà di regolazione emotiva e comportamentale: un caso clinico

D. Parlato, C. Michelotti

(Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica e Studio Associato, Milano)

davide.parlato93@gmail.com

Presentiamo la presa in carico di un bambino di 8 anni, inviato per sospetta plusdotazione e una significativa fobia scolare con comportamenti di evitamento e crisi di rabbia. Dai dati diagnostici raccolti, si conferma l’alto potenziale cognitivo in associazione con difficoltà di regolazione attentiva e comportamentale e bassa tolleranza alla frustrazione. Metodi: è stato somministrato il training manualizzato “Impulsività e autocontrollo” (Cornoldi et al., 1996), con valutazione pre e post intervento. Risultati: dalla valutazione quantitativa, le abilità di attenzione e regolazione sul compito risultano significativamente migliorate. Da un punto di vista qualitativo, i sintomi fobici sono progressivamente rientrati, così come ridotte le crisi di rabbia, risultati mantenuti ad un follow-up di un anno

Conclusioni: il caso rappresenta un esempio di alto potenziale cognitivo associato a disregolazione emotiva e comportamentale. I risultati suggeriscono l’efficacia di training meta-cognitivi su questa popolazione clinica, specie a fronte di difficoltà nella presa in carico psicoterapica.



Lettura del proprio profilo di abilità attuata da persone con DSA secondo la prospettiva life-span - Analisi relativa all'identificazione di strategie idonee alla riuscita

E. Pedrinelli

(Cooperativa Sociale "Progetto Crescere", Reggio Emilia)

e.pedrinelli@progettocrescere.re.it

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento sono disturbi del neurosviluppo che durano tutta la vita, ma il cui decorso e la cui manifestazione clinica sono variabili poiché dipendono dalla tipologia e dal grado di difficoltà di apprendimento dell'individuo, dalla comorbidità con altri disturbi, ma anche e soprattutto dai compiti richiesti dal contesto ambientale e dai sistemi di sostegno e di intervento disponibili.

Scopo del presente contributo sarà quello di riflettere, nella prospettiva life-span, sulla gestione costruttiva dell'errore, sull'identificazione di strategie, sulla promozione di attribuzioni di causa complesse e sullo sviluppo di una cultura di valori non legata al raggiungimento di standard. Le argomentazioni saranno approfondite attraverso affondi teorici e la narrazione di storie di vita "osservate" nella pratica clinica.

Intervento precoce sul linguaggio: due esperienze di Parent Coaching

S. Pinto¹, S. Totino^{1, 2}

(¹Arcobaleno della Mente, Mentana, Roma, ²Centro Clinico "Marco Aurelio", Roma)

stefania.pinto1801@gmail.com

Nel seguente lavoro si intende evidenziare l'importanza di un intervento tempestivo in bambini che mostrano difficoltà di acquisizione del vocabolario espressivo già dai primi anni dello sviluppo. Vengono presi in considerazione due esperienze di intervento indiretto, rivolto a due famiglie di bambini di età compresa tra i 2 e i 3 anni che presentano un ritardo del linguaggio espressivo, in assenza di problematiche di tipo sensoriale, cognitivo e neurologico. Al centro di tale intervento viene posta la lettura dialogica che ha come obiettivo la costruzione di una vera e propria conversazione interattiva sul libro tra adulto e bambino. Pertanto, il genitore verrà guidato nella scelta dei libri più adatti al livello di sviluppo linguistico del proprio bambino e apprenderà specifiche strategie per stimolare l'emergere di nuove parole e per creare dei contesti comunicativi efficaci.

La selettività alimentare del bambino nello spettro autistico: un protocollo di intervento

C. Raffin, E. Brocca, V. Fratte, F. Pranio, C. Distefano, G. Bravo

(Fondazione Bambini e Autismo ONLUS, Pordenone)

segreteria@bambinieautismo.org

I comportamenti alimentari più frequentemente espressi da persone nello spettro autistico richiedono regimi alimentari con pochi alimenti, dal momento che spesso questi presentano avversione per specifici sapori, colori, consistenze, temperature (Chistol LT et al. 2018). Inoltre, nei disturbi alimentari, oltre alla iperselettività segnalata come comportamento alimentare più frequente (50% dei casi), possono esserci concomitanti disturbi del tratto gastroenterico (GI) come stipsi cronica, dolore



addominale, diarrea cronica, reflusso gastroesofageo (RGE) (Pediatrics, 2012; 130; S160). Date queste premesse, è emersa la necessità di stilare un protocollo di intervento per l'accoglienza del bambino con spettro autistico nei momenti del pasto, soprattutto in contesti esterni a quelli domestici, riportando linee comportamentali per i genitori e per tutti gli operatori che lavorano con il bambino o lo supportano nei momenti del pasto condiviso in comunità (es. mensa scolastica). Saranno presentati alcuni risultati applicativi del protocollo al fine di illustrare varie tecniche adottabili in contesti differenti.

Potenziare le abilità di lettura e scrittura nei casi a rischio DSA. Il caso di Marco

E. Rosso

(LOGOS Poliambulatorio, Casella d'Asolo, Treviso)

studiorossoe@gmail.com

La Consensus Conference del 2010 raccomanda di attivare un trattamento riabilitativo in situazione di rischio di disturbo della lettura e scrittura e anche le Linee Guida DSA 2022 richiamano l'importanza di attivare un intervento tempestivo finalizzato a sostenere lo sviluppo degli apprendimenti, riconoscendo ampie finestre di modificabilità e di adattamento. In questo contributo viene descritto il percorso e gli esiti del trattamento delle abilità di lettura e scrittura in un bambino di seconda primaria, evidenziando come la risposta al trattamento sia un ulteriore criterio per la diagnosi.

I benefici dell'apprendimento della letto-scrittura sullo sviluppo cognitivo e comunicativo-linguistico nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo: presentazione di un caso singolo

E. Simion, B. Colavolpe, M. Magro, G. Bondi

(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)

eleonora.simion1992@gmail.com

Nel presente contributo vengono presentate le fasi del lavoro svolto al centro Polo Blu per avviare il processo di alfabetizzazione in un bambino non verbale con Disturbo dello Spettro dell'Autismo e Disabilità intellettiva di grado moderato, secondo il metodo sillabico. Impostare il lavoro sulla letto-scrittura ha richiesto di: 1. Indagare le competenze meta-fonologiche globali del bambino; 2. Analizzare quali mappature il bambino ha già stabilizzato del sillabario piano, mediante un compito di riconoscimento di sillabe (con distrattori ad alto e basso contrasto); 3. Individuare una lista di parole bisillabe piane ad alta rappresentatività e frequenza d'uso, sulla base dei fonemi stabili e delle sillabe che il bambino è in grado di decodificare; 4. Inserire le parole individuate in compiti di sintesi sillabica, lettura, completamento e composizione di parole. L'intervento si pone l'obiettivo di favorire lo sviluppo cognitivo, ampliare il repertorio comunicativo-linguistico e migliorare le competenze adattive del bambino.

Il diritto all'autonomia nella disabilità intellettiva. Un percorso psico-educativo domiciliare

T. Zancato, R. Ferrara

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro)

tzancato@gmail.com



Fra i principali obiettivi psico-educativi, in caso di presenza di disabilità intellettiva, riconosciamo il raggiungimento della massima autonomia possibile nelle abilità di vita quotidiana. Il presente lavoro illustra il percorso svolto con una ragazza di 12 anni frequentante la classe seconda della scuola secondaria di I grado con una diagnosi di Sindrome di Prader-Willi e disabilità intellettiva di grado lieve. Il percorso ha avuto come obiettivi il miglioramento nella gestione degli spostamenti quotidiani nel quartiere, l'uso del denaro e l'utilizzo degli strumenti di comunicazione. Accanto a ciò è stato possibile anche lavorare per gestire i vissuti di frustrazione che di volta in volta si presentavano.

Il percorso ha avuto una durata complessiva di 8 mesi e si è articolato con incontri a cadenza inizialmente bisettimanale ed in seguito di una volta alla settimana.

Video-Poster per l'Assessment Clinico

Coordina D. Traficante

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

daniela.traficante@unicatt.it

Attenzione visuo-motoria in bambini con ADHD: il ruolo dei processi automatici e controllati

F. Andricciola¹, R.A. Fabio², T. Capri^{3,4}

(¹Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro,

²Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali, Università di Messina, ³Department of Life and Health Sciences, Link Campus University, ⁴Institute for Biomedical Research and Innovation, National Research Council of Italy)

federica.andricciola@studenti.unicz.it

Il presente lavoro aveva lo scopo di esaminare l'attenzione visuo-motoria e l'influenza del carico cognitivo attraverso un paradigma dual-task in bambini affetti da ADHD, rispetto a un gruppo in via di sviluppo tipico (TD). Sono stati esaminati 113 bambini affetti da ADHD (40 sottotipo disattento, 16 sottotipo iperattivo, 57 sottotipo combinato) e 113 bambini TD. È stato utilizzato un paradigma dual-task in cui il compito primario consisteva in un test di tracciamento di figure, mentre quello secondario in un test di span di cifre. Sulla base della lunghezza e intersezione delle linee, le figure del compito primario sono state classificate in semplici e complesse. I risultati hanno dimostrato che i gruppi di bambini affetti da ADHD, hanno prestazioni più scarse in entrambe le condizioni (con e senza carico cognitivo) rispetto al gruppo TD. I risultati verranno discussi alla luce del rapporto tra processi automatici e controllati coinvolti nell'attenzione visuo-motoria.

Diagnostic Adaptive Behavior Scale: una nuova scala di comportamento adattivo per la diagnosi della disabilità intellettiva

A. Bacherini¹, P. Anselmi², E. Robusto², G. Balboni¹

(¹Dipartimento di Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli studi di Perugia,

²Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli studi di Padova)

alice.bacherini@studenti.unipg.it



Si presenta adattamento e standardizzazione italiana delle Diagnostic Adaptive Behavior Scale (DABS; Tassé et al., 2017), nuova breve scala di comportamento adattivo per la diagnosi di disabilità intellettiva (DI) dai 4 a 21 anni di età. Sono disponibili tre versioni per individui dai 4-8, 9-15 e 16-21 anni, ciascuna con 75 item, 25 per ognuno dei tre domini di comportamento adattivo: abilità concettuali, sociali, e pratiche. Le DABS sono state sviluppate e adattate al contesto italiano con i modelli dell'Item Response Theory che consentono di effettuare, con pochi item, una misurazione accurata nei pressi del punteggio cutoff per le significative limitazioni nel comportamento adattivo (punteggio standard = 70). Studi con 799 individui (30% con DI) hanno riscontrato anche per le DABS Versione Italiana ottimi indici di attendibilità, validità, capacità discriminante e predittiva. Pertanto, le DABS Versione Italiana rappresentano un eccellente, breve e preciso strumento utile per la diagnosi di DI.

Un approfondimento del profilo intellettivo dei soggetti ADHD tramite un'analisi qualitativa del subtest Ricerca di simboli della WISC IV

L.P. Bernaudo, G. Pellegrino

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro)

lucianapia.bernaudo@studenti.unipd.it

Il presente contributo volgerà ad approfondire il progetto di ricerca dell'Università di Padova inerente al profilo intellettivo dei soggetti ADHD. Lo studio che precede tale lavoro, svoltosi in collaborazione con il professor Cornoldi e con il dottor Toffalini, ha rilevato forti discrepanze interne al profilo cognitivo dei soggetti ADHD a sfavore degli Indici di Memoria di Lavoro e di Velocità di Elaborazione; in aggiunta, la prestazione in tali Indici è risultata maggiormente inferiore per i soggetti ADHD in comorbidità con un DSA. Analizzato nello specifico il profilo dei 10 subtest, si è deciso di porre il focus sulla prova di Ricerca di Simboli: tale subtest, infatti, offrendo una misura della velocità di elaborazione, della memoria a breve termine, della discriminazione visiva, della coordinazione visuo-motoria, della capacità di concentrazione e della flessibilità cognitiva, sembrerebbe essere maggiormente critico per i soggetti con deficit di attenzione e di iperattività per le particolari caratteristiche del profilo. È sembrato opportuno approfondire e analizzare le prestazioni dei casi considerati tramite un'analisi qualitativa degli errori dei protocolli WISC IV e di video in grado di risaltare il tipo di approccio al compito dei soggetti ADHD valutati presso il Centro Lab.Da. Seguirà un confronto con i protocolli dei soggetti DSA che permetterà di evidenziare eventuali differenze. L'obiettivo è quello di fornire evidenze utili al mondo della clinica.

L'autopercezione di competenza in bambini e adolescenti con ADHD e con Disturbo dello Spettro dell'Autismo

A. Bertatto, G. Crisci, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

alessandra.bertatto@studenti.unipd.it

I bambini con Disturbo da Deficit d'Attenzione e Iperattività (ADHD) sovrastimano la propria competenza in diversi ambiti (ad es. nelle abilità sociali e accademiche), fenomeno definito Positive

Illusory Bias (PIB). Pochi studi approfondiscono, però, se tale fenomeno sia una caratteristica esclusiva di questo gruppo clinico e se vi sia una sovrastima anche dei problemi comportamentali. Questo studio, attraverso la somministrazione di alcuni questionari a bambini (8-16 anni) e genitori, vuole approfondire l'autopercezione di competenza sia delle abilità sociali che dei problemi comportamentali, in un gruppo con ADHD, uno con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) e uno a sviluppo tipico (TD), appaiati per genere, età e funzionamento cognitivo. I risultati mostrano che il PIB nelle abilità sociali è un fenomeno legato esclusivamente all'ADHD. Al contrario, solo i bambini TD sovrastimano i propri problemi comportamentali (fenomeno definito Negative Illusory Bias). Nel contributo verranno approfondite le implicazioni cliniche ed educative.

Sintomi di ansia e depressione in adolescenti con Disturbo dello Spettro Autistico senza disabilità intellettiva: un confronto con adolescenti a sviluppo tipico

A.V. Bracco, S. Ferrari, C. Cazzin, R. Cardillo

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

alicevittoria.bracco@studenti.unipd.it

L'adolescenza è una fase di vita ricca di sfide emotive e rappresenta un periodo di particolare vulnerabilità per gli adolescenti con diagnosi di Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD). Vi sono, infatti, prove crescenti che adolescenti con ASD siano ad alto rischio di disturbi psichiatrici, in particolare depressione e ansia (White et al., 2018). L'obiettivo dello studio è quello di valutare i livelli di umore triste e ansia in adolescenti (età 13 – 20 anni) con ASD senza disabilità intellettiva (N = 20), confrontandoli con quelli di coetanei a sviluppo tipico (TD, N= 20). Agli adolescenti e ai loro genitori sono stati somministrati questionari standardizzati con l'intento di comprendere le possibili relazioni tra i sintomi dell'autismo e gli aspetti emotivi sopracitati, nonché le discrepanze tra le autovalutazioni dei ragazzi e le percezioni dei genitori in merito ai vissuti emotivi dei figli.

Verranno discussi i risultati e le implicazioni cliniche e educative associate.

Profilo neuropsicologico e capacità di apprendimento nelle malattie neuromuscolari

S. Città, F.D. Di Blasi, S. Buono

(IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna)

santinacitta@gmail.com

Le patologie neuromuscolari sono costituite da un ampio spettro di malattie eterogenee caratterizzate principalmente da anomalie del sistema muscolo-scheletrico. Alcune forme si strutturano su base genetica (es, malattia di Duchenne), altre su base acquisita. Oltre ai deficit di natura organica (ad esempio debolezza muscolare, affaticamento e limitazione del movimento fino all'atrofia), più studi hanno evidenziato difficoltà cognitive nella popolazione affetta, la cui variabilità è strettamente legata alle diverse eziologie. In letteratura, sono state descritte condizioni di ritardo nell'acquisizione del linguaggio, deficit di working memory, d'attenzione, di funzionamento esecutivo, difficoltà nelle fluenze e nella memoria visuo-spaziale, nonché deficit d'apprendimento disabilità intellettiva. Il presente contributo indaga il profilo cognitivo e neuropsicologico, nonché le capacità di apprendimento di un gruppo di bambini e adolescenti con differenti forme di malattie neuromuscolari.

Le abilità di lettura nelle malattie neuromuscolari: dati preliminari

F.D. Di Blasi¹, S. Città¹, C. Scuderi², E. Borgione², M. Lo Giudice², S. Santa Paola², S. Buono¹, P. Zoccolotti³

(¹Unità di Psicologia, IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna, ²Unità dei Disturbi Neuromuscolari, IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna, ³Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma)

fdiblasi@oasi.en.it

Le Malattie Neuromuscolari colpiscono primitivamente uno dei componenti dell'unità motoria (2° motoneurone, placca neuromuscolare e muscolo), si presentano in forme geneticamente determinate e forme acquisite, e comprendono un ampio spettro di disordini, con età, esordio, decorso e gravità variabile. In alcune malattie la perdita dei muscoli determina compromissione della deambulazione, della funzione respiratoria, e deformità articolari. Altre si manifestano in disordini multisistemici con coinvolgimento di vari organi e in particolare del sistema nervoso centrale, che può comportare deficit cognitivi e difficoltà di apprendimento. La maggior parte degli studi sulle conseguenze cognitive dei deficit motori hanno cercato di individuare un profilo neuropsicologico e neuro-comportamentale associandolo al background genetico e alla specifica malattia neuromuscolare. Ad eccezione dei pazienti con Distrofia Muscolare di Duchenne, limitati sono gli studi che descrivono i livelli e le difficoltà riguardo l'apprendimento scolastico. Il nostro studio intende esaminare le abilità di lettura di un gruppo di bambini e adolescenti con o senza diagnosi genetica confermata di differenti malattie neuromuscolari.

Abilità spaziali in persone con ADHD e sviluppo tipico: un confronto metanalitico

E.M. Doerr, A. Capodiecì, E. Toffalini, C. Meneghetti

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

elizabeth.doerr@gmail.com

La ricerca attuale sembra supportare il fatto che si incontrino maggiori difficoltà con l'ADHD in compiti visuospatiali. L'obiettivo della metanalisi era quello di verificare la letteratura inerente e confrontare la performance di persone con ADHD e sviluppo tipico in diversi compiti visuospatiali. Sono state considerate specifiche misure visuospatiali di tipo small e large-scale. Sono stati impostati deimodelli con effetti random per ciascun tipo di misura. Generalmente si sono individuati effetti moderati e negativi, indicando una performance più povera nel gruppo di partecipanti con ADHD. Nonostante venga confermato tale punto di debolezza nel gruppo ADHD, si necessitano ulteriori analisi per confermare i risultati visto la grande discrepanza di dati disponibili per le diverse misure visuospatiali. La memoria di lavoro visuospatial è infatti la componente maggiormente studiata a differenza delle altre.

Riconoscimento di emozioni e competenze emotive in bambini e adolescenti con ADHD

C. Fabian, M. Maksan, M. Urbani, G. Crisci, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

chiara.fabian@studenti.unipd.it



Dalla letteratura emerge che bambini e adolescenti con Deficit di Attenzione e Iperattività (ADHD) presentano difficoltà nel riconoscimento di emozioni. Tuttavia, non è stata approfondita, in questa popolazione clinica, la relazione tra tale deficit e le competenze emotive, ovvero la capacità di esprimere e di regolare le proprie emozioni.

Il presente studio ha coinvolto bambini e adolescenti con ADHD (8 - 16 anni) e i loro genitori, confrontati con un gruppo a sviluppo tipico (TD). Per indagare le variabili di interesse sono stati proposti sia strumenti diretti, per valutare l'abilità di riconoscimento di emozioni, che strumenti indiretti, per valutare le competenze emotive.

Ci si aspetta di riscontrare un deficit sia nel riconoscimento di emozioni che nelle competenze emotive nel gruppo con ADHD, rispetto al gruppo TD. Si ipotizza inoltre che difficoltà nel riconoscimento di emozioni siano relate a una ridotta competenza emotiva. Verranno discusse le implicazioni cliniche dei risultati emersi.

Comportamento prosociale e aggressività reattiva e proattiva in bambini e adolescenti con ADHD

I. Farinelli, G. Crisci, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

farinellirene@gmail.com

Bambini e adolescenti con disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD) hanno difficoltà nei contesti di interazione sociale, in particolare vengono riscontrati minori comportamenti prosociali e maggiori comportamenti aggressivi. Non è però chiaro se i comportamenti aggressivi siano di natura reattiva, ovvero nati dall'ostilità verso provocazioni reali o percepite, o proattiva, ossia pianificati, premeditati e orientati a un fine specifico.

Il presente studio ha l'obiettivo di indagare in bambini e adolescenti con ADHD, confrontati con un gruppo a sviluppo tipico (TD), i comportamenti prosociali e i comportamenti aggressivi reattivi o proattivi mediante sia strumenti indiretti (RPQ, Raine et al., 2006; Prosociality Scale, Caprara et al., 2005) che in seguito a situazioni di esclusione sociale, manipolate mediante il cyberball game. Si ipotizza che i bambini e gli adolescenti con ADHD riporteranno minori comportamenti prosociali e maggiori comportamenti aggressivi di natura reattiva rispetto al gruppo TD. Verranno discussi i risultati e le implicazioni cliniche.

Giftedness: doppia eccezionalità e intelligenza emotiva

P. Gallo

(Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro)

pasquale.gallo@unicz.it

Le persone con disturbo dello spettro autistico che presentano doppia eccezionalità vivono asincronia tra lo sviluppo emotivo e cognitivo a favore di quest'ultimo. L'Intelligenza Emotiva consente di comprendere le proprie emozioni e intuire ciò che provano gli altri, favorendo l'adattamento e la prosocialità. Pertanto, risulta evidente la necessità di prefigurare scenari di apprendimento che

supportino adeguatamente e con una progettazione chiara l'intelligenza emotiva dei gifted con doppia eccezionalità. Ciò è possibile tenendo conto delle prospettive del Social and Emotional Learning, metodo che favorisce la comprensione e la gestione delle proprie emozioni anche in ottica preventiva. L'intensità emotiva che caratterizza i gifted potrebbe condurre a rilevanti e permanenti difficoltà emotive, a disturbi dell'umore, a episodi di ansia e depressione. I contesti educativi devono, quindi, indagare e intervenire tempestivamente, in modo funzionale, agendo sugli stili esplicativi con riferimento al locus of control, cioè alla percezione di poter controllare e modificare la realtà.

The Neuropsychological Correlates of (Sluggish) Cognitive Tempo scales in school-aged children

A. Gambarini, V. Tobia, A. Fossati, A. Somma, A. Torelli, A.L. Ogliari

(Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano)

a.gambarini@studenti.univr.it

Lo Sluggish Cognitive Tempo (SCT) è un disordine neuropsichiatrico che comprende letargia, lentezza comportamentale e confusione; a questo insieme di sintomi comportamentali sono legate compromissioni di funzioni neuropsicologiche quale per esempio l'attenzione sostenuta. Gli studi incentrati su SCT e sui suoi correlati neuropsicologici in età evolutiva sono scarsi; pertanto, questo studio si è concentrato su un campione di 128 bambini della scuola primaria a cui è stato somministrato il Child and Adolescent Behaviour Inventory e il Child Concentration Inventory; i costrutti neuropsicologici coinvolti nello studio erano l'attenzione sostenuta e i tempi di reazione a due compiti computerizzati. Le analisi di correlazione e regressione hanno evidenziato associazioni negative significative tra SCT e le misure di attenzione sostenuta; è stata riscontrata una correlazione positiva da piccola a moderata tra i punteggi di SCT e i tempi di reazione medi, all'Attentional Network Test: tale risultato rappresenta un'operazionalizzazione della lentezza comportamentale caratteristica di SCT.

Abilità visuo-spaziali e Disturbo di Coordinazione Motoria: il ruolo delle abilità visuo-spaziali in bambini con diagnosi di DCD

F. Granello¹, R. Cardillo², C. Orefice², I. Lonciari², I. C. Mammarella²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

federica.granello@studenti.unipd.it

L'eziologia del disturbo di coordinazione motoria (DCD) ha una natura multifattoriale (Gomez & Sirigu, 2015). Recenti studi hanno confermato l'ipotesi che vi sia una relazione tra DCD e deficit delle abilità visuo-spaziali (Wilson et al., 2013), tuttavia la relazione che intercorre tra le due componenti non è ancora chiara, così come il tipo di abilità visuo-spaziali compromesse. Il presente studio, attraverso un assesment della coordinazione motoria e di vari domini di abilità visuo-spaziali (abilità visuo-percettive, visuo-costruttive, rotazione mentale, memoria di lavoro visuospatiale), si pone l'obiettivo di indagare tale legame e di definire in maniera specifica i domini di abilità visuo-spaziali compromesse. Il campione clinico è costituito da bambini compresi tra 8 e 16 anni e 11 mesi di età con diagnosi di DCD (N= 12), appaiati con un gruppo di controllo (N= 12). Tale approccio vuole favorire interventi riabilitativi mirati, e contribuire a definire l'eziologia del disturbo.



La relazione tra Funzioni Esecutive e abilità socio-emotive nel Disturbo Specifico di Apprendimento in età evolutiva

M.I. Lamberti, R. Lievore, I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

mariailaria.lamberti@studenti.unipd.it

La difficoltà di riconoscimento delle emozioni e degli stati mentali altrui influenza negativamente le abilità socio-emotive, e sembra essere associata a un deficit nel funzionamento esecutivo. Tale compromissione sembra essere presente nel Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA). Lo scopo del presente studio è stato quello di comprendere le modalità con cui le funzioni esecutive predicano le capacità di riconoscimento delle emozioni e di teoria della mente in bambini e ragazzi con DSA a confronto con lo sviluppo tipico. I partecipanti con DSA (N=25) sono stati appaiati con un gruppo a sviluppo tipico (N=25) per età, genere e quoziente intellettivo. Sono state valutate le funzioni esecutive attraverso i test Wisconsin Card Sorting Task, go-no go e updating visuo-spaziale, mentre le abilità socio-emotive sono state indagate tramite i test di riconoscimento delle emozioni e di teoria della mente. Le implicazioni cliniche ed educative dello studio verranno discusse alla luce dei risultati ottenuti.

La relazione tra perfezionismo, vergogna e Ansia Sociale nell'Autismo senza Disabilità Intellettiva

E. Landini, R. Lievore, I.C. Mammarella, S. Lanfranchi

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

eleonora.landini@studenti.unipd.it

I tratti di perfezionismo e il sentimento della vergogna sembrano essere associati a sintomi di ansia sociale nello sviluppo tipico, ma tale relazione è stata scarsamente studiata nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo. Lo scopo del presente contributo è stato quello di valutare come vergogna e perfezionismo siano relati all'ansia sociale in bambini e ragazzi con Autismo senza disabilità intellettiva (N=10), a confronto con lo sviluppo tipico (N=10) appaiati per età, genere e quoziente intellettivo. È stato proposto un compito stressante sociale, il quale prevedeva un discorso in pubblico davanti a una commissione non responsiva. Tramite un questionario costruito ad hoc sono stati valutati vergogna e perfezionismo prima e dopo il compito. Inoltre, il perfezionismo e la propensione a sperimentare vergogna sono stati indagati tramite i questionari self-report Child-Adolescent Perfectionism Scale e Test of Self-Conscious Affect for Children. Le conclusioni e le implicazioni cliniche verranno tratte alla luce dei risultati.

Protocollo ANB – Abilità neurovisive di base: valutazione multidisciplinare in collaborazione con l'ortottista per affaticamento visivo (VSSC), abilità visuo-motorie, denominazione/discriminazione rapida per lontano e dominanza oculare (BFDT) nei DSA e nella Disprassia

M. Luvì¹, C.M. Amadio², F. Bergamaschi³, C. Broccardo⁴, M.T. Canella⁵, A. Colasanto⁶, E. Imperiali⁷, A.C. Lo Grippo⁸, E. Luschi⁹, F. Quintino¹⁰, F. Tortelli^{11,12}, M. Stazzi¹³



(¹EPOS Melegnano, Milano, ²A.E.D. – Studio Amadio, Varese, ³TNPEE – Studio Abc, Domodossola, ⁴TNPEE – Jonathan Cooperativa Sociale, Vicenza, ⁵TNPEE – Le tre piume, Torino, ⁶Advanced Visual Rehabilitation, Canosa Di Puglia, Barletta-Andria-Trani, ⁷Studio Gagliostro, Merate, Lecce, ⁸Studio LAM Laborattivamente, Roma, ⁹Centro OPSIS, Grosseto e Livorno, ¹⁰Studio Caleido, Torino, ¹¹Oculus Riparo, Roma e Viterbo, ¹²Associazione Metodo Stazzi APS, ¹³Advanced Visual Rehabilitation, Milano)
luvie.morena@gmail.com

La valutazione precoce è fondamentale per sostenere il paziente nel corretto sviluppo generalizzato, le neuroscienze evidenziano come la visione abbia un ruolo strutturante nella persona. Da qui l'importanza di uno strumento di valutazione in ambito multidisciplinare (protocollo ANB) che possa evidenziare con una somministrazione rapida sospette alterazioni precoci delle abilità visive di base legate all'aspetto visuo-motorio, alla denominazione per lontano associata alla dominanza oculare (BFDT-Best Far Discrimination Test), all'affaticamento visivo del paziente (VSSC-Visual Symptoms Scoring Chart) per orientare la scelta di percorsi d'intervento con l'ortottista. Permette la stesura di un'ipotesi di diagnosi differenziale tra segni e sintomi di Dislessia visiva e Disprassia visiva.

Leiter-3 e valutazione DSA in soggetti multiculturali

I. Offredi¹, P. Di Pierro², D. Parlato¹

(¹Associazione per la Ricerca in Psicologia, Milano, ²Struttura Complessa di Psicologia, ASL CN2)
ilaria.offredi88@gmail.com

La valutazione per sospetto DSA in caso di soggetti multiculturali è un annoso problema nella clinica. Se le Linee guida più recenti sottolineano la necessità di confrontare i risultati alle prove di apprendimento di soggetti con L1 diversa dall'italiano con norme omogenee, la valutazione del profilo cognitivo – primo step diagnostico– risente spesso del un bias causato dall'elevato carico linguistico e culturale della maggior parte degli strumenti per la valutazione intellettiva disponibili sul mercato italiano. La Leiter – 3 (Cornoldi, Giofrè, Belacchi, 2016) è uno strumento che permette di ridurre l'uso del linguaggio espressivo e ricettivo e di ottenere dati che rispecchiano le effettive risorse del soggetto indipendentemente delle sue competenze linguistiche. Attraverso la descrizione di un caso, si intendono esemplificare i vantaggi (e i limiti) dell'uso clinico della Leiter-3 all'interno del processo diagnostico in caso di sospetto DSA.

Stile genitoriale e stress percepito nel Disturbo da Deficit d'Attenzione e Iperattività

E. Rassega, G. Crisci

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
elena.rassega@studenti.unipd.it

I genitori di bambini con ADHD, nella relazione con i propri figli, attuano frequentemente comportamenti direttivi e negativi, ascrivibili agli stili genitoriali autoritario e permissivo (Wells, et al., 2006). Tali genitori riportano, inoltre, livelli di stress più elevati rispetto a genitori di bambini a sviluppo tipico [TD] (McCleary, 2002). La relazione, però, tra stile genitoriale e stress percepito nella popolazione ADHD rimane poco approfondita. Scopo del presente studio è, quindi, di indagare la



relazione tra stile genitoriale e stress percepito in 30 genitori di bambini con ADHD (8-16 anni) confrontati con un gruppo TD appaiato per genere, età e funzionamento cognitivo. Specifici questionari sono stati proposti per valutare sia lo stile genitoriale (PSDQ, Robinson et al., 2001) che lo stress percepito (PSI-4, adatt. italiano a cura di Guarino et al., 2016). Si ipotizza che i genitori di bambini con ADHD presenteranno uno stile genitoriale prevalentemente autoritario e che esso predirà un maggiore stress genitoriale. Le implicazioni cliniche ed educative verranno approfondite.

Funzioni Esecutive ed epilessia: variabili genetiche e profilo emotivo comportamentale

M. Recupero, S. Città, T. Zagaria, S. Buono
(IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna)
mrecupero@oasi.en.it

Le funzioni esecutive fanno riferimento ad una serie di processi cognitivi (inibizione, pianificazione, memoria di lavoro ecc...) che consentono di mettere in atto comportamenti complessi, al fine di raggiungere determinati obiettivi. Una carenza di queste funzioni può compromettere la capacità della persona di manifestare adeguati livelli nella gestione emotiva e di adattarsi all'ambiente anche in presenza di un QI nella norma. Alcuni studi dimostrano che differenze nelle prestazioni delle funzioni esecutive sono da indagare su base genetica. Nella relazione saranno presentati i dati preliminari di uno studio, che a partire da un raggruppamento su base genetica, esplora il ruolo delle funzioni esecutive nelle aree emotive ed adattive, in un gruppo di bambini e di adolescenti con epilessia.

Le abilità di Riconoscimento delle emozioni e di Teoria della Mente in bambini e ragazzi con Autismo senza Disabilità Intellettiva

C.A. Ricciardi, A. Trentin, R. Lievore, I.C. Mammarella, S. Lanfranchi
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
chiaraalderigia.ricciardi@studenti.unipd.it

Le abilità di Riconoscimento delle emozioni e di Teoria della Mente sembrano essere compromesse nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD). Lo scopo del presente studio è stato quello di valutare il riconoscimento di emozioni, la Teoria della Mente e la relazione tra le due abilità in bambini e ragazzi tra gli 8 e i 16 anni con ASD (N=10) e sviluppo tipico (N=10), appaiati per età, genere e quoziente intellettivo. È stato somministrato un compito di riconoscimento delle emozioni costruito ad hoc, il quale richiedeva ai partecipanti di discriminare e riconoscere le sei emozioni primarie. Sono stati valutati l'accuratezza e i tempi di reazione. Invece, rispetto alla Teoria della Mente, sono state valutate le componenti cognitive e affettiva attraverso un compito non verbale che richiedeva ai ragazzi di completare al meglio alcune storie composte da una serie di immagini. Le implicazioni cliniche e educative saranno discusse alla luce dei risultati ottenuti.

L'elaborazione spaziale nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD): uno studio sperimentale

R. Savio, R. Cardillo, C. Orefice, L. Zoccante, I.C. Mammarella
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)
rachele.saviovr@gmail.com

In letteratura sono presenti risultati contrastanti in relazione alle abilità visuo-costruttive e di perspective taking visuospatiale in ASD senza disabilità intellettiva. Per esempio, alcune ricerche hanno dimostrato che gli individui con autismo possono avere prestazioni eterogenee in compiti spaziali che richiedono abilità di tipo visuo-costruttivo o di perspective taking (Cardillo et al., 2020; Edgin & Pennington, 2005; Kuschner et al., 2007; Mammarella et al., 2019). Alla luce di tale eterogeneità, l'obiettivo del presente studio è fornire un contributo alle conoscenze in merito all'elaborazione spaziale in un campione di bambini e ragazzi con ASD (età 8-16 anni, N= 8) confrontato con un gruppo di controllo a sviluppo tipico (N= 8) appaiato per genere, età e funzionamento cognitivo. In particolare, sarà esplorata la relazione tra le abilità visuo-percettive e di perspective-taking spaziale. Nel presente contributo saranno presentati i risultati ottenuti e le possibili implicazioni cliniche.

Analisi delle prestazioni in prove di velocità di scrittura in bambini con Deficit di Attenzione/Iperattività

E. Sorgente

(U.O.S. Età Evolutiva, AULSS 4 – San Donà di Piave, Venezia)

eu17696@live.it

Bambini con ADHD presentano spesso comorbidità con altre problematiche tra cui i disturbi specifici degli apprendimenti. In particolar modo la diagnosi differenziale tra disturbo da deficit di attenzione/iperattività (ADHD) e disgrafia è una operazione complessa: è intricato definire se tra i due disturbi vi sia vera comorbidità nei casi in cui il comportamento del bambino è caratterizzato da molti sintomi di impulsività, scarso controllo della fase terminale del movimento fine, approccio tendenzialmente frettoloso al compito ecc. A questo scopo il focus della ricerca è stato analizzare le prestazioni nelle prove prassiche della batteria BVSCO-3 (Cornoldi C., Ferrara R., Re A. M., 2022) confrontando i risultati ottenuti da bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni nelle prove di velocità di scrittura in relazione al sottotipo di disturbo (prevalentemente iperattivo-impulsivo, prevalentemente disattento, combinato).

Profili di sviluppo in bambini con Disturbo dello Spettro Autistico e ritardo psicomotorio: uno studio con le scale Griffiths III

M. Taddei¹, S. Bulgheroni¹, E. Toffalini², C. Pantaleoni¹, S. Lanfranchi³

(¹Dipartimento di Neuroscienze Pediatriche, Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano, ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

matilde.taddei@istituto-besta.it

Lo studio mira ad identificare profili di sviluppo associati al disturbo dello spettro autistico (ASD) e al ritardo globale dello sviluppo (DD) utilizzando le scale Griffiths III. Per isolare gli effetti di ciascuna classe diagnostica sono stati confrontati bambini di età pre-scolare con diagnosi di ASD e DD (gruppo ASD), bambini con DD senza ASD (gruppo DD) e bambini con sviluppo tipico. I due gruppi diagnostici condividono punteggi di età equivalente più bassi rispetto all'età cronologica in tutti i domini



considerati. Il gruppo DD mostra livelli simili di ritardo in tutte le sub-scale, mentre quello ASD ottiene un profilo disomogeneo con debolezze più marcate nello sviluppo Linguistico-comunicativo e Personale-Sociale-Emotivo. Tale specificità emerge dal confronto sia tra le sub-scale che infra-scale analizzando la funzione psicometrica tracciata per ciascun item. Le scale di sviluppo si confermano uno strumento utile per caratterizzare i profili funzionali di diversi disturbi neuroevolutivi.

Ansia sociale effettiva e percepita in bambini e ragazzi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento e Autismo senza Disabilità Intellettiva

C. Uliana, R. Lievore, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

uliana.chiara@gmail.com

L'ansia sociale è un costrutto che impatta significativamente sul funzionamento dell'individuo in diversi contesti di vita, e sembra essere presente in alcune condizioni del neurosviluppo come il Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) e l'Autismo (ASD). Lo scopo è stato quello di valutare l'ansia sociale riferita e quella effettivamente sperimentata durante un compito stressante sociale (parlare in pubblico). Sono stati inclusi 10 partecipanti con ASD, 10 con DSA e 20 con sviluppo tipico (TD) di età compresa tra 8 e 16 anni. Prima e dopo la prova, sono stati analizzati gli aspetti emotivi, tramite il Self-Assessment Manikin scale, e gli aspetti cognitivi con un questionario su pensieri e preoccupazioni creato ad hoc. Inoltre, sono state valutate eventuali differenze nei sintomi ansiosi riportati dai genitori dei ragazzi e dai partecipanti stessi, tramite il questionario MASC-2. Le implicazioni cliniche dello studio verranno discusse a seguito dell'analisi dei risultati ottenuti.

Stress genitoriale: disabilità e sviluppo tipico a confronto

V. Verrastro¹, T. Iona¹, F. Cuzzocrea¹, V. Saladino²

(¹Università degli studi "Magna Graecia" di Catanzaro, ²Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale)

valeriaverrastro@unicz.it

Il presente lavoro ha l'obiettivo di comparare locus of control, coesione familiare, comportamenti problematici dei figli e livelli di stress in un campione di 374 genitori di bambini con sviluppo tipico e 443 genitori di bambini con disabilità. Sono stati somministrati: SDQ- Strengths and Difficulties Questionnaire; QRS - Questionario di Risorse e Stress per genitori con Figlio/a Disabile (QRS-GFD); PLOC - Parental Locus of Control; FACES III - Adattabilità familiare e Scale di Coesione. Da una serie di analisi ANCOVA sono emersi livelli di stress maggiori e locus of control genitoriale interno nei genitori di bambini con disabilità, i quali avvertono minore efficacia, responsabilità genitoriale, accettazione sociale e maggiori difficoltà nei loro figli.

Questi risultati potrebbero essere utili per strutturare interventi di supporto per famiglie con bambini con disabilità.



L'attività specialistica di un servizio pubblico per l'età evolutiva e la neuropsichiatria infantile

L. Zaninotto

(U.O.S. Età Evolutiva AULSS4 – San Donà di Piave, Venezia)

lisazaninotto13@gmail.com

Il contributo intende esaminare l'attività di un servizio per l'età evolutiva del Veneto sulla base di dati raccolti durante l'anno 2021 attraverso le prestazioni effettuate dai singoli professionisti, con particolare riferimento al neuropsichiatra infantile, allo psicologo, al logopedista.

Le variabili che saranno prese in esame sono: età della prima visita, la motivazione che ha spinto la famiglia a richiedere la consulenza, l'incidenza delle psicopatologie indagate in relazione al genere ed il numero di prestazione erogate per Disturbo.

Le analisi preliminari effettuate evidenziano che il maggior numero di richieste di consulenza giunge per difficoltà riconducibili all'area dei Disturbi del Neurosviluppo, in particolare per Disturbi Specifici di Apprendimento e Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività quasi in ugual numero (DSA: 201; ADHD: 225) e con una prevalenza del genere maschile (M: 2602; F: 1487).

Video-Poster per la Scuola 2

Coordina A. M. Antonucci

(Studio PsicoLogicaAzione, Foggia)

annamaria.antonucci@gmail.com

Un progetto di screening per l'individuazione dei casi sospetti di DSA nella Scuola Secondaria di II grado

N. Altomari, L. Montesano, A. Valenti

(Università della Calabria, AIRIPA Calabria)

natalia.altomari@unical.it

Negli ultimi anni si è assistito in Italia a un incremento delle richieste di valutazione per sospetto Disturbo specifico dell'apprendimento (DSA) da parte di studenti frequentanti la Scuola secondaria di secondo grado. Nonostante questo dato sia in crescita su tutto il territorio nazionale, emerge ancora una significativa disomogeneità a livello regionale, in relazione al numero di diagnosi, con una percentuale minore di studenti con diagnosi di DSA nel Mezzogiorno. In particolare, in Calabria, ancora oggi, un numero significativo di studenti con DSA non riceve diagnosi per tutto il percorso scolastico e universitario. Sulla base di queste premesse, lo studio si propone di rilevare all'interno della Scuola secondaria di secondo grado e attraverso uno specifico protocollo di screening la presenza di difficoltà di apprendimento riconducibili a un DSA, in primo luogo, attraverso un questionario self report e, in secondo luogo, tramite specifiche prove di lettura, scrittura e calcolo alcune delle quali create ad hoc.



Gestione dei conflitti e benessere scolastico: un percorso di intervento attuato in una seconda della scuola secondaria di primo grado dell'I.C. Roncalli di Rosà

L. Maggian¹, E. Rassega²

(¹I.C. Roncalli, Rosà, Vicenza, ²Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

elena.rassega@studenti.unipd.it

La ricerca di autonomia di pensiero e di rappresentazione del sé, che caratterizza la preadolescenza, si riflette in momenti di confronto con gli adulti significativi e con i coetanei. Tale ricerca può portare a un incremento delle situazioni conflittuali, le quali sono anche un importante momento di esplorazione e apprendimento (Novara, 2001). Il presente lavoro si propone di illustrare un progetto attuato in una classe seconda della scuola secondaria di primo grado (24 alunni) della provincia di Vicenza. Tale necessità è nata dalla presenza di un clima classe poco coeso e collaborativo, che ha ostacolato l'apprendimento e generato scontri accesi tra i compagni. Il progetto è stato attuato nel mese di Aprile 2022. In seguito alla presentazione delle attività ai genitori, sono stati svolti lavori in classe con la psicologa della scuola (6 ore) e con la Cooperativa sociale (6 ore). Al termine è stato condotto un incontro di restituzione. All'inizio e alla conclusione del progetto è stato proposto il Questionario del Benessere Scolastico (Tobia e Marzocchi, 2015) ed effettuata una panoramica delle relazioni mediante sociogramma (Moreno, 1980). Verranno illustrate le caratteristiche delle attività e i risultati pre e post test a confronto.

La figura del tutor dell'apprendimento nel percorso universitario

R. Frinco

(Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino)

rebeccafrinco@yahoo.it

Spesso il passaggio tra la scuola superiore e l'università risulta molto difficile per gli studenti, che si trovano a fronteggiare un nuovo tipo di studio e nuove modalità di esame a cui non sono preparati. I ragazzi con DSA devono affrontare un'ulteriore difficoltà, legata al fatto che gli strumenti compensativi e le misure dispensative (quando presenti) sono molto diverse da quelle a cui erano abituati durante le scuole superiori. La figura del tutor dell'apprendimento deve tenere conto di tutti questi aspetti, adattando il proprio lavoro al tipo di studio richiesto in un percorso universitario. Nel presente contributo verranno analizzate le principali difficoltà dei ragazzi con DSA che frequentano l'università e proposti i principali metodi di intervento, a partire dalla pianificazione dello studio fino al momento dell'esame, tenendo conto delle peculiarità di ogni caso clinico e del percorso universitario affrontato, di tipo umanistico o scientifico.

Strategie di studio: personalizzare con AMOS 8-15, un goal per tutti!

T. Iadeluca¹, V. Rapisardi², C. Paparelli²

(¹Scuola Pistelli, Roma, ²Scuola privata Liberamente, Albano laziale, Roma)

tilde25@gmail.com

Lo studio rappresenta un'attività complessa in quanto sono presenti variabili di tipo cognitivo, metacognitivo ed emotivo-motivazionale. Quando pensiamo ad uno studio efficace ci viene in mente un ragazzo che sa organizzare le proprie risorse ed utilizzare strategie flessibili di elaborazione del testo e di ripasso; la batteria Amos 8-15 permette una valutazione articolata degli aspetti critici che possono favorire oppure ostacolare un buon approccio allo studio. Il suo utilizzo in un laboratorio denominato



“Studiaboratorio”, in cui ragazzi di terza, quarta e quinta primaria hanno analizzato le situazioni proposte, hanno riconosciuto le problematicità e si sono confrontati alla ricerca di soluzioni personali e strategie, ha permesso di ipotizzare percorsi in relazione ad obiettivi, discipline e tempo a disposizione. Sono emerse anche condivisioni da attivare poi nella realtà dei compiti assegnati. L’esperienza, cui hanno partecipato con ottica inclusiva tutti gli alunni, ha permesso di rilevare un arricchimento nella totalità dei partecipanti.

Sconfitta scolastica dell’allievo APC (ad alto potenziale cognitivo) o plusdotato: un paradosso ignorato?

C. Jankech-Caretta

(Psicologia e psicoterapeuta FSP – Federazione Svizzera degli Psicologi, Cabinet Jankech Raho-Lausanne-Svizzera)

claudia.jankech@gmail.com

Paradossalmente, i plusdotati possono fallire malgrado avere un QI totale superiore a 130. Anche escludendo i soggetti che soffrono di disturbi associati (DSA, ADHD, ASD e altri disturbi psicologici) diagnosticati spesso troppo tardi se associati alla plusdotazione, la maggior parte dei plusdotati con difficoltà scolastiche soffrono di non riuscire l’adattamento quando l’insegnamento diventa più impegnativo. Secondo le inchieste con i miei consulenti (2001, 2011, 2015), la sconfitta, hanno evidenziato 17% di fallimento, malgrado un’identificazione precoce, con una differenza di genere molto importante di 4 maschi per 1 femmina in difficoltà scolastiche.

Questa sconfitta, inattesa, non costituisce una fatalità. La nostra esperienza ci ha permesso di rendere evidente che è possibile rimetter gli APC sulla strada giusta con una pedagogia adatta.

Letto-scrittura creativa: un training multisensoriale per l’intervento abilitativo e di potenziamento linguistico

A. La Guzza¹, C. Pradella², A. Antonietti²

(¹Centro Amamente, ²Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

centroamamente@gmail.com

Si descrive un programma di intervento volto sia a potenziare le competenze di letto-scrittura nei bambini del primo biennio della scuola primaria, sia ad abitarle laddove sussistano ritardi nell’acquisizione dei prerequisiti (come nelle difficoltà e nei disturbi di apprendimento), facendo leva sulle potenzialità creative e offrendo la possibilità di scegliere le attività sulla base del canale di apprendimento preferenziale (verbale, visivo, cinestesico). Il programma consiste di numerose attività, giochi, schede, idee e spunti di lavoro sui suoni e le sillabe, le competenze fonologiche globali ed analitiche e gli errori più comuni (fonologici e non fonologici). Le attività intendono affinare nei bambini la consapevolezza metafonologica (ovvero la capacità di manipolare i suoni delle parole, prerequisito fondamentale all’acquisizione della lettura e della scrittura), la competenza lessicale, la consapevolezza semantica e sintattica. Attraverso gli esercizi proposti il bambino o il gruppo-classe viene stimolato a mettere in gioco le proprie risorse creative in maniera attiva, dinamica e divertente. Nello specifico l’impiego di materiali non-convenzionali ed originali e gli elementi di sorpresa in essi contenuti stimolano la curiosità, accrescendo il coinvolgimento e la motivazione attraverso le emozioni positive e il piacere derivante dall’attivazione di meccanismi mentali che sono congeniali al soggetto.



La formazione dello psicologo scolastico. La componente relazionale come componente fondamentale

P. Mattioli

(Socio Ordinario della Sitcc, Comunicascuola, Roma)

patriziamattioli@tiscali.it

La formazione è in relazione agli obiettivi richiesti allo psicologo scolastico: se perseguire la promozione del benessere o la gestione del disagio; se essere uno psicologo di base, radicato nella scuola o un team di esperti che ruota nel territorio; una presenza a tempo pieno o part-time.

Chi scrive ritiene che tali opposti possano essere integrati in un profilo professionale che sappia lavorare per la promozione del benessere, ma anche intercettare e dare una prima risposta al disagio che incontra a scuola.

Si riconosce che: quella relazionale è una delle componenti principali dello stato di benessere

Con questi presupposti viene di mano considerare come centrale una formazione clinica per lo psicologo, con particolare attenzione alla formazione sulle dinamiche di gruppo.

Il modello teorico di riferimento deve permettere di comprendere e intervenire sui processi di sviluppo dell'identità e sulle dinamiche di reciprocità che si costruiscono nelle relazioni scolastiche.

Training di potenziamento a supporto della transizione scolastica in una studentessa DSA

V. Mazzanti¹, G. Friso²

(¹Libera professionista, Bologna, ²Libera professionista, Padova)

valentinamazzanti.vm@gmail.com

Le transizioni scolastiche verso qualsiasi ordine di scolarizzazione e per qualsiasi studente costituiscono momenti di vita particolarmente impegnativi. Il presente lavoro illustra un percorso di monitoraggio a supporto di un'efficace transizione scolastica in una studentessa con DSA nel passaggio alla scuola secondaria di secondo grado. Tale percorso è avvenuto in seguito a un primo training cognitivo svolto nell'estate 2021. Gli obiettivi hanno riguardato: l'apprendimento strategico, la motivazione allo studio, la percezione di competenza, le convinzioni, al fine di promuovere il successo scolastico e il benessere psicologico. Il potenziamento si è soffermato, invece, sull'organizzazione dello studio, sulla consapevolezza del proprio profilo di funzionamento, sulla gestione efficace del rapporto con compagni e insegnanti e sugli aspetti emotivi legate all'apprendimento.

Il confronto oggettivo ottenuto nel pre e post test, unitamente ai dati raccolti dalle interviste, mostra l'efficacia del training in particolare per aspetti riguardanti la diminuzione dell'ansia scolastica, l'aumento della motivazione e della concentrazione nello studio.

Studio Pilota: uno screening per l'individuazione precoce dei disturbi di letto scrittura

A. Morganti^{1,2}, L. Bertolo^{3,4}

(¹Studio libero professionale "Crescendo", ²AID Livorno, ³Studio libero professionale "Il Timone" ⁴AID Massa Carrara)

annalisamorganti5@gmail.com

La letteratura scientifica evidenzia con chiarezza quanto sia importante individuare precocemente i Dsap al fine di intervenire precocemente, in caso di difficoltà. Con questo studio pilota, ci si è posti l'obiettivo di iniziare a costruire un "protocollo" di valutazione delle abilità di letto scrittura, "economico e fruibile" in ambito scolastico, che garantisca un'analisi funzionale dettagliata, nonché fornire ai docenti strategie adeguate per dei potenziamenti didattici. La popolazione in esame è



costituita da circa 340 bambini frequentanti le classi prime e seconde delle scuole primarie dei due circoli didattici del comune di Piombino. A tutti i soggetti sono state somministrate collettivamente le prove di individuazione precoce delle difficoltà di lettura e scrittura “Prove Zero”: lista di parole, dettato di brano, divisione di parole, divisione corretta del brano. Presenteremo i risultati ottenuti.

Il modello formativo per insegnanti “Coping Power Scuola”: un approccio esperienziale cooperativo

L. Pannunzi¹, I. Bertacchi², C. Giuli³, P. Muratori^{4,5}, C. Buonanno⁶

(¹USL Umbria 2, ²Scuola Psicoterapia Humanitas Lumsa Roma, ³Associazione Mente Cognitiva, Lucca, ⁴IRCCS Fondazione “Stella Maris”, Pisa, ⁵Università degli studi di Pisa, ⁶Scuola di Psicoterapia Cognitiva SPC, Roma)

pannunzil@gmail.com

Il contributo illustra il modello formativo Coping Power Scuola, programma educativo evidence based svolto in classe dai docenti per gestire efficacemente i comportamenti problematici e promuovere abilità prosociali. Il Training per insegnanti prevede un metodo formativo di tipo esperienziale e cooperativo con l’obiettivo di far conoscere il programma agli insegnanti attraverso la sperimentazione diretta delle attività da proporre successivamente agli alunni (learning by doing). La formazione prevede una prima fase di presentazione degli strumenti in modalità lezione frontale, seguita da un secondo momento di apprendimento cooperativo per sperimentare direttamente quanto osservato e ascoltato. Questo permette inoltre agli insegnanti di riconoscere e sperimentare quelle che possono essere le difficoltà sperimentate dagli alunni in classe. Numerosi studi di efficacia dimostrano come gli insegnanti applicando il programma riescono ad ottenere miglioramenti significativi all’interno delle classi in termini di riduzione di comportamenti problematici e aumento di condotte prosociali e rendimento scolastico.

IX Edizione dello Screening “i-Bes” nelle Scuole dell’Infanzia per l’Individuazione Precoce dei Bisogni Educativi Speciali ai Tempi del Coronavirus

F. Petrella¹, D. Fusco¹, M. Corsano^{2,3}

(¹Associazione di Promozione Sociale “Parresia”, Teramo, ²Consorzio Universitario Humanitas, Roma, ³SPAN – Società degli Psicologi dell’Area Neuropsicologica)

segreteria@associazioneparresia.it

Nel nono anno consecutivo è stato realizzato il Progetto Specialistico “i-BES – Individuazione Precoce dei Bisogni Educativi Speciali”. Il Progetto ha coinvolto nuovamente 1 Istituto Comprensivo della Provincia di Pescara attraverso la partecipazione di 100 alunni, delle rispettive famiglie, dei Docenti, della Referente BES e del Dirigente Scolastico. Nell’ambiente sezione, la Psicologa ha somministrato agli alunni cinquenni un Protocollo standardizzato per la rilevazione dei pre-requisiti agli apprendimenti scolastici (analisi ed attenzione visiva, memoria visuo-spaziale, prassie costruttive, precisione visuo-motoria). Genitori ed Insegnanti, invece, hanno compilato un Questionario standardizzato anamnestico e comportamentale per la rilevazione di emozioni, note di iperattività/disattenzione, qualità del rapporto coi pari. Al termine, i colloqui psicologici per la comunicazione dei risultati si sono svolti in modalità online sia per i Docenti (restituzione dei risultati di ciascuna sezione) sia per ciascuna famiglia (restituzione dei risultati individuali di ogni alunno).

Metodo di studio e metacognizione: uno sguardo agli studenti di un Istituto Superiore di Ancona

F. Savore¹, G. Migali², A. Di Napoli²



¹Istituto di Istruzione Superiore “Vanvitelli Stracca Angelini”, Ancona, ²Studio professionale per la diagnosi dei DSA, Senigallia, Ancona)

fra_savore@yahoo.it

In occasione di una giornata di formazione intitolata “Metacognizione e motivazione allo studio” presso l’Istituto Vanvitelli e rivolta ai docenti dello stesso, si è proposto ai ragazzi del biennio il QMS (Questionario sul metodo di studio) e discusso con i docenti i risultati. Dai risultati ottenuti si osserva che i ragazzi del secondo anno rispetto a quelli del primo presentano maggiori difficoltà nelle aree seguenti. Nell’area “strategie di apprendimento” il 16% degli studenti di prima risulta avere scarsa motivazione allo studio, utilizzando strategie poco funzionali rispetto al 25% degli studenti di seconda; nell’area “atteggiamento verso la scuola” emerge che il 15% degli alunni di prima non considera la scuola in modo positivo per le possibilità di apprendimento e di socializzazione che offre, mentre in seconda il 31% degli alunni manifesta un atteggiamento più negativo. Infine, il 20% degli studenti di entrambi gli anni non sente di possedere buone capacità metacognitive.

Il Questionario sull’Approccio allo Studio: presentazione di uno studio su alunni del Biennio della Scuola Superiore

A. Serafini, C. Toso

(Lab.D.A. – Centro per l’età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

alice.serafini8@gmail.com

Il Questionario sull’Approccio allo Studio (QAS, Meneghetti e t al, 2014) è uno strumento finalizzato a rilevare in modo agile cinque dimensioni di un approccio autoregolato allo studio, che riguardano la capacità di organizzazione personale, il grado di elaborazione attiva, la capacità di autovalutazione, le strategie di preparazione alla prova e la sensibilità metacognitiva. Tali dimensioni sono rilevanti ai fini di uno studio efficace (De Beni et al., 2003; Dumbosky et al., 2013). Dal punto di vista applicativo, rilevare il metodo studio, in particolare durante il biennio che risulta momento di passaggio, risulta rilevante ad esempio per l’impostazione successiva di programmi di potenziamento da parte dello psicologo che lavora in contesto scolastico. Il presente contributo analizza i risultati della somministrazione del questionario a 260 studenti, appartenenti al biennio della scuola secondaria di secondo grado, confrontando i profili rispetto all’indirizzo, liceale o tecnico, e al genere.

Formazione degli insegnanti e convinzioni sull’inclusione: risultati di un’indagine

S. Trotta¹, E. Ciccia^{2,3}, S.D. Marra^{3,4}, A. Valenti^{1,3}

(¹Università della Calabria, ²I.C. Praia a Mare, ³Socia AIRIPA Calabria, ⁴I.C. Francesco Jerace, Polistena, Reggio Calabria)

sonia.trotta@unical.it

Il Decreto Legislativo 66 del 13 aprile 2017, e successivamente il Decreto Direttoriale n.188 del 21 giugno 2021, hanno sancito la realizzazione di interventi di formazione obbligatoria sull’inclusione scolastica degli alunni con disabilità per i docenti non specializzati per le attività sul sostegno. Il percorso di formazione sulle pratiche inclusive, condotto dal gruppo di ricerca dell’UniCal e volto all’aggiornamento dei docenti curricolari di tutti gli ordini di scuola, ha avuto come obiettivo quello di incrementare i raccordi tra tutti i docenti di classe e far acquisire, nel contempo, la consapevolezza di un agire didattico autenticamente inclusivo.

Per conoscere le convinzioni che i docenti hanno sull’inclusione scolastica, e per valutare l’efficacia del percorso, sono stati somministrati due questionari. I risultati suggeriscono l’opportunità di rendere



obbligatoria una formazione continua sugli strumenti dell'inclusione e della didattica speciale che, allo stato attuale, viene solo consigliata e in maniera saltuaria dal Ministero dell'Istruzione.

Il funzionamento intellettivo limite: una collaborazione tra l'istituto tecnico tecnologico “G. e M. Montani” di Fermo e il convitto annesso

S. Valori

(Istituto Tecnico Tecnologico “G. e M. Montani” di Fermo)

pedagogista.valori@gmail.com

Tutt'oggi sono ancora evidenti le difficoltà di identificazione precoce dei soggetti con funzionamento intellettivo limite. Nel caso di S. non è possibile parlare di diagnosi precoce: la diagnosi arriva durante i primi mesi di frequenza della scuola secondaria di secondo grado. Giunge in un momento delicato del suo percorso di crescita. Il modello del funzionamento che l'ICF ci consegna smentisce una credenza ancora molto diffusa, ovvero che quando una capacità è assente o deficitaria non si possa fare nulla. Ci sono studenti che non hanno determinate abilità semplicemente perché nessuno gliel'ha fatte apprendere o pur provandoci non hanno trovato strategie efficaci. È la qualità dell'ambiente educativo, dove si strutturano relazioni e si costruiscono esperienze di apprendimento, ad agire come fattore in grado di tutelare la fragilità dei ragazzi e di promuoverne una migliore qualità di vita.

Emozioni, benessere, didattica a distanza: uno sguardo dagli studenti con DSA e PCI

S. Mazzanti¹, M. De Salvatore¹, E. Lombardi², D. Traficante², E. Pagliano¹, A. Marchi¹, E. Granocchio¹, D. Sarti¹

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico “Carlo Besta”, Milano, ²Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

sara.mazzanti@istituto-besta.it

La Pandemia da Covid-19 ha reso necessarie misure di distanziamento sociale e l'implementazione della Didattica a Distanza (DaD) in diversi periodi di questi ultimi 2 anni. Questo ha richiesto agli studenti di adattarsi a situazioni che possono aumentare il rischio di vissuti emotivi negativi e di una bassa qualità dell'esperienza di benessere. Se consideriamo gli studenti con un Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA) o con Paralisi Cerebrale Infantile (PCI), questi possono raggiungere livelli funzionali di apprendimento e di benessere in situazioni in cui hanno già elaborato strategie per affrontare le richieste del contesto. Questo lavoro ha l'obiettivo di descrivere, in ottica longitudinale, l'esperienza emotiva, di benessere e la percezione della DaD, nel periodo marzo-giugno 2020 e nel periodo marzo-maggio 2022 di 2 gruppi di studenti con diagnosi di DSA o PCI, confrontati con un gruppo di controllo normotipico pareggiato per età e genere.

Difficoltà di apprendimento e setting educativo

R. Iaquinta

(Università della Calabria, Rende, Cosenza)

ros.iaquinta@gmail.com

Nella scuola di secondo grado il setting d'aula svolge un ruolo marcatamente significativo in ragione dell'età degli studenti. Lo spazio classe possiede una forza intrinseca capace di promuovere benessere anche negli studenti che manifestano difficoltà di apprendimento. Alcuni comportamenti e atteggiamenti che gli adolescenti riversano nell'ambiente sono espressione di malessere e/o disagio che possono compromettere la dimensione apprenditiva. Si ritiene vi sia una stretta correlazione tra il



contesto apprenditivo e le difficoltà di apprendimento. Pertanto, la predisposizione di adeguati setting d'aula, orientati a promuovere condizioni di benessere e significatività, aiuta i giovani a vivere la classe in ottica comunitaria e quale spazio di costruzione di sé, delle relazioni e dell'apprendimento. Lo spazio quotidiano dell'educazione viene a rivestire una funzione regolativa e compensativa. Esso si configura quale ambiente in cui accogliere le fragilità per ricercare soluzioni condivise, secondo un modello autenticamente ecologico (Bronfenbrenner, 1986).

Video-Poster per la Clinica 2

Coordina C. Toso

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

cristina.toso@yahoo.it

Il ruolo del padre nella terapia dei bambini con Disturbo dello Spettro dell'Autismo: influenza sugli obiettivi terapeutici e sui livelli di stress e autoefficacia percepiti

N. Botticelli, C. Cavola, I. Dell'Armi, G. Montebanocci, C. Veronesi

(CRC – Centro Ricerca e Cura, Roma)

noemibt@yahoo.it

I genitori di bambini con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD) presentano elevati livelli di stress e ansia nella loro funzione di accudimento. Gli interventi terapeutici mediati dai genitori per bambini con ASD rappresentano occasione di apprendimento di strategie di intervento nella gestione dei figli, ma anche strumenti che possono contribuire ad una riduzione dello stress percepito. Una review del 2019 di Rankin e coll. ha mostrato che i padri di bambini con ASD spesso non sono inclusi nel trattamento e nelle pratiche educative dei figli rispetto alla figura materna. Tuttavia, è dimostrato che il ruolo del padre può essere efficace quanto quello materno nell'implementazione delle strategie di intervento. Date tali premesse si vuole indagare se e come il coinvolgimento dei padri nella terapia dei bambini con ASD, possa influenzare il raggiungimento degli obiettivi terapeutici ed i livelli di stress e di autoefficacia percepiti nel proprio ruolo genitoriale.

Logopedia in età evolutiva e intervento SaM: atti motori, concetti e lessico

E. Carravieri, V. Taverna

(Logopediste, ASaM Associazione Sense and Mind)

studio@carravierieleonora.191.it

Parlare è così affascinante che trascina il soggetto, quando è in una rel-azione soddisfacente, nella spirale della conoscenza e dell'elaborazione lessicale e semantica. L'intervento sull'arricchimento lessicale rischia di essere un lavoro sulle parole invece che con le parole; distinguere tra conoscenze impariate e competenze, gestibili e generalizzabili, discrimina il sapere dal conoscere. È il risultato di esperienze sensorimotorie che nella ripetizione (necessaria e personale) diventano sintesi verbale. Ogni gesto, azione e parola indicano e comunicano. L'esperienza SaM è occasione per ripensare l'intervento logopedico. Il bambino partendo dal movimento e dalla conoscenza del proprio corpo è coinvolto a livello cognitivo; il risultato è l'aumento dei tempi attentivi accanto all'autocorrezione spontanea. Aiuta soprattutto chi si scoraggia quando non ricorda la parola giusta, non trova alternative, finisce per



assemblare le parole in modo atipico, così da non permettere di comprendere quel contenuto che si intuisce essere presente.

Training didattico nel pensiero logico per bambini con Sindrome di Down

F. CCutolo, S. Schiavi

(Istituto Comprensivo San Marzano Sul Sarno, Salerno)

fortunata83@hotmail.it

Le evidenze scientifiche mostrano come il pensiero logico, nella Sindrome di Down, sia fortemente compromesso. Dai test OLC (Vianello, Lanfranchi e Moalli, 1997) si evince, infatti, che l'età mentale di pensiero logico dei minori con sindrome di Down di età compresa tra gli 8 e i 12 anni sia di 4-5 anni. La ricerca presentata ha lo scopo di incrementare le prestazioni di L., una bambina con SD (12 anni), nel pensiero logico, attraverso un training didattico che prevede esercitazioni costanti e ripetitive sulla seriazione, conservazione del numero e classificazione.

Mutismo Selettivo: difficoltà di valutazione e modalità di intervento

S. Cerofolini, M. Casadio, C. Toso

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

serena.cerfln@gmail.com

Il presente contributo propone un caso di mutismo selettivo, un raro disturbo dello sviluppo caratterizzato dall'assenza di uso di linguaggio attivo in situazioni in cui l'uso dello stesso è socialmente atteso. L'obiettivo è descrivere l'iter valutativo, evidenziando gli aspetti di difficoltà riscontrati durante la somministrazione e le modalità di intervento in ambito riabilitativo e scolastico. Il caso riguarda una bambina di otto anni, frequentante la classe terza primaria. La bambina, con un pregresso disturbo del linguaggio, ha mostrato carenze diffuse nelle aree valutate, un profilo cognitivo lievemente inferiore alla norma e un funzionamento adattivo generale compromesso. La valutazione si è svolta in sei incontri della durata di un'ora ciascuno. Il trattamento riabilitativo è stato svolto in dodici incontri della durata di un'ora ciascuno. Gli obiettivi fissati hanno riguardato il potenziamento delle abilità socio-relazionali e delle abilità strumentali attraverso un approccio cognitivo-comportamentale.

Verranno discusse le implicazioni a livello individuale e scolastico.

L'uso dell'Analisi Funzionale per la valutazione di comportamenti autolesivi: uno studio empirico

D. Ciarmoli, F. Stasolla

(Università "Giustino Fortunato", Benevento)

d.ciarmoli1@studenti.unifortunato.eu

I disturbi dello spettro autistico (Autism Spectrum Disorder, ASD) sono disturbi del neurosviluppo permanenti, con comparsa fin dall'età dello sviluppo. Si tratta di condizioni caratterizzate principalmente da: difficoltà nella comunicazione sociale e comportamenti limitati e ripetitivi. Le persone con ASD mostrano frequenti Comportamenti Problema (CP), andando a rappresentare i maggiori ostacoli all'interno degli interventi clinici, di integrazione sociale e riabilitativi. I CP vengono mostrati lì dove manca la capacità di mettere in atto una risposta adattiva ed è per questo che queste persone possono risultare passive e isolate avendo poche opportunità per far fronte in modo efficace agli eventi ambientali esterni che vanno ad ostacolare la propria omeostasi, avendo poi ripercussioni sulla propria qualità di vita e dovendosi per forza e costantemente affidarsi alle figure di riferimento.



Un metodo efficace per identificare le variabili che influenzano il verificarsi di CP risulta essere l'Analisi Funzionale. Questo studio empirico è volto a verificare l'efficacia dell'uso dell'Analisi Funzionale in una persona adulta con ASD, che mostra frequenti comportamenti autolesionistici (Self Injurious Behavior, SIB), al fine di poter identificare le variabili di mantenimento del comportamento problema (tirare pugni) per poi poter sviluppare, successivamente, interventi efficaci che possano ridurre o estinguere il CP.

L'iter di valutazione psicodiagnostica con giovani adulti e adulti: riflessioni e osservazioni cliniche

P. Destro, G. De Francesco, C. Zamperlin

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro)

destropaola.pd@gmail.com

Dalla legge n. 170 dell'8 ottobre 2010 e dalla Direttiva Ministeriale del 27 Dicembre 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica" ad oggi, si è assistito ad un incremento di giovani adulti e adulti che hanno richiesto valutazioni cliniche presso i servizi che si occupano di Disturbi Specifici dell'Apprendimento e di problematiche riconducibili a quadri riferibili all'inquadramento dettato dai Bisogni Educativi Speciali. Il nostro lavoro vuole presentare le caratteristiche di un campione di soggetti adulti (dai 19 ai 60 anni) che nell'arco degli ultimi quattro anni (2019-2022) hanno richiesto una valutazione presso la sede di Padova Centro del servizio Lab.D.A. - Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti - per indagare in modo più approfondito problematiche ascrivibili agli apprendimenti, allo studio, alla capacità di memorizzazione e rispetto all'autoregolazione attentiva ed emotiva.

Nello specifico verranno analizzati e commentati: il motivo della richiesta di valutazione, i percorsi valutativi effettuati, alcuni dati significativi emersi, la conclusione diagnostica e la restituzione.

La valutazione dell'ADHD: esistono prove di indagine che permettono di intercettare profili diagnostici distinti?

S. Fanton, M. Meneghel

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

silviafanton137@gmail.com

La procedura di assessment dell'ADHD risulta complessa, data l'elevata percentuale di comorbidità che caratterizza il disturbo e il profilo neuropsicologico altamente eterogeneo (Jensen e al., 1997). Non risultano infatti ad oggi prove standardizzate che si possono definire patognomiche nell'individuazione dell'ADHD, a causa non solo dei limiti delle prove stesse ma anche della complessità del profilo diagnostico che coinvolge molteplici funzioni cognitive (Tunick, 2004).

A fronte di queste conoscenze, l'obiettivo di questo contributo è di esaminare i dati di assessment emersi nelle prestazioni di due gruppi di bambini, uno con diagnosi di ADHD e uno con diagnosi di ADHD in comorbidità con DSA, al fine di identificare l'efficacia di quest'ultime nella discriminazione tra ADHD con e senza comorbidità.

Diagnosi di ADHD in età adulta: presentazione del caso di Massimo

D. Fazzolari^{1,2}, C. Zamperlin¹

(¹Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Centro, ²Kaleidos – Servizi per l'adulto, l'età evolutiva e gli apprendimenti, Monselice, Padova)

davidefazzo@hotmail.it



Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento delle richieste di valutazione psicodiagnostica da parte di giovani adulti e adulti rispetto a difficoltà di apprendimento e problematiche associate. In effetti, non sempre i bambini in età evolutiva con difficoltà conclamate (es. DSA e ADHD) riescono ad ottenere un inquadramento diagnostico precoce. Il risultato è che spesso questi vanno incontro ad un percorso scolastico problematico e, in alcuni casi, il profilo di difficoltà porta (o si associa) a traiettorie di sviluppo psicopatologiche, con importanti effetti sulla qualità della vita.

Il presente lavoro ha lo scopo di presentare il caso di Massimo, un adulto di 30 anni che si è rivolto alla sede di Padova Centro del Servizio Lab.D.A. per una valutazione dello stato degli apprendimenti e delle proprie capacità attentive. Verranno presentati l'iter di valutazione, gli strumenti psicodiagnostici cui si è fatto ricorso, l'esito della valutazione e gli indici clinici a supporto della diagnosi.

L'implementazione delle autonomie di base in pre-adolescenti con disturbi del neurosviluppo

M. Francescato, C. Zazzaro, G. Bondi, A. Donà, M. Magro, M. Venanzio

(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)

francescato.michela@yahoo.it

In età pre-adolescenziale diventa emergente la necessità di allenare i ragazzi nelle autonomie quotidiane, affinché la qualità della loro vita, sia sociale che di cura personale, risulti funzionale. In particolar modo, nei ragazzi con disturbo del neurosviluppo, questa necessità è ancor più evidente. L'intervento individualizzato, in setting artificiale, risulta meno efficace a fronte di un intervento di gruppo in contesti ecologici. Anche le famiglie richiedono supporto ad una maggiore consapevolezza e autonomia da parte dei ragazzi. In questo progetto sono stati coinvolti 6 ragazzi (da 12 a 14 anni) con disturbo del neurosviluppo, con incontri a cadenza settimanale svolti da ottobre a maggio: ogni incontro prevedeva delle attività specifiche in cui sono state affrontate diverse tematiche: cultura, teatro, cinema, cucina, spostamenti sul territorio, gestione del denaro, abilità sociali. All'inizio del progetto è stata effettuata una valutazione del livello baseline delle abilità sociali, con questionari specifici self report per i ragazzi e i rispettivi genitori (ABAS, L. Harrison e T. Oakland). Sulla base dei risultati ottenuti abbiamo selezionato le abilità di base maggiormente carenti, creato delle griglie di rilevazione con misurazione su scala Likert e sistematicamente abbiamo monitorato l'evoluzione in itinere. In questa sede vengono presentati i risultati sia quantitativi che qualitativi del progetto.

Trattamento sublessicale in un bambino di 9 anni con Disturbo specifico di Lettura

M. Ghiglione, C. Andreani, V. Dentici

(La Coccinella – Centro specialistico per l'Età evolutiva e la Famiglia)

marta.ghiglione@icloud.com

Paolo, nove anni, a seguito di una prima valutazione neuropsicologica effettuata a Luglio del 2021, per sospetto DSA, ha ricevuto diagnosi di Disturbo specifico di lettura (codice ICD 10: F.81.0) con una leggera ricaduta sulla comprensione del testo. La valutazione ha evidenziato, inoltre, difficoltà a carico delle competenze ortografiche della compitazione e difficoltà nelle componenti grafo-motoria della scrittura. Si è avviato un trattamento sublessicale, con l'obiettivo di velocizzare il processo di lettura e la sua automatizzazione, parallelamente ad un trattamento finalizzato alla rieducazione del gesto grafico e alla gestione dello spazio di scrittura. I trattamenti in oggetto sono stati condotti con regolarità per tre mesi. Il follow-up finale ha dimostrato l'efficacia del trattamento.

Sindrome di Asperger: abilitazione delle competenze sociali in piccolo gruppo

M. Guidi, C. Priolo, O. Carlet

(U.O.C. Infanzia Adolescenza Famiglia e Consulteri – Servizio per l'Età Evolutiva Distretto Pieve di Soligo – Azienda ULSS2 Marca Trevigiana)

michele.guidi@aулss2.veneto.it

Caratteristica che definisce la diagnosi di Sindrome di Asperger (Disturbo dello Spettro Autistico di livello 1 secondo il DSM-5) è la difficoltà nell'instaurare e mantenere le relazioni. Come ormai la ricerca ha dimostrato in più ambiti l'intervento precoce permette di favorire un'evoluzione positiva delle competenze che si vanno a rinforzare, importante però intercettare l'età in cui emergono tali abilità nello sviluppo tipico. Verranno illustrati dei percorsi di potenziamento delle abilità sociali, in piccolo gruppo, per bambini e ragazzi dai 9 ai 15 anni con Sindrome di Asperger, effettuati presso il Distretto di Pieve di Soligo (ULSS2 Marca Trevigiana) Servizio Età Evolutiva. Nella conduzione dei gruppi sono state utilizzate strategie come il modeling e role-playing predisponendo attività ludiche e coinvolgenti per i partecipanti. I questionari (questionario ad-hoc e ABAS-2) somministrati ai genitori pre e post intervento unitamente alle osservazioni degli operatori evidenziano punti di forza e aspetti da migliorare del progetto.

L'utilizzo della CAA in due casi di bambini Non Verbali con Disabilità Intellettiva

M. Lazzarin, C. Menazza, A. Paparelli

(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)

marikalazz@hotmail.it

Il presente contributo vuole focalizzare l'attenzione sull'importanza di personalizzare l'intervento di CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa), che varia nelle modalità e formati proposti ad ogni caso a seconda del funzionamento cognitivo e dei livelli di percezione, come indicato dalla valutazione, in particolare con il test COMFOR (Verpoorten R., Noens I., Van Berckelaer-Onnes I., 2012). Si descrivono due casi clinici, entrambi non verbali e con disabilità intellettiva. Il primo caso è una ragazza di 16 anni con disturbo dello spettro dell'autismo e grave disabilità intellettiva, che dimostra un livello cognitivo e di attribuzione del significato di tipo sensoriale, con la quale viene utilizzato un sistema di comunicazione basato su oggetti, che veicolano informazioni sensoriali sulle attività e sugli ambienti, a scopo ricettivo. Il secondo caso è un bambino di 7 anni, con sindrome genetica e disabilità intellettiva media, che accede alla rappresentazione simbolica, per il quale viene utilizzato un sistema di comunicazione cartaceo utilizzando i PCS (Picture Communication System), per incentivare sia la comunicazione ricettiva che espressiva.

Efficacia di un Training Mindfulness: un case report di ADHD

M. Marchi¹, C. Giammanco¹, A. Battisti², D. Menghini², S. Vicari^{2,3}

(¹U.O.C. N.P.I.A. - AUSL della Romagna, Forlì, ²U.O.C. N.P.I.A. – Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Roma, ³Dipartimento scienze della vita e sanità pubblica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma)

marchi.michela@icloud.com

Il protocollo Meditazione Orientata alla Mindfulness (MOM) è un training di autoregolazione utilizzato nella popolazione clinica infantile per il trattamento dei disturbi del neurosviluppo. Sono stati indagati gli effetti del training MOM su un bambino con ADHD-C in comorbidità con DSA e lutto del padre, che ha effettuato il MOM per 14 incontri.

Gruppo di controllo: 10 bambini con ADHD che hanno svolto un training di controllo sulle emozioni per 18 incontri.



Pre e post- test: questionario I-CAMM compilato dal bambino; PSI-SF e CBCL compilati dai genitori. Confronto dei punteggi T ottenuti dal soggetto singolo con la media dei punteggi del gruppo di controllo secondo la procedura di Crawford e Garthwaite (2002). Il MOM ha avuto un effetto significativo sulla sintomatologia internalizzante e sulla sintomatologia totale. Sarebbero necessari studi con misure di rilevazione delle variabili mindfulness nella popolazione in età scolare e verificando l'efficacia dei MOM in contesti educativi.

Spugna! Assorbire social skills in ambiente nautico

S. Moretti¹, A. Carnacina¹, N. Aloise¹, F. Raffaellini²
(¹ASL 5 Spezzino, La Spezia, ²ASD Vela Tradizionale)
sandra.moretti@asl5.liguria.it

Il Servizio di NPIA di La Spezia in collaborazione con l'Associazione Sportiva "Vela Tradizionale" propone il progetto: Spugna! Assorbire social skills in ambiente nautico. Obiettivo: Verificare se vi sia un impatto migliorativo o meno dell'efficacia in output di social skills e problem solving su soggetti ADHD svolti in setting facilitanti rispetto alle sedute ambulatoriali. Metodologia: Saranno organizzati 7 incontri in ambulatorio ADHD presso la NPIA di La Spezia e 7 incontri presso la nave "Pandora" ormeggiata al Porto Mirabello di La Spezia. Tematiche degli incontri sussisteranno nelle acquisizioni e messa in pratica delle social skills necessarie a una corretta relazione tra pari e l'implementazione delle capacità metacognitive del problem solving nei soggetti con diagnosi di ADHD. I gruppi saranno costruiti in maniera omogenea per età, gravità diagnostica e genere. L'attività verrà svolta in maniera sincrona ma in contesti differenti: il gruppo 1 svolgerà le mansioni previste presso l'ambulatorio ADHD; il gruppo 2 farà le stesse mansioni ma in contesto nautico sulla nave "Pandora". La frequenza delle attività avrà una cadenza di 2 volte a settimana per ciascun gruppo, gli operatori saranno gli stessi per entrambi i gruppi. Verranno somministrati questionari in ingresso e finali per valutare la percezione di auto-efficacia e autoregolazione nelle situazioni sociali (social skills checklist – Erickson). Per tutti i bambini partecipanti sarà prevista a fine ciclo un'uscita collettiva in mare. Campione: Verranno selezionati 12 bambini già in carico al servizio di NPIA squadra Psicopatologia, facente capo alla NPI Dott.ssa N. Aloise. L'età sarà compresa tra 9-12 anni. I gruppi saranno composti, in maniera omogenea, da 6 soggetti ciascuno, che si alterneranno nell'esperienza ambulatoriale (gruppo 1) e nautica (gruppo2). Risultati attesi: implementazione delle capacità di social-skills in entrambi i gruppi, con un'aspettativa di diminuzione dei tempi di acquisizione delle stesse. Periodo di svolgimento: maggio-settembre 2022

Sessualità e Disturbo dello Spettro Autistico: un laboratorio per i ragazzi e le loro famiglie

F. Ottonelli, L. Caprile
(Centro Leonardo, Genova)
ottonelli@centroleonardo-psicologia.it

Numerosi studi scientifici dimostrano come le persone con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) manifestano comportamenti sessuali e desiderio di intraprendere relazioni affettive ed intime con un partner in misura paragonabile ai soggetti normotipici. A prescindere dalle difficoltà intellettive, verbali o di apprendimento, ogni persona con ASD avrà uno sviluppo fisico analogo a quello degli altri adolescenti e ogni famiglia avrà le sue paure, domande e idee su come affrontare questa fase della vita. Da qui nasce l'idea del nostro laboratorio "Sessualità-Pubertà-Socializzazione": un percorso di accompagnamento e condivisione in gruppo che si sviluppa in modo graduale dalla conoscenza del proprio sé corporeo a una dimensione sempre più sociale, affrontando diversi temi: i cambiamenti fisici



e lo sviluppo ormonale; la distinzione fra pubblico e privato; l'uso della forza e il contatto fisico; le relazioni e i loro confini; la condivisione di contenuti personali sui social media e i rischi ad essa connessi.

L'efficacia degli strumenti di valutazione delle capacità attentive in età evolutiva: un confronto tra profili DSA e DSA in associazione a fragilità attentive

C. Pancaldi, M. Meneghel

(Lab.D.A. – Centro per l'età evolutiva e gli apprendimenti, sede Padova Nord)

cecilia.pancaldi@studenti.unipd.it

I disturbi specifici di apprendimento (DSA) presentano spesso ricadute attentive dovute ad affaticamento cognitivo e a un funzionamento esecutivo fragile (Cornoldi e al., 2001, Redmond, 2016). Tuttavia, ad oggi è ancora difficile riuscire a discriminare le cadute attentive di un bambino con DSA dall'eventuale presenza di quadri patologici correlati (es. ADHD). In fase di assessment, infatti, esistono diverse prove che permettono l'indagine dell'attenzione e delle funzioni esecutive, ma nessuna di queste risulta chiaramente patognomonica di un disturbo piuttosto che dell'altro; pertanto, la valutazione deve essere condotta con tutti gli elementi di assessment a disposizione del clinico e mediante un ragionamento sulle traiettorie evolutive. Scopo di questo lavoro è contribuire alla riflessione rispetto a come identificare correttamente le funzioni attentive nell'assessment dei DSA sulla base dei dati raccolti dalle cartelle cliniche di pazienti che hanno ricevuto diagnosi di DSA con o senza fragilità attentive.

Interventi di sostegno e assistenza domiciliare alla famiglia e alla genitorialità: esperienze di lavoro a confronto

G. Roncella, G. Menghi, E. Fossati, A.M. Viterbo, L. Barbati, C. Veronesi

(CRC – Centro Ricerca e Cura, Roma)

roncella.giulia@gmail.com

Nel corso degli ultimi anni, i servizi rivolti alla promozione, al sostegno e alla tutela del benessere dei minori e delle famiglie hanno notevolmente diversificato gli interventi socio-assistenziali adattandoli alle specifiche esigenze degli utenti e del loro contesto di vita. In base all'analisi dei bisogni, è possibile attivare servizi socio-educativi volti all'assistenza di base dei minori e dei nuclei familiari in difficoltà (SISMIF e SAISH), servizi di supporto tecnico-educativo per il bambino (tutoraggio, potenziamento delle abilità), servizi per la generalizzazione degli obiettivi socio-educativi nel contesto domestico e a supporto della famiglia (parent training). In questo scenario, il CRC (Centro Ricerca e Cura) di Roma offre interventi che accompagnano il bambino nel suo percorso di crescita e di continuità terapeutica, fornendo anche un sostegno all'intero nucleo familiare. Saranno presentati alcuni casi clinici attraverso i quali saranno illustrate le diverse modalità di presa in carico in rapporto alle differenti esigenze della famiglia, gli obiettivi della programmazione degli interventi ed i criteri che ne determinano l'efficacia.

ASD: età della diagnosi ed avvio degli interventi

G. Sciacca, G. Trubia, M. Zingale, S. Buono

(IRCCS Associazione Oasi Maria SS ONLUS, Troina, Enna)

gsciacca@oasi.en.it

I Disturbi dello Spettro dell'Autismo (ASD) si manifestano nelle prime fasi dello sviluppo, dati più recenti riportati in letteratura indicano che è possibile ed è importante fare una diagnosi precocemente



per avviare interventi specifici al fine di migliorare la qualità di vita del bambino e della famiglia. Anche se è possibile riconoscere i segnali di rischio per un disturbo della comunicazione e dell'interazione sociale precocemente, intorno ai 18 mesi, i dati in letteratura evidenziano la presenza di una elevata quantità di diagnosi tardive che ritardano l'avvio degli interventi.

Saranno presentati i dati preliminari di uno studio volto a rilevare l'età della prima diagnosi di ASD, l'epoca di avvio e la tipologia dei trattamenti.

La relazione tra processamento sensoriale, abilità motorio-prassiche e funzionamento adattivo in bambini con autismo in età prescolare

D. Sollo, C. Spizzichino, A. Coccia, C. Veronesi

(CRC Balbuzie – Centro Ricerca e Cura, Roma)

danielesollo05@gmail.com

L'integrazione sensoriale è un processo neurobiologico che media la percezione, l'organizzazione e l'interpretazione delle informazioni dei sensi. Difficoltà nell'integrazione sensoriale, ormai ampiamente riconosciute nei disturbi dello spettro autistico, compromettono le funzioni integrative di livello superiore preposte alla costruzione di rappresentazioni significative del mondo, che permettono la lettura degli input sensoriali da esso proveniente e dirigono l'organizzazione delle risposte comportamentali a questi diretti (Robertson, Baron-Cohen, 2017). In particolare, l'interconnessione dei domini di senso -tattile, vestibolare, propriocettivo e visivo- consente di generare immagini mentali della posizione del corpo, delle sue parti e degli elementi di un contesto, consentendo di pianificare e correggere movimenti finalizzati a rispondere alle richieste che gli ambienti frequentati sollecitano. Ipotizziamo quindi che le caratteristiche di processamento sensoriale siano correlate al grado e alla qualità di competenze motorio-prassiche, parimenti al livello di funzionamento adattivo in bambini con autismo in età prescolare.

Trattamento dei prerequisiti visuoperceptivi e visuomotori nei DSA con il metodo STAZZI e ricadute sugli apprendimenti

M. Stazzi¹, M. Bono²

(¹Advanced Visual Rehabilitation, Milano, ²AIRIPA Piemonte)

marinastazzi@gmail.com

Le abilità visive hanno un ruolo importante nel neurosviluppo, influenzando lo sviluppo della percezione visiva, delle capacità psicomotorie e i prerequisiti degli apprendimenti. Da qui l'importanza dell'intervento precoce nella diagnosi di alterazioni dei prerequisiti "visivi" e di disporre di strumenti per un'accurata analisi in elaborazione e selezione delle informazioni visuo-percettive e visuo-motorie, al fine di un ottenere un profilo funzionale completo del soggetto per orientare la scelta di percorsi d'intervento. Attraverso il Metodo Stazzi, metodo riabilitativo per l'integrazione visiva del sistema magnocellulare, mediante test ed interventi specifici si utilizzano strumenti e tecniche di training visivo in un percorso di riabilitazione visiva visuo-percettivo-motorio con l'ortottista per sostenere le funzioni esecutive e i prerequisiti visivi. Saranno presentate le positive ricadute sugli apprendimenti di un numero elevato di casi trattati con tale Metodo.



Video-Poster per l'Assessment nella Scuola

Coordina C. Tinti

(Università degli studi di Torino)

carla.tinti@unito.it

Inibizione in età prescolare: costruito unitario o multidimensionale?

A. Bandettini, S. Anoidè

(Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova)

alessia.bandettini@edu.unige.it

Il presente studio è stato condotto al fine di indagare la possibilità di distinguere diverse dimensioni inibitorie in età prescolare. Alla ricerca hanno partecipato 99 bambini (Media= 64,82; D.S.= 6,18; range di età= 53-76 mesi, femmine= 49%), a cui è stata proposta una batteria di prove inibitorie. Le prove includono compiti in cui è richiesto di fermare un atto motorio, prove in cui occorre fornire una risposta verbale opposta alla risposta dominante sollecitata dallo stimolo presentato e prove in cui occorre controllare l'effetto di informazioni distraenti. Inoltre, è stato utilizzato il punteggio delle Matrici Colorate di Raven (Raven, 1947) come misura di controllo rispetto alle abilità intellettive. I risultati preliminari hanno mostrato correlazioni significative ma modeste tra le prestazioni alle prove e attraverso un'analisi fattoriale esplorativa è stato inoltre identificato un modello unitario. I risultati sono discussi alla luce della letteratura sul costruito dell'inibizione in età prescolare.

Propensione all'infortunio in ragazzi/e a sviluppo tipico

N. Rigato, G. Cepollina, M. Loda, E. Doerr

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

giorgia.cepollina@studenti.unipd.it

Gli infortuni accidentali, soprattutto quelli causati da incidenti stradali, sono tra le principali cause di morte in giovani e adolescenti. L'obiettivo dello studio è indagare la relazione tra alcune variabili cognitive, comportamentali e la propensione all'infortunio. Gli strumenti utilizzati su un campione di studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, somministrati in una fase individuale ed in una collettiva, miravano ad indagare il ruolo di: abilità visuo-spaziali, funzioni esecutive, ragionamento non verbale e propensione all'infortunio. A genitori ed insegnanti degli studenti sono stati somministrati questionari riguardanti la frequenza di comportamenti di disattenzione/iperattività, le abilità di coordinazione motoria e stili di supervisione genitoriale. I primi risultati suggeriscono che sia le variabili cognitive, sia le variabili comportamentali (valutate anche tramite i questionari) sono legate alla propensione all'infortunio.

La comprensione delle metafore negli studenti universitari con dislessia

R. Cersosimo

(Dipartimento di Lingue e Culture Moderne, Università degli studi di Genova)

rita.cersosimo@edu.unige.it

Le metafore permeano la nostra comunicazione quotidiana più di quanto pensiamo. Secondo uno studio di Steen et al. (2020) il 7,7% dei nostri discorsi è costituito da metafore, percentuale che sale al 18,8% nei testi accademici. L'abilità di comprendere il linguaggio figurato è stata spesso indagata nei bambini

con dislessia, ma gli studi dedicati agli adulti sono pochi e presentano esiti contrastanti: in Cappelli et al. (2018) e Griffith (2007) i partecipanti dimostrano difficoltà in alcuni test di comprensione della metafora, mentre in Kasirer e Mashal (2017) il gruppo con dislessia non differisce da quello di controllo. Il presente contributo vuole portare alcune possibili riflessioni alla luce degli studi già condotti e proporre uno (attualmente in erogazione presso la East Anglia University, UK) che sfrutta l'eye tracking e il design del Visual World Paradigm per indagare l'atteggiamento interpretativo di alcune metafore creative da parte di studenti universitari con dislessia.

Regolazione emotiva e strategie cognitive di coping negli adolescenti a sviluppo tipico

C. Dachille, A. Gubert, M. Pioppi, M. Agostini, R. Cardillo

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

camilla.dachille@studenti.unipd.it

Le capacità di regolazione emotiva si sviluppano principalmente durante l'adolescenza. Tale periodo di vita è caratterizzato dalla presenza di diverse sfide emotive, ed è proprio durante questa fase che si verifica un aumento del rischio di insorgenza di alti livelli di ansia, umore triste e rabbia associati a difficoltà di regolazione delle emozioni (Young, Sandman, & Craske, 2019). Obiettivo del presente studio è quello di esaminare la possibile relazione tra gli aspetti emotivi sopracitati e le strategie cognitive di regolazione emotiva utilizzate da adolescenti a sviluppo tipico (n = 110, età 13-18 anni) a seguito dell'esperienza di eventi o situazioni negative. Ai partecipanti e ai loro genitori è stata proposta la compilazione di questionari sperimentali e standardizzati. Nel presente contributo saranno presentati i risultati ottenuti prendendo in considerazione il ruolo dell'età e di specifici pattern emotivi. Le possibili implicazioni cliniche ed educative saranno discusse.

Bilinguismo e Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA): uno studio retrospettivo

M. De Salvatore¹, C. Pacchetti², D. Sarti¹, E. Granocchio¹

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano, ²Università degli studi di Milano)

marinella.desalvatore@istituto-besta.it

Studi che confrontano le prestazioni di soggetti DSA bilingui e monolingui, hanno riscontrato la presenza di differenze nelle prove di letto-scrittura di parole. La letteratura scientifica in tale ambito è tuttavia limitata.

Obiettivo del presente lavoro è stato quello di esaminare le prestazioni di lettura, scrittura e calcolo in 140 soggetti DSA (35 bilingui e 105 monolingui dalla 2^a primaria alla 3^a secondaria di primo grado) afferiti presso l'I.R.C.C.S. Besta di Milano tra il 2018 e il 2021. Le analisi dei dati hanno evidenziato competenze di decodifica e calcolo comparabili nei due gruppi. Prestazioni significativamente peggiori emergevano invece per i soggetti bilingui nella prova di scrittura di parole e non parole singole (DDO-2) con caduta specifica nella scrittura di parole a trascrizione potenzialmente ambigua. I risultati confermano una minor efficienza nei soggetti bilingui della procedura lessicale.

Disturbo della Comprensione del Testo (DCT) in studenti universitari

D. D'Elia, G. Savarese

(Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria – "Scuola Medica Salernitana", Università degli studi di Salerno)

gsavarese@unisa.it

Premessa: Le nuove Linee Guida DSA (ISS, 2022) riprendono e valorizzano le indicazioni del DSM 5 che propone, relativamente al disturbo di lettura (F81.0), una suddivisione in aree di compromissione che include le difficoltà di comprensione di un testo scritto (DCT), oltre ai parametri correttezza e rapidità. Obiettivi: Esaminare l'abilità di comprensione del testo in studenti universitari che si sono rivolti all'Ufficio Diritto allo Studio-Servizio DSA dell'Ateneo di Salerno per una valutazione di "sospetto" DSA o per un aggiornamento clinico di pregresse diagnosi.

Strumenti e Metodologia: È stata somministrata, oltre alla WAIS-IV, la Batteria LSC-SUA a 26 studenti con difficoltà accademiche o DSA. Sono state utilizzate entrambe le prove di comprensione (Brano A e B) in modalità "da ascolto". Risultati: Negli studenti dislessici (23%) con solo disturbo di decodifica, la comprensione resta preservata (50%-85%p), come nei disortografici (19%) e discalcolici (4%); nei DSA misti (11%) l'abilità di comprensione appare clinicamente compromessa (5%p); in quelli con "difficoltà" di apprendimento -DA (15%), tale punteggio è in fascia "borderline" (10%p). Nel 26% dei casi è possibile riconoscere un DTC in assenza di deficit di decodifica. Conclusioni: Riconoscere il DTC permette di diagnosticare condizioni cliniche altrimenti misconosciute, favorendo la più ampia applicazione di misure compensative e promuovendo il successo accademico.

Aspetti dominio specifici e dominio generali in compiti algebrici nei bambini della scuola secondaria

L. Esposito, A. Masi, R. Bignetti, S. Caviola

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

lorenzo.esposito@studenti.unipd.it

Diversi studi riportano come la prestazione matematica sia spiegata da fattori dominio generali, come la Memoria di Lavoro (ML) e aspetti emotivi, come l'ansia per la matematica, oltre che da aspetti dominio specifici relativi alle competenze matematiche di base. L'obiettivo di tale studio è quello di indagare quali tra questi fattori contribuiscano a spiegare la prestazione algebrica in circa 150 bambini di età 11-12 anni a sviluppo tipico. Sono state usate misure standardizzate per valutare le abilità aritmetiche (prove con e senza limite di tempo) e l'ansia scolastica. Due compiti computerizzati hanno indagato le abilità algebriche e la ML attraverso la risoluzione di equazioni ed un compito di memoria di parole. Ci si aspetta che le prove dominio specifiche e le prove cognitive contribuiscano a spiegare le prestazioni algebriche in misura maggiore rispetto agli aspetti emotivi. È inoltre attesa una relazione tra gli aspetti di ansia scolastica e la prestazione algebrica in cui è richiesto un maggior carico cognitivo.

PRCR-3 la nuova batteria per la valutazione dei prerequisiti degli apprendimenti scolastici: analisi delle prove per l'indagine del dominio della lettura

G. Gargano¹, L. Bertozzi²

(¹Lab.D.A. – Centro per l'età evolutive e gli apprendimenti, sede di Padova Centro, ²Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

ginevra.gargano@studenti.unipd.it

La batteria PRCR nasce con l'idea di indagare i prerequisiti dell'apprendimento, attraverso l'uso di prove agili e veloci; la PRCR-3 riprende struttura e finalità della PRCR, ma è modificata in funzione dei risultati della ricerca recente. Come riportato dalle Linee Guida 2022, le abilità da indagare per valutare i prerequisiti della lettura sono la consapevolezza fonologica e morfologica, la RAN, il vocabolario recettivo e la memoria di lavoro.

Il seguente contributo verterà sull'analisi delle caratteristiche delle prove sopradescritte, a partire dai dati provenienti da uno studio pilota effettuato con bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia.

In particolare, verrà analizzata la qualità delle prove proposte, con lo scopo di valutare la necessità di ulteriori accorgimenti.

Differenze di sesso nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento: uno studio retrospettivo

E. Granocchio¹, L. Fiorina², L. Andreoli², D. Sarti¹, M. De Salvatore¹

(¹Fondazione IRCCS Istituto Neurologico "Carlo Besta", Milano, ²Università degli studi di Milano)

elisa.granocchio@istituto-besta.it

Dai dati INVALSI e PISA emerge che le femmine sono più abili lettrici rispetto ai maschi e seppur in misura minore, viceversa per la matematica; tale divario risulta più evidente alla scuola secondaria rispetto alla scuola primaria (Granocchio et al 2021). Nello sviluppo atipico è nota una particolare vulnerabilità dei maschi alla dislessia ma poco si sa sulle differenze fenotipiche di maschi e femmine DSA e i dati in nostro possesso sono ancora poco concordi (Oliveira et al, 2017; Lewis et al, 1994; Landerl & Moll, 2010; Moll et al, 2014). Obiettivo dello studio è stato quello di indagare la presenza di peculiarità fenotipiche in un campione di 178 soggetti DSA (7-19 anni). I risultati rilevano in ortografia prestazioni significativamente peggiori nei maschi soprattutto nel triennio della scuola secondaria. Una miglior comprensione del dimorfismo è necessaria per una più approfondita conoscenza del disturbo.

Livelli di comprensione di un testo orale e complessità sintattica

D. Lauria¹, A. Marini², V. Lozito¹, M. Porfido³, G. Difonzo³, P. Taurisano⁴, R. Meliddo⁵

(¹U.O.C. di Neuropsichiatria Infantile – ASL Bari, ²Università degli studi di Padova, ³Associazione APEE, Santeramo, Bari, ⁴Dipartimento di Neuroscienze e Organi di Senso, Università degli Studi di Bari, ⁵Associazione ARSCORA - Acquaviva, Bari)

donato.lauria123@gmail.com

La comprensione orale di un testo implica il possesso di numerose abilità sia linguistiche che cognitive. Fra queste abilità, quella legata alla comprensione sintattica è particolarmente importante. In questo studio, abbiamo indagato la capacità di comprendere strutture sintattiche passive, negative, relative soggettive ed oggettive (utilizzando il test BVL 4_12 integrato con item tratti dal test TCGB ed un test sperimentale di comprensione di frasi relative oggettive appositamente costruito per questo studio) in 37 bambini frequentanti la seconda classe della scuola primaria senza deficit di comprensione testuale al test TOR, suddivisi in tre gruppi diversamente competenti per prestazione resa al TOR. I tre gruppi di bambini non differivano tra loro nella comprensione di strutture sintattiche passive, negative e relative soggettive. Tuttavia, una struttura sintattica relativamente più complessa, la relativa oggettiva, acquisita più tardi nel corso dello sviluppo e diversa dalle altre per le operazioni mentali necessarie a comprenderla, risulta capace di distinguerli, spiegando il 21% ($R^2 = 0.21$) della varianza totale dei punteggi ottenuti nella prova di comprensione del testo.

Ne deriva la necessità di considerare l'abilità sintattica come una capacità che si dispiega lungo un continuum di complessità crescente invece di ritenerla qualcosa che ad un certo punto dello sviluppo raggiunge una sorta di plateau. In fase di assessment, si deve poter disporre di un'ampia varietà di strutture sintattiche sempre più complesse, tarate sull'età del soggetto da valutare e sulla difficoltà sintattica del testo da comprendere, per valutare pienamente il ruolo giocato da questa variabile nel determinare deficit ed eccellenze di comprensione testuale.



L'impatto dei pensieri intrusivi sulla prestazione matematica: uno studio esplorativo

A. Masi, L. Esposito, G. Bertuol, R. Cardillo

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

alice.masi@studenti.unipd.it

L'ansia per la matematica (MA) tende ad attivare pensieri intrusivi di preoccupazione impattando negativamente in tale disciplina (Hunt et al., 2014). Infatti, questi pensieri possono interferire con le limitate risorse attentive e di memoria di lavoro durante l'esecuzione di compiti matematici (Eysenck & Calvo, 1992).

Il presente studio mira ad approfondire il ruolo dei pensieri intrusivi durante lo svolgimento di compiti algebrici in circa 150 bambini di età 11-12 anni a sviluppo tipico. Aspetti emotivi, preoccupazioni, pensieri ripetitivi e strategie di coping sono stati valutati attraverso l'uso di questionari standardizzati. Due compiti computerizzati hanno misurato le abilità matematiche in cui veniva richiesto di risolvere operazioni algebriche ascoltando differenti rumori di sottofondo (neutro e con pensieri interferenti). Ci si attende che i bambini con maggiore preoccupazione e alta MA riportino una peggior performance matematica, con un effetto più pronunciato durante l'ascolto di pensieri intrusivi. Verranno presentate le implicazioni pratiche ed educative.

La comprensione del testo nei bilingui: il ruolo del vocabolario

M.F. Masia^{1,2}, S. Stefanelli¹, D. Carioti³

(¹Dipartimento Scienze Umane, Università degli studi di San Marino, ²Studio di Neuropsicologia, Sassari, ³Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca)

martafrancamasias@gmail.com

Il crescente numero di studenti bilingue nella scuola italiana ha focalizzato l'attenzione dei ricercatori e dei clinici su alcuni aspetti specifici del loro apprendimento. Per quanto riguarda la comprensione del testo scritto, la letteratura offre una vasta gamma di contributi riguardanti i monolingui, le cui prestazioni sembrano essere influenzate da working memory, funzioni esecutive e decodifica, mentre sono meno studiati i processi sottostanti la comprensione del testo nei bilingui. Con la presente meta-analisi ci si è posti come obiettivo, quello di comprendere quale ruolo sia giocato dalla lettura e dal vocabolario passivo nei bilingue ai fini di una buona comprensione. La nostra meta-analisi su 13 studi italiani e stranieri che confrontano mono e bilingui ha messo in luce che, a fronte di pari capacità di lettura, le scarse prestazioni in comprensione del testo sembrano essere influenzate, nei bilingue, da una più scarsa ampiezza di vocabolario.

L'analisi dei movimenti oculari da NSUCO ad Eyetracker

C. Mingrone, F. Ciloni, M. Mollichella, M. Orlandi

(Centro Ricerche sulla Visione, Roma)

info@crvisione.it

In questo studio abbiamo confrontato i movimenti oculari dei bambini con DSA e normolettori. Anche se una alterata metrica di saccadi e inseguimenti non può essere identificata come causa di DSA, può tuttavia avere un effetto generalizzato sulle prestazioni scolastiche. È importante quindi avere gli strumenti per riconoscere questo fattore di amplificazione delle difficoltà di letto-scrittura. Il campione è costituito da un gruppo di età compresa tra i 6 e i 10 anni. I movimenti saccadici e gli inseguimenti visivi sono stati valutati sia attraverso NSUCO test sia con EyeTracker binoculare. I dati rilevati sono in accordo con la letteratura per metrica e stabilità della fissazione.



I due test mostrano una alta correlazione. Il test NSUCO può essere quindi utilizzato nelle fasi preliminari di valutazione in sostituzione delle più complesse procedure con eyetracker. Quest'ultimo potrà essere utilizzato successivamente per effettuare approfondimenti specifici e mirati.

Correlazioni tra lettura, ipermetropia e ampiezza accomodativa

F. Orlandi, M. Mollichella, F. Cilona, M. Orlandi, C. Mingrone

(Centro Ricerche sulla Visione, Roma)

orlandi.opto@tiscali.it

In questo studio abbiamo voluto verificare la correlazione esistente tra le abilità di lettura, l'ipermetropia ed il livello di ampiezza accomodativa al di sotto del quale l'ipermetropia interferisce con la lettura.

Il campione è costituito da bambini non dislessici della scuola primaria, privi di patologie oculari e di altri deficit percettivi. In un gruppo sono stati inseriti i soggetti ipermetropi che già utilizzavano una correzione oftalmica. Nell'altro sono stati inseriti i bambini ipermetropi non corretti. L'ampiezza accomodativa è stata valutata binocularmente con la tecnica delle lenti negative. Per la valutazione del livello di lettura, si è considerata la velocità in sillabe al secondo ed il numero di errori effettuati. I dati preliminari sono in linea con quelli presenti in letteratura per quanto attiene alla correlazione positiva tra entità dell'ipermetropia e velocità di lettura. Il rapporto tra ampiezza accomodativa e ipermetropia non corretta risulta correlato con la velocità di lettura.

L'effetto della pandemia da Sars-Cov-2 e della DAD sulla reading fluency nella scuola primaria: un confronto pre e post emergenza sanitaria

F. Palmisani^{1,2}, L. Baldovino², S. Loprete^{3,4}, P. Cresta⁴

(¹Dipartimento di Riabilitazione, Azienda Ospedaliera SS Antonio, Biagio e Cesare Arrigo, Alessandria, ²Studio Interdisciplinare IV Novembre, Alessandria, ³Dipartimento Scienze della Formazione, Università degli studi di Genova, ⁴Centro MenteLab Santa Margherita Ligure, Genova)

federicopalmisani@yahoo.it

La pandemia da Covid 19 ha imposto metodologie didattiche alternative, mai sperimentate prima. L'obiettivo di questo studio è stato quello di valutare un campione di 49 soggetti normolettori a T0 (febbraio 2020, prima dell'emergenza sanitaria) e T1 (marzo 2022, al termine dell'emergenza sanitaria). I soggetti valutati frequentavano la classe terza primaria a T0, e la quinta a T1. È stata somministrata la prova di lettura di brano MT-3 Cliniche e la prova di lettura di parole della batteria DDE-2. In media i soggetti che a T0 leggevano 2,83 sill/sec nella prova di brano, a T1 raggiungono le 3,96 sill/sec. La lettura di parole passa da 2,57 sill/sec a T0 a 3,81 sill/sec a T1. Possiamo affermare che il guadagno di sill/sec per anno nel campione analizzato non si discosta dalla media rilevata in letteratura (0.51 sill/sec per anno), nonostante le condizioni derivanti dalla pandemia.

Nuove prove di lettura di parole e non parole per la valutazione delle abilità di decodifica del testo

G. Pellegrino, E. Toffalini, B. Carretti, C. Cornoldi

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)

gerardokp@hotmail.it

È da tempo consolidata l'importanza di utilizzare diversi tipi di prove, in fase di assessment, per la valutazione della capacità di decodifica del testo scritto: solitamente, vengono impiegati compiti di



lettura di brano, di parole e di non parole. Le Prove MT-3-Clinica (Cornoldi & Carretti, 2016), utilizzate con studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, ad oggi comprendono solo prove di lettura di brano e di comprensione del testo scritto. Da qui la proposta di aggiungere delle nuove prove di lettura di liste di parole e non parole per rendere lo strumento ancora più completo. Durante la costruzione di queste liste, diversi fattori sono stati presi in esame: il numero di lettere e sillabe, la complessità ortografica, la frequenza d'uso per le parole e il numero di vicini ortografici per le non parole. Sono state inoltre predisposte tre versioni "parallele" di queste liste. Nel contributo verranno presentati i primi dati sulle caratteristiche di queste prove.

Aspetti emotivi e cognitivi dell'ansia per la matematica in bambini e ragazzi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento

F. Pellegrino, R. Lievore, S. Caviola, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

francesco.pellegrino.1@studenti.unipd.it

L'ansia per la matematica rappresenta una delle cause principali dell'insorgenza di difficoltà in matematica. Lo scopo dello studio è stato quello di valutare i meccanismi emotivi e cognitivi legati all'ansia per la matematica in bambini e ragazzi dagli 8 ai 16 anni con DSA misto o discalculia (N=20) e sviluppo tipico (N=20), appaiati per età, genere e QI. È stato proposto un compito di matematica, il quale prevedeva di risolvere alcune operazioni a mente il più velocemente possibile. Sono stati valutati i tempi di reazione e l'accuratezza del compito, gli aspetti emotivi (arousal, dominanza e valenza) tramite il Self-Assessment Manikin scale (SAM), gli aspetti cognitivi (pensieri e preoccupazioni) tramite un questionario ad hoc, e l'ansia per la matematica attraverso l'Abbreviated Math Anxiety Scale (AMAS). Gli aspetti emotivi e cognitivi sono stati valutati prima e dopo il compito. Le implicazioni cliniche ed educative dello studio verranno discusse alla luce dei risultati.

Il riconoscimento dei quantificatori semantici in relazione allo sviluppo linguistico nei toddlers: uno studio pilota

A. Puligheddu, A. Benuzzi, A. Romagnoli, A. Dalla Montà, A. Porru, S. Benavides-Varela, D. Lucangeli

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

antonio.puligheddu@studenti.unipd.it

La ricerca in età evolutiva ha finora evidenziato una forte relazione tra linguaggio e abilità numeriche. È stato osservato che i principi linguistici sono interrelati alla comprensione di espressioni relative alla quantità (Sullivan e Burner, 2011). Il presente studio cerca di verificare il possibile legame esistente fra lo sviluppo linguistico generale e il riconoscimento dei quantificatori semantici. Hanno partecipato allo studio 59 bambini (M = 33) di età compresa tra i 22 e i 49 mesi a cui sono stati somministrati dei task per la valutazione della Comparazione dei Quantificatori (CQ). Ai genitori è stato chiesto di compilare un questionario sullo sviluppo linguistico (SL) del bambino. Dai risultati è emerso che esiste una buona correlazione tra SL e la CQ ($r = .440, p < .001$). I presenti risultati verificano in parte la relazione simultanea fra SL e della CQ e ci spingono ad indagare ulteriormente questa relazione per guidare l'attività didattica-educativa.

Monitoraggio durante la comprensione in studenti/esse con difficoltà o Disturbi Specifici dell'Apprendimento

M. Ravagnolo, A. Zagato, B. Carretti



(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova)
ravagnolo.marianna@gmail.com

La comprensione del testo scritto costituisce un processo complesso, fondamentale per spiegare le competenze di un bambino sia dal punto di vista didattico che clinico e coinvolge diversi aspetti: linguistici e cognitivi. Bambini dagli 8 agli 11 anni, segnalati per difficoltà nell'apprendimento scolastico ai servizi di Neuropsichiatria Infantile, hanno svolto le due prove di comprensione della batteria MT-3-Clinica e successivamente hanno indicato il loro grado di sicurezza circa le risposte date. La ricerca mette a confronto un gruppo tipico con i bambini segnalati e mostra come le prove di comprensione permettano di differenziare il tipo di elaborazione implicato dal tipo di domanda (riferito ad elementi globali o locali del testo) e dal tipo di testo (di carattere narrativo o informativo). Attraverso la richiesta di 'monitoraggio', sia su una scala a 5 livelli sia in modalità dicotomica, è emersa l'importanza dello stesso monitoraggio e come questo sia influenzato da tipo di testo. In particolare, i dati evidenziano una tendenza dei bambini in assessment a sovrastimare la prestazione rispetto ad un gruppo di bambini senza difficoltà scolastiche.

Sviluppare la comprensione da ascolto, le abilità lessicali e l'attenzione nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia: presentazione del training e dei dati di efficacia

C. Sacco¹, D. Fazzolari¹, G. De Francesco^{1,2}, C. Zamperlin², B. Carretti²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli studi di Padova, ²Lab.D.A. – Centro per l'età evolutive e gli apprendimenti, sede di Padova Centro)

sacco.cristina1@gmail.com

Con l'inizio del processo di scolarizzazione i bambini trasferiscono le conoscenze e le abilità che hanno acquisito dal linguaggio orale a quello scritto. Risulta, quindi, importante proporre in età prescolare delle attività che consentano di sviluppare la capacità di comprensione da ascolto, arricchire le competenze lessicali e promuovere un maggiore livello attentivo. Il presente lavoro ha lo scopo di presentare la versione definitiva del training messo appunto negli ultimi anni dal nostro gruppo e che mira a sviluppare le competenze linguistiche e cognitive sopra descritte. Le attività promuovono l'arricchimento lessicale e l'attenzione uditiva, nonché aspetti più tipici della comprensione (es. inferenze lessicali) e della metacomprendimento. Verranno presentati anche i dati di efficacia (N = 66) per le competenze di comprensione d'ascolto e di vocabolario recettivo.

Funzioni Esecutive e competenze narrative nello sviluppo tipico e atipico: abilità associate o indipendenti nel corso dello sviluppo?

N. Scionti¹, A. Mingozi¹, E. Brandas², L. Zampini¹, G.M. Marzocchi¹

(¹Università degli studi di Milano Bicocca, ²Scuola Lombarda di Psicoterapia, Milano)

n.scionti1@campus.unimib.it

Funzioni esecutive (FE) e competenze narrative (NC) sono abilità altamente predittive del rendimento scolastico ed efficaci target di intervento in età prescolare. Ad oggi, non è chiaro se queste competenze si sviluppino in maniera sinergica - supportandosi o osteggiandosi a vicenda - o se invece siano indipendenti tra loro. Scopo della presente meta-analisi è quello di comprendere se l'entità della relazione tra FE e NC cambia nel tempo e differisce nello sviluppo tipico e atipico. A questo scopo stati selezionati 31 studi contenenti 285 effect size. Dai risultati emerge che le due competenze sono debolmente associate tra loro ($r = .237, p < .001$) e che questa associazione diminuisce con l'avanzare dell'età ($b(267) = -.0144, p = .001$). Esse risulterebbero inoltre più associate prima dei 7 anni.

Considerando questa età come turning point dell'associazione tra le due competenze, è emerso che nei bambini con sviluppo atipico esse sarebbero associate soltanto in questo primo periodo, ma non successivamente.

Aggressività e comportamenti prosociali in bambini della scuola primaria

M. Strangis, I. Farinelli, G. Crisci, I.C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

matteo.strangis@studenti.unipd.it

Difficoltà nelle relazioni con i pari hanno un forte impatto sullo sviluppo in età evolutiva. In particolare, l'esclusione sociale può portare ad una riduzione dei comportamenti prosociali e ad un aumento dei comportamenti aggressivi reattivi, ovvero risposte difensive innanzi a minacce percepite. Il presente studio vuole approfondire le differenze in tali comportamenti tra bambini con sviluppo tipico della scuola primaria e secondaria di primo grado, considerando l'influenza delle usuali interazioni con i pari. I costrutti di interesse sono stati approfonditi con una prova computerizzata, che ha simulato l'esclusione sociale, e mediante un questionario sociometrico, per osservare le reali interazioni dei bambini. Si ipotizza di riscontrare minori comportamenti prosociali e maggiori comportamenti aggressivi reattivi in seguito all'esclusione sociale simulata. Si ipotizza, inoltre, che tali comportamenti saranno più accentuati nei bambini che sperimentano maggiori difficoltà sociali, riscontrate dal questionario sociometrico. Nel contributo verranno discussi i risultati e le implicazioni educative.

Ansia per la matematica e calcolo a mente: differenze di genere in bambini della scuola primaria

A. Tosi¹, C. Faraone¹, A. Masi¹, L. Esposito¹, S. Rossi², S. Caviola¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova,

²Centre for Mathematical Cognition, Loughborough University, UK)

andrea.tosi.2@studenti.unipd.it

L'ansia per la matematica (MA) può influenzare la prestazione nei compiti matematici sovraccaricando le risorse cognitive (Eysenck & Calvo, 1992). Tali livelli di MA tendono ad aumentare nel corso dello sviluppo e a manifestarsi in maniera diversa tra maschi e femmine (Hill et al., 2016). Il presente studio mira ad investigare le differenze di genere in relazione alla MA e alla performance matematica in circa 250 bambini di età compresa tra 9-11 anni a sviluppo tipico. Attraverso l'uso di misure standardizzate sono stati indagati gli aspetti emotivi, le abilità matematiche (prove con e senza limite di tempo) e l'intelligenza fluida. Inoltre, tre compiti computerizzati hanno indagato le abilità aritmetiche e di memoria di parole, singolarmente ed in maniera combinata.

In linea con la letteratura, un livello maggiore di MA viene registrato nelle bambine in associazione ad una prestazione inferiore ai compiti matematici temporizzati e nella condizione di doppio compito.

Promuovere la felicità: studio pilota in ragazzi con DSA

S. Totino^{1,2,3,4}, C. Villirillo^{2,3,4}, C. Perdighe^{2,3}, E. Cirimbilla^{2,3,4}

(¹Arcobaleno della mente, Mentana, Roma, ²Scuola di Psicoterapia Cognitiva, Roma, ³Associazione di Psicologia Cognitiva, Roma, ⁴Centro Clinico "Marco Aurelio", Roma)

stella.totino@gmail.com

Molti ragazzi con DSA presenta problematiche di tipo relazionale, la ricerca scientifica mostra come il supporto sociale è un fattore di protezione e migliora la salute mentale. L'obiettivo è valutare un protocollo sperimentale di promozione del benessere per migliorare la qualità e la quantità delle



relazioni interpersonali e valutare l'effetto previsto su sintomi di ansia e depressione secondari al disturbo di apprendimento. L'ipotesi è che migliorando la qualità e la quantità delle relazioni interpersonali, aumenteranno autostima, percezione di competenza e di autoefficacia. Il protocollo è basato su procedure e tecniche cognitivo-comportamentali (ristrutturazione cognitiva) e procedure ACT. Il percorso è costituito da 10 sedute a cadenza settimanale e 2 follow-up a cadenza quindicinale. Il campione è costituito da 6 ragazzi (12 - 15 anni). Dall'analisi qualitativa dei dati emerge: riduzione dei sintomi di ansia e depressione, un aumento dell'autostima, dell'autoefficacia e della qualità e quantità di rapporti interpersonali.

Resilienza e sintomi depressivi in studenti con DSA: la mediazione della regolazione emotiva

M.C. Vacca, A. Zegretti, S. Conforti, C. Lombardo

(Dipartimento di Psicologia, "Sapienza" Università di Roma)

mariacarolina.vacca@uniroma1.it

La resilienza ha un ruolo chiave nel predire bassi sintomi depressivi nella popolazione generale¹. Questa associazione viene analizzata in un campione di 58 studenti universitari con DSA (Metà = 22,60 ± 4,06; 67% F), valutando il ruolo di mediatore della regolazione emotiva, tipicamente associata alla resilienza² e alla depressione³. I partecipanti hanno completato i questionari AMOS - Abilità e motivazione allo studio³, Depression Anxiety and Stress Scale⁴, e Cognitive Emotion Regulation Questionnaire (CERQ), per la valutazione della resilienza, della depressione e della regolazione emotiva funzionale (CERQ-F) e disfunzionale (CERQ-D). I risultati indicano che CERQ-D media negativamente la relazione tra resilienza e depressione: ad alti livelli di resilienza si associa una bassa regolazione emotiva problematica, la quale è legata ad alti livelli di depressione. La disregolazione emotiva potrebbe essere un meccanismo che ostacola il ruolo protettivo della resilienza nel promuovere la riduzione dei sintomi depressivi negli individui con DSA.

Video-Poster per le Nuove Tecnologie

Coordina M. L. Lorusso

(IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini)

mluisa.lorusso@gmail.com

Tecnologia a scuola: una questione di accettazione. Uno studio con gli insegnanti della scuola secondaria sulla percezione e l'accettazione delle tecnologie a scuola, in particolare nel caso dei DSA

L. Aquilino¹, T. Romanelli¹, D. Traficante², E. Lombardi²

(¹Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ²Dipartimento di Psicologia – SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

elisabetta.lombardi@unicatt.it

L'accettazione da parte degli insegnanti è un fattore importante per il successo dell'implementazione di una nuova tecnologia come strumento di insegnamento. Nonostante nel caso degli studenti con un DSA, per l'adozione di strumenti compensativi, spesso si faccia ricorso a scuola ad artefatti tecnologici

e nonostante la recente implementazione di metodi di insegnamento tecnologicamente mediati a causa dello scenario pandemico prodotto dal Covid-19, si come il ricorso alla DiD e/o alla DaD questo aspetto rappresenta una sfida nel contesto scolastico. Questo studio rappresenta un contributo nella descrizione dell'esperienza di accettazione delle tecnologie da parte di 58 insegnanti della scuola secondaria, partendo dal modello UTAUT di Venkatesh (2003, 2012), basato e validato sull'accettazione delle tecnologie e adattato al contesto scolastico, con un affondo particolare sul caso dei DSA. I risultati preliminari mostrano che gli insegnati sono ancora resistenti nell'uso delle tecnologie a scuola, anche nel caso di studenti con un DSA.

Definizione delle buone pratiche nell'uso della tecnologia applicata all'intervento per la dislessia evolutiva: un'indagine condotta con il metodo Delphi

F. Borasio^{1,2}, M. Da Rold³, A. Martinuzzi³, M.L. Lorusso²

(¹Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, ²IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini, ³IRCCS "E. Medea", Conegliano)

francesca.borasio@lanostrafamiglia.it

Negli ultimi anni è in costante crescita l'utilizzo delle nuove tecnologie (dai software per il supporto allo studio fino alla realtà virtuale e realtà aumentata) per l'intervento nella dislessia evolutiva. L'obiettivo del presente studio è quello presentare i dati emersi da un'indagine condotta applicando la metodologia Delphi al fine di definire le buone pratiche e linee-guida sull'uso della tecnologia applicato all'intervento per la dislessia evolutiva. La procedura, realizzata attraverso tre round di consultazione, ha coinvolto un gruppo di diciotto esperti. Nel primo round sono stati raccolti i pareri generali degli esperti sull'argomento mentre il secondo round è servito per raccogliere il consenso su una serie di affermazioni (statements) basate sulle prime risposte. Il consenso di almeno il 75% su ciascuna affermazione è stato raggiunto durante il terzo ed ultimo round che ha permesso di definire una versione finale delle affermazioni sulle buone pratiche nell'uso delle tecnologie per la dislessia evolutiva.

Training di potenziamento delle abilità di letto-scrittura e visuo-spaziali in un caso con Funzionamento Intellettivo Limite

M.G. Cavallaro¹, R.C. Distefano¹, F. Comito², M.A.M. Percolla²

(¹Studio di Psicologia dell'età evolutiva, Paternò, Catania, ²Centro Neuropsicologia & DSA, Catania)
mariaagraziacavallaro@outlook.it

Il Funzionamento Intellettivo Limite (FIL) è definibile come una condizione "borderline cognitiva" caratterizzata da un Quoziente Intellettivo (QI) compreso tra 71 e 85, da un deficit nel funzionamento personale che limita le attività e la partecipazione sociale e da disturbi cognitivi eterogenei (Salvador-Carulla et al., 2013). Nonostante l'introduzione all'interno del DSM5, ad oggi, il FIL rimane una categoria clinica scarsamente definita e marginale, per la quale non esistono piani diagnostici e terapeutici ad hoc (Cornoldi, Giofè, Orsini e Pezzuti, 2014). L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di valutare gli effetti di un training di potenziamento su un bambino di 7 anni con diagnosi di FIL. La valutazione clinica evidenziava abilità fortemente deficitarie riferite al ragionamento e alla discriminazione visuo-percettiva, alla memoria di lavoro, all'attenzione sostenuta e alla correttezza delle



abilità scolastiche strumentali (lettura e scrittura). Il training ha previsto l'utilizzo della web app "Tachidino" per il potenziamento della letto-scrittura e di programmi specifici per la riabilitazione e il potenziamento delle abilità visuo-percettive e attentive. Saranno presentati i dati clinici del profilo pre e post trattamento.

DSA e trattamento: ricerca di indicatori prognostici nelle componenti della memoria di lavoro verbale valutate mediante WISC-IV

C. Cavarra

(U.O.S. Età Evolutiva, AULSS 4 – San Donà di Piave, Venezia)

cristinac.cavarra@gmail.com

In letteratura è già stato confermato come i bambini con diagnosi di DSA condividano un profilo cognitivo caratterizzato da una debolezza nella memoria di lavoro e nella velocità di processamento delle informazioni (Toffalini, Giofrè, & Cornoldi, 2017), e uno studio francese sottolinea come i subtest Span di cifre e Riordinamento di numeri e lettere della WISC-IV siano più compromessi nella dislessia fonologica rispetto a quella lessicale (De Clercq-Quaegebeur et al., 2010). Il presente contributo indaga l'esistenza di possibili indicatori prognostici rispetto all'efficacia di un trattamento, capaci di spiegare come mai alcuni soggetti ne traggano notevole giovamento a discapito di altri, che non ottengono miglioramenti. A tal proposito si è deciso di analizzare i dati emersi dalla WISC-IV, in particolare l'indice IML, con i progressi ottenuti negli apprendimenti, in bambini e ragazzi che hanno eseguito uno o più cicli di trattamento riabilitativo specifico attraverso la piattaforma di teleriabilitazione Ridinet.

Motivazioni che spingono i genitori di bambini con la Sindrome di Down a partecipare alla ricerca

B. Ceci, M. Walsh, D. Fidler, F. Pulina, S. Onnivello, S. Colaianni, C. Marcolin, S. Lanfranchi, M. Lorenzet

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova)

benedettaceci.97@gmail.com

Il presente studio si propone di analizzare le motivazioni che spingono o frenano i genitori di bambini con sindrome di Down a partecipare a progetti di ricerca. Sono stati condotti 7 focus group con alcune famiglie in due nazioni Italia e America. I trascritti dei focus group sono stati analizzati attraverso il software Atlas-t. Dall'analisi qualitativa sono emersi sei nuclei tematici: Incrementare la conoscenza; Argomenti d'interesse; L'opportunità di avere qualcuno che ti aiuti; Impegno; Per una società inclusiva; Supportare altri genitori di bambini con disabilità. È stata poi condotta una analisi quantitativa che ha permesso di confrontare i focus-group in relazione alle caratteristiche dei partecipanti e di indagare a livello cross culturale somiglianze e differenze.

A piccoli passi verso l'autonomia: dalla terapia a distanza al setting neuropsicomotorio

A. Comelli, G. Di Giamberardino, M. Battisti

(CRC – Centro Ricerca e Cura, Roma)

a.comelli@crc-balbuzie.it



Come l'osservazione clinica insegna, i bambini con Disturbi del Neurosviluppo sono esposti con meno frequenza e spesso anche più tardivamente dei loro coetanei all'esperienza dell'autonomia. La ricerca svolta sulla terapia a distanza, proposta nella fase di pandemia, ci ha dimostrato la validità di un intervento in ambito ecologico, volto al potenziamento delle autonomie e che coinvolgesse attivamente i caregivers. Questa opportunità è stata portata avanti con uno studio sperimentale all'interno del CRC di Roma in modalità ibrida, integrando terapia a distanza ed in presenza. In particolare, l'intervento di ricerca è stato strutturato sulla base di una griglia di osservazione rivolta al genitore realizzata ad hoc, con l'obiettivo di individuare l'area di sviluppo prossimale e di favorire la consapevolezza ed il coinvolgimento della famiglia. Il lavoro illustrerà il questionario sperimentale e le proposte che hanno caratterizzato l'intervento clinico sulle autonomie in modalità duale.

Bilinguismo scolastico e fragilità ortografiche: l'importanza del potenziamento

I. Del Medico, C. Vitiello

(A.R.P. Associazione per la ricerca in psicologia)

irene.delmedico@gmail.com

Si presentano i risultati del percorso di tele-riabilitazione effettuato con una bambina di 9 anni esposta a bilinguismo scolastico e con fragilità nell'area della scrittura. Il disegno sperimentale è a soggetto singolo con valutazione pre e post intervento. Metodi: sono stati attivati due cicli di potenziamento di tre mesi ciascuno attraverso la piattaforma RIDInet di Anastasis. A questi è stato affiancato un incontro bisettimanale con il clinico volto a monitorare i progressi raggiunti e implementare l'attività attraverso l'utilizzo di schede e giochi tratti dal libro "Doppie in Gioco" (Zanzottera, 2013. Ed. Erickson). Risultati: dalla valutazione quantitativa post-trattamento, le abilità di scrittura si collocano entro i livelli attesi per età. Conclusioni: I risultati confermano l'efficacia di percorsi di tele-riabilitazione in bambini con bilinguismo scolastico. Il caso, inoltre, è un esempio di quanto sia importante attuare percorsi di potenziamento della durata superiore ai tre mesi.

Rapporto tra utilizzo di digital devices e interazione tra coetanei in bambini con sviluppo tipico e bambini con difficoltà di apprendimento

F. Ferrandes, A. Delle Monache

(Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")

f.ferrandes@campus.uniurb.it

Da precedenti indagini sul rapporto tra utilizzo di dispositivi digitali, disposizioni empatiche e ruoli assunti nel bullismo in bambini con sviluppo tipico (ST) e con difficoltà di apprendimento (DA) erano emerse alcune associazioni positive, ad esempio tra frequenza e modalità di uso di alcuni strumenti digitali, quali console e smartphone, e assunzione di condotte ostili nei bambini con ST ma non nei bambini con DA. Il presente contributo intende approfondire le suddette evidenze in un campione più ampio costituito da 72 bambini in età scolare: un gruppo di bambini con DA (N=36) e un corrispondente gruppo di controllo con ST (N=36), bilanciati per età cronologica e genere. Si presentano i principali



risultati, ottenuti da analisi per gruppi indipendenti (t test) e da analisi di correlazione bivariata tra le variabili esaminate per gruppi distinti, da cui emergono analogie e differenze tra i gruppi.

L'uso della piattaforma RIDInet in un servizio di Neuropsichiatria Infantile: esito dei trattamenti riabilitativi a distanza e analisi dei questionari di gradimento

C. Gremizzi¹, V. Perazzo¹, Gruppo logopediste UONPIA¹, M. Savoldelli¹, A. Capodiecì²

(¹ASST Bergamo ovest, ²Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli studi di Firenze)

cristina_gremizzi@asst-bginvest.it

L'utilizzo della teleriabilitazione a distanza consente di intervenire sui disturbi del neurosviluppo in modo precoce ed intensivo evitando pesanti ricadute su altri ambiti di vita del bambino. Tale aspetto risulta cruciale per il servizio pubblico dove i lunghi tempi di attesa per la terapia logopedica tradizionale rendono l'intervento non tempestivo e talvolta inaccessibile. In questo contesto si inserisce il progetto dell'ASST Bergamo Ovest che ha proposto un percorso personalizzato di teleriabilitazione a un gruppo di 37 bambini tra i 5 e i 10 anni. Il trattamento prevedeva tre mesi di utilizzo della piattaforma RIDInet (Cooperativa Anastasis) in base alle aree emerse come maggiormente deficitarie dalla valutazione iniziale. Dopo il percorso di trattamento sono state riproposte le prove e indagato il livello di soddisfazione del percorso da parte degli operatori e delle loro famiglie. Nel presente contributo si discutono i principali risultati e le implicazioni cliniche.

Clinica "duale", in presenza e a distanza: l'integrazione della telemedicina nei percorsi di presa in carico del servizio Polo Blu

C. Menazza, T. De Michele, A. Paparelli, A. Tavano, R. Crestini, C. Seresin

(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)

cristinamenazza@gmail.com

Il presente contributo vuole portare una riflessione su come sia cambiata la clinica in tempo di pandemia. A distanza di due anni e mezzo dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ed a due anni dal primo contributo sul tema al convegno AIRIPA, portiamo i dati quantitativi sulle nostre modalità di presa in carico. Al momento attuale viene attuata in primis la modalità in presenza, indispensabile e insostituibile per le valutazioni psico diagnostica e neuropsicologica, e per la maggior parte delle terapie rivolte a bambini e ragazzi con disturbi del neurosviluppo. La modalità telematica viene utilizzata per i colloqui con i genitori e con gli insegnanti, ma si è rivelata efficiente per raggiungere i pazienti in caso di assenza per isolamento o sorveglianza sanitaria, sia nella modalità individuale sia coinvolgendoli negli incontri di gruppo condotti con i compagni in sede. Inoltre, alcuni cicli di tele riabilitazione sono stati una valida integrazione agli incontri in presenza anche per bambini e ragazzi. Infine, in questi due anni sono stati tenuti corsi di formazione on line per operatori e insegnanti.

Un percorso riabilitativo della memoria di lavoro e dell'attenzione per un paziente ADHD adulto

C. Potente, J. Lorenzetti

(Centro Leonardo, Genova)

c.potente@centroleonardo.net



Il Cogmed è un trattamento riabilitativo evidence-based che allena, attraverso un percorso intensivo, la memoria di lavoro e la capacità di attenzione. Vi sono alcuni studi scientifici internazionali che ne hanno dimostrato l'efficacia anche su pazienti adulti con ADHD (Gropper et al 2014). In questo studio a soggetto singolo, abbiamo usato il Cogmed in modalità teleriabilitazione con un paziente che aveva ricevuto una diagnosi di ADHD in età adulta.

A seguito di un allenamento intensivo, svolto in costante supervisione, il paziente ha ottenuto un miglioramento, sia negli indici del programma, che nei test neuropsicologici somministrati un mese dopo il training. I risultati si sono mantenuti ad un follow-up di sei mesi. Il paziente ha descritto un effetto anche in compiti di vita quotidiana, riferendo un generale miglioramento nelle attività lavorative e nella sua capacità di prestare attenzione.

Avvio agli strumenti di compenso: riflessioni e criticità

I. Puppini¹, G. Morosini²

(¹Servizio di Età Evolutiva AULSS4 – San Donà di Piave, Venezia, ²Servizio di Età Evolutiva AULSS4 – Portogruaro, Venezia)

irene.puppini@gmail.com

Non vi sono dati di ricerca che approfondiscono le motivazioni per cui l'uso di strumenti compensativi per lo studio sia spesso abbandonato. Genitori ed interessati riportano la mancanza di una corretta guida al momento dell'introduzione degli strumenti, che ne vanifica o riduce l'efficacia.

Pertanto, presentiamo un percorso di avvio all'uso di strumenti compensativi finalizzato all'acquisizione di maggiore autonomia e alla comprensione del significato di queste risorse, svolto presso NPI ULSS4. L'intervento ha coinvolto coppie di bambini con DSA, sono stati svolti 7 incontri ed è stato utilizzato LeggiXMe. Sono state condotte analisi preliminari tramite somministrazione di questionari relativi alla conoscenza del pc e all'uso di strumenti compensativi, nonché di test standardizzati per indagare abilità correlate (AMOS 8-15, CO-TT).

L'analisi dei risultati porterà a riflettere su alcune criticità legate alla consapevolezza dei pazienti delle loro difficoltà, sulla generalizzazione e mantenimento delle competenze nel tempo e sull'uso degli strumenti in contesto scolastico.

Il Mondo degli Elli: un nuovo modello di potenziamento delle Funzioni Esecutive per la scuola primaria

C. Rivella¹, C. Bombonato²

(¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi di Firenze, ²Dipartimento di Neuroscienze, Psicologia, Area del Farmaco e Salute del Bambino, Università degli studi di Firenze)

carlotta.rivella@gmail.com

Il presente contributo intende presentare un nuovo modello di potenziamento delle Funzioni Esecutive per bambini della scuola primaria. "Il mondo degli Elli" si configura come un videogame attraverso cui i bambini conoscono e allenano le FE. Oltre al videogame, che i bambini utilizzano a casa, il percorso



di potenziamento prevede sessioni di riflessione metacognitiva, attività di potenziamento e attività ponte con la didattica svolte a scuola dalle insegnanti.

Nello specifico, si intendono presentare i risultati dello studio di efficacia e fattibilità del percorso, che ha coinvolto 10 classi in tre diversi Comuni italiani. Ai bambini coinvolti è stata somministrata una batteria di test per la valutazione delle FE e degli apprendimenti. Genitori e insegnanti hanno inoltre compilato questionari inerenti il funzionamento esecutivo e il benessere scolastico dei bambini. Bambini, genitori ed insegnanti delle classi sperimentali hanno infine compilato un questionario di fattibilità e gradimento del percorso.

Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA) ed autismo: l'applicazione del The Grid 3 nei contesti di vita di un bambino con autismo non verbale

N. Salatino, B. Colavolpe, E. Simion, M. Baietta, B. Manini, M. Venanzio

(Polo Blu – Servizi per l'età evolutiva e l'Autismo, Padova)

nemi.salatino94@gmail.com

Il The Grid 3 è un software semplice ed intuitivo che consente ad una persona con disabilità comunicativa un'interazione più chiara ed efficace con il proprio interlocutore. Verrà presentato il caso clinico di un bambino con disturbo dello spettro autistico non verbale in cui il The Grid 3 è stato inserito in tutti i contesti di vita: casa, scuola e attività extra scolastiche. Grazie all'elevata personalizzazione delle griglie orientate alla comunicazione e all'apprendimento, il software è stato utilizzato non solo come supporto alla comunicazione espressiva e recettiva, ma anche come compensativo alla didattica a scuola e come strumento per svolgere i compiti a casa. Il progetto ha visto il coinvolgimento di molte figure professionali in rete, per l'implementazione e il coordinamento dell'intervento nei diversi contesti: logopedista, neuropsicologo e psicologo, quest'ultimo a casa e a scuola per mediare e modellare genitori e insegnanti.

Inglese alla scuola primaria: sperimentazione scientifica della piattaforma “English Island”

E. Trotta¹, A. Bonvino¹, G. Ceresi², S. Pedroni², C. D'Amato¹, D. Palladino¹, B. Muzzi³, E. Niccolai³
(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia, ²Dipartimento di scienze del sistema nervoso e del comportamento, ³British School Pistoia)

eugenio.trotta@unifg.it

L'apprendimento della lingua inglese alla scuola primaria è una delle sfide educative più rilevanti del nostro tempo per i paesi non anglofoni. Consentire ai bambini di acquisire la sensibilità ai suoni della lingua inglese e la capacità di riprodurli rappresenta un obiettivo di apprendimento cruciale se raggiunto precocemente. “An English Island” rappresenta un approccio didattico che parte dall'oralità, come l'apprendimento di ogni lingua dovrebbe naturalmente prevedere, favorito dai contenuti della piattaforma interattiva: parole e suoni mimati e pronunciati in combinazione con attività interattive, ludiche e di problem solving. La sperimentazione è stata condotta su circa 400 bambini di prima, seconda e terza primaria di due Istituti Comprensivi (Varese e Foggia). Il confronto tra le prove in ingresso e in uscita e l'analisi dell'utilizzo da parte dei docenti della piattaforma ci ha consentito di



verificare le ricadute sull'apprendimento dell'inglese, in particolare come competenza di produzione e di comprensione.

Pianificazione motoria e lettura: il contributo della riabilitazione

L. Zaccarelli

(NPIA Distretto di Guastalla, Reggio Emilia)

luisa.zaccarelli@gmail.com

Il contributo tratta del caso di un bambino di 8 anni, con disturbo della coordinazione motoria grave, che coinvolge in modo molto pervasivo la funzione di pianificazione. Si vedrà come un percorso di terliabilitazione, in sostituzione delle sedute logopediche di metafonologia in presenza, possa accrescere la possibilità che inizi la lettura, nonostante dopo 2 anni di tentativi ancora non si vada al di là della lettura di bisillabi.

Si vedrà anche come un potenziamento delle funzioni esecutive collaterali alla pianificazione, favorisca il processo di apprendimento della scrittura.

Impatto della didattica a distanza sull'apprendimento della lettura e della scrittura nella scuola primaria

D. Zappella¹, P. Palladino², C. Artuso³

(¹I.C. di Trescore Balneario, Bergamo, ²Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione, Università degli studi di Foggia, ³Dipartimento di studi Umanistici, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo")

zappelladenise@gmail.com

La ricerca ha analizzato gli effetti della didattica a distanza (DAD) sull'apprendimento di lettura e scrittura. L'ipotesi è che la DAD possa avere interferito con le fasi di acquisizione di tali abilità di base, in particolare della correttezza ortografica. Sono state coinvolte quattro classi seconde e quattro classi quarte di una scuola primaria; delle quarte erano disponibili anche i dati raccolti durante lo screening effettuato in seconda. È stato così possibile effettuare uno studio longitudinale e uno studio trasversale. I dati raccolti mostrano che l'impatto si è sentito maggiormente sulla capacità di scrivere in modo corretto, meno sulla lettura. In aggiunta, sono state condotte delle analisi differenziando il campione in monolingui e bilingui. Il risultato più interessante mostra che se da un lato i bilingui sembrano essere costantemente in svantaggio rispetto ai monolingui; tuttavia, durante la DAD si è osservato un incremento della velocità di lettura in entrambi i gruppi.

